3

VITA
DEL SERVO DI DIO
DIONISIO PIERAGOSTINI

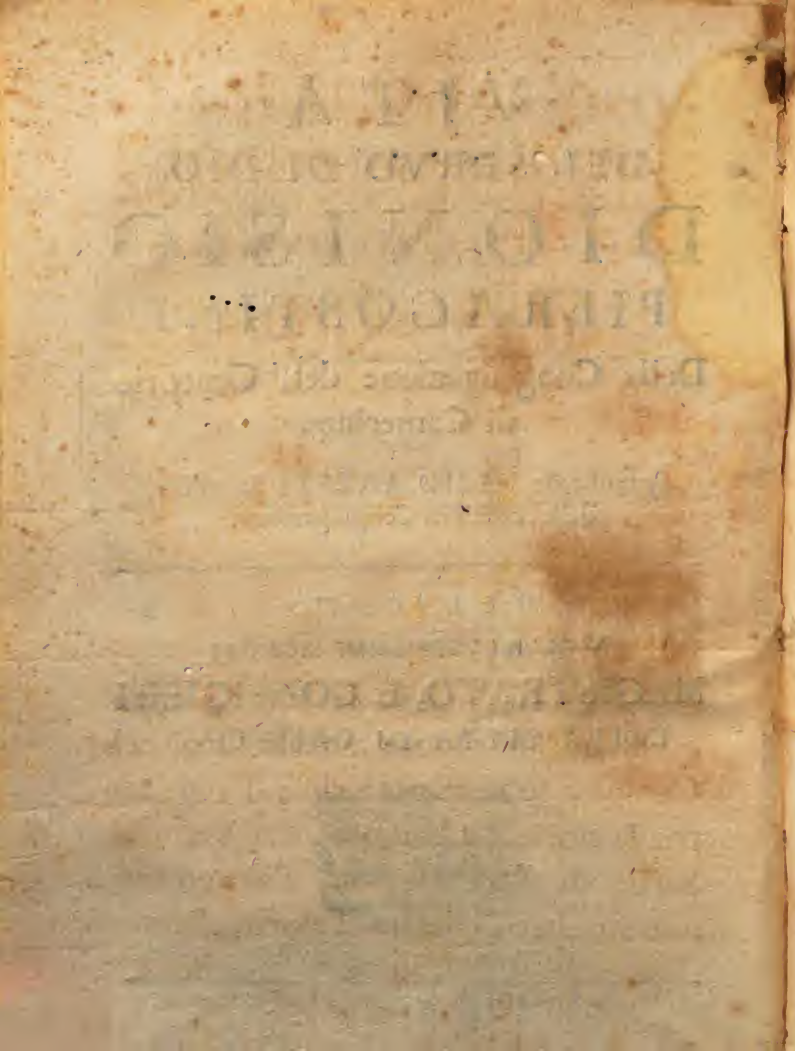
Della Congregazione dell' Oratorio di Camerino.

Raccolta da FABIO ARESTI Sacerdote della medesima Congregazione.

DEDICATA

A GL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI
MAGISTRATO, E CONSILIERI
DELLA CITTA' DI CAMERINO.

IN PESARO, MDCXCV.

Per Domenico, e Fratelli de Gotti. *Con licenza de' Superiori.*

ILL.MI SIG.RI

DIspongono le leggi, che qual' ora ſi ritrova un Teſoro nel Campo, ſe ne porti prima d'ogn' altro la notizia a Patroni. La Vita del Seruo di Dio Dioniſio Pieragoſtini non fù altro, che un Teſoro, che na-

ſcoſto ſotto l'umile apparenza di Laico della Congregazione dell' Oratorio di queſta noſtra Città, merita così per la ſua origine, come per la dimora, di eſſer preſentata alle SS. VV. Ill.me, e non dubito, che non ſieno per gradirne il dono, mentre rifletteranno al bene grande, non meno ſpirituale, che temporale, hà portato ad ogn' uno di noi un ſi fatto Teſoro, il quale ſe tanto ci arricchì, quando pur iſtava naſcoſto, quanto ſi può ſperare, che ora più abbondantemente ſia per farci provar gl' effetti della ſua beneficenza, mentre con fondamento ſi ſtabile ci giova credere, che ſij giunto al godimento di quel Signore, *in quo ſunt omnes Theſauri*. E perche non degrada punto al prezzo

del

del Teſoro l' eſſer attorniato da rozze glebe di terra, così non diminuirà alle virtù di tant' Vomo la baſſezza del mio ſtile nel deſcriverle, che ritrovando il benigniſſimo compatimento delle *SS. VV.* Illſtriſſime, ſeruirà per far più comparire lo ſplendore de meriti del Seruo di Dio, e per dare un' autentico contraſegno a tutti quanto io ſij

Delle SS. VV. Ill.me

Vmil.mo ed Oblig.mo Seruidore
Fabio Areſti.

INDI-

INDICE DE CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Di

Fac.	Lin.	ERRORI	CORRETTI
83	24	Ceccarelli	Cicarelli
87	2	ne' Bianchi	ne' Bianci
104	9	di S. Giacomo di Spoleto	di S. Giacomo di Cereto Diocesi di Spoleto
115	17	ne Lelij	ne Lilij
132	16	fumine?	fulmine?

PROTESTAZIONE.

OBbedendo a Decreti della Santità di Vrbano VIII. protesto, che in veruna maniera non è mia intenzione preuenire il Giudizio della Santa Sede Apostolica intorno le Virtù, Santità, Miracoli, ed altre cose, che in questo Libro si riferiscono senza pretendere di conciliare a chi che sia più credito, che si merita l'Autorità Vmana, fondata solamente in motiui prudenti, ed esatte diligenze per la Verità de' successi, soggettando il tutto con la douuta veneratione al correggimento, e dettame infallibile della Romana, e Cattolica Chiesa.

VITA
DEL SERVO DI DIO
DIONISIO PIERAGOSTINI
Della Congregazione dell' Oratorio di Camerino.

LIBRO PRIMO.

Naſcita di Dioniſio, e ſua innocente fanciullezza.

CAPITOLO PRIMO.

L'Anno del Signore 1584. nacque Dioniſio da Pier Lorenzo Pieragoſtini, e da Felice Onofrij nel meſe di Febrajo nella Città di Camerino. Erano i Genitori di lui Vomini di civil condizione, ma molto più ſi reſero ſegnalati nelle virtù criſtiane, e ſpecialmente in una cordiale carità, e compaſſione à poverelli.

Rimaſe ben preſto privo del Padre, eſſendo morto con ſegni di molta pietà, mentre il Fanciullo non ave-

aveva più che sett'anni: onde tutta la cura dell'educazione del Figlivolo restò a Felice sua Madre, che teneramente l'amava, la quale ponendo ogni studio, acciò co' primi passi d'innocenza s'incaminasse per la via del Signore, soleva opportunamente suggerirgli qualche punto della Passione di Giesù Cristo, ò narrargli qualche avvenimento della Vita di S. Francesco, che venerava con particolar divozione: e trà gl' altri aveva spesso in costume di replicargli la visione, che ebbe il Santo di un' Angelo, che, apparendogli con un'ampolla di limpidissima acqua, gli diede a divedere qual purità si richiedesse per lo stato Sacerdotale, ed il buon Giovanetto in udir somiglianti racconti si disfaceva tutto in lagrime, e concependo fin dall'ora un altissima stima del grado Sacerdotale si andava disponendo a contentarsi dell'umile stato di Laico, ed a promovere non solo in se stesso, ma ancora negl'altri un'esattissima custodia della castità. Ma quello, che pareva sopra ogni cosa intenerisse il suo cuore, era, quando udiua qualche esempio di carità praticato da Santi, poiche sentendosi crescere la misericordia, e compassione a prò de poveri, non si contentava di godere di simili racconti, ma bramoso diventare immitatore loro in quell'Euangelica virtù, fece proposito di non negar mai, per quanto gli fosse stato possibile, l'elemosina ad alcun mendico, e ciò (che in età puerile reca maraviglia) arrivava fino a privarsi della porzione di pane, che seco portava alla

Scuola

Scuola per ſuo mantenimento per darlo a poverelli. Queſte sì lodevoli primizie riuſcivano di gran conforto alla buona Madre, che avendolo (come eſſa diceva) partorito ſenza dolori, e ſcorgendovi indole così pia, ne preſagiva a ſuo tempo una degna riuſcita.

Nè mancò Iddio di ſomminiſtrargli occaſioni di creſcer nel profitto, viſitandolo ben due volte con infirmità; la prima gli cagionò un dolore aſſai conſiderabile ne i ginocchi: non oſtante la tenerezza dell' età, e la gravezza del crucio, ſi vedeva il paziente figlivolo non ſolo ſopportare quel penoſo male con indicibil ſofferenza, e raſſegnazione, ma con giubilo, ed allegrezza, sfogando i ſuoi affetti verſo Colei, che è conſolatrice degl'afflitti, cantando in ſua lode le Litanie, ò la Salue Regina. Vn'altra volta eſſendo ſtato condotto a Colle Sentino, luogo diſtante tre miglia dalla Città in Caſa di una ſua Avola, caddè diſgraziatamente in una foſſa di calce viva, ed eſſendogli entrata negl'occhi gran quantità di quella polvere, ebbe a perder la viſta: per tale accidente ſtando la Madre fuor di modo travagliata, egli l'eſortava a darſi pace con dirle, che non doveva attribuirſi a Chi l'aveva condotto, ma che da Dio era ſtato così diſpoſto per acquiſto di merito, però, ricorrendo al conſueto rimedio dell' orazione, pregò la Divina Bontà, che ſe le foſſe in grado, ſi compiaceſſe di rendergli la viſta, ma che non lo privaſſe del ſentimento doloroſo, che gli cagionava negl'occhi quella mate-

ria. Parue, che il Signore gradisse il pio desiderio, che aveva di patire, poiche in tutto il tempo, che visse, provò sempre quell' incomodo, che ancora soleva farsi più grave, quando ricorreva la stagione, nella quale gli era occorsa la disgrazia. Fermatosi Dionisio per molti mesi in questo luogo, si valse di esso opportunamente per avvantaggiarsi nella divozione, ed affetto verso la Beatissima Vergine, mentre, essendo spesso mandato per qualche ambasciata in un' altra contrada, egli passando per una Chiesa dedicata al suo nome, divotamente vi entrava a salutarla, ed a raccomandarsi di cuore al suo potentissimo patrocinio. Si prendeva la cura d' insegnare a Compagni qualche Antifona in lode della Madre di Dio, ò le Litanie, e se si avvedeva, che vi fosse alcuno, che s' inoltrasse a voler in onor di Lei digiunare il Sabbato in pane, ed acqua, cercava con caritativa industria di provederlo del miglior pane, che si trovasse, arrivando a segno tale questa attenzione, che alle volte fù veduto levarsi fin da tavola per esser pronto ad apprestare a quei divoti l' alimento.

Abborriva sopra ogni credere il dir le bugie, ancorche sia vizio così famigliare de fanciulli, e godeva di praticare nelle sue parole una santa sincerità. Avvenne un giorno, che dimandando la Madre a gl' altri figlivoli maggiori, se in quel dì fossero andati a Scuola, e tacendo essi il vero, ne richiese Dionisio, il quale candidamente rispose di nò. La Madre non

vo-

volendo lasciar impunita simile trasgressione li rinchiuse entro una stanza, e con sferza alla mano voleva gastigare i due maggiori, ma perche questi si andavano sottraendo colla fuga, ed essa si affaticava non potendoli raggiungere, egli si pose inginocchione avanti di lei, colle mani giunte la pregò scaricare sopra di se solo le meritate sferzate: di che intenerita la buona Donna, abbracciando il caro figlivolo si quietò. E veramente quanto fosse l'amore, che portava alla Madre, unito col rispetto, non si può a bastanza esprimere, poiche la seruiva, la consolava, l'ajutava con tal premura, che non lasciava indietro veruna occasione: come, per dirne una trà mille, fù quando ritornando un giorno di fuori, accompagnata da una sua Parente, s'imaginò, che la Madre aurebbe potuto nel salire il Monte, che conduce alla Città, patire un poco, senza dir cosa alcuna, si discostò a bello studio da loro, e postosi a correre con gran celerità, andò a Casa, e prima che essa giungesse al principio della salita, le portò un poco di refezione per farle aver maggior lena da proseguire il restante di quell'erto viaggio.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Applicazione di Dionisio a diversi esercizij, ed accrescimento verso quelli di pietà.

COn questi felici principij aveva il Savio Giovanetto incominciata la carriera del suo vivere, e col crescer degl'anni, cercava di andar crescendo nel proprio profitto. E perche uno de principali lacci, che tenda il Demonio alla gioventù, è quello di abbandonarsi nell'ozio, si applicò allo studio della pittura, nel quale, benche in lui la disposizione fosse sufficiente, tuttavia per la scarsezza, che suol'essere de buoni Maestri, e per il poco tempo, che continuò ad applicarui, entrando poscia in Congregazione, come diremo, non vi è rimaso quasi altro contrasegno, che della sua pietà, e divozione alla gran Madre di Dio, che in più Ville, e Castelli, dove era inuitato, dipinse a fresco, ed oggidì si conseruano alcune di quelle Imagini più tenute in preggio in riguardo del cuore, che della mano di chi le dipinse. Aggiungeva stima al lavoro la carità, colla quale quanto guadagnava, tanto spendeva a favore de poverelli, ò di parenti bisognosi.

Non lasciava in questo mentre il Demonio insidiare alla sua innocenza, ed acciò che più facilmente

gli

gli succedesse d' annebbiarla, non gli proponeva alla scoperta il vizio, ò la lordura del senso, ma procurava per mezzo de Compagni di tirarlo alle ricreazioni, ed a givochi. Gli suggeriva ancora di comparire con abito attillato, e di render le fattezze del volto assai leggiadre per natura, collo studio, e disposizione de capelli più venuste; ma ben presto la bontà di Dio recise dal cuore del suo Seruo questo pernicioso germoglio di vanità, disponendo, che un Religioso Capuccino, che in quel tempo sacro della Quaresima predicava nella Cattedrale, vedendolo con una capigliara sì bella gli dicesse; Figlio, se tù conoscessi quanti lacci del Demonio sono nascosti in questi tuoi capelli, gli levaresti affatto, ma non lo conosci. Penetrarono sì altamente nel cuore di Dionisio queste parole, che ritornato a Casa, si pose ad attentamente ruminarle, e non tardò molt' ore, che portandosi a piedi di quel Padre, lo pregò a voler' egli medesimo recidergli la chioma. Eseguì il Predicatore il santo desiderio del Giovane, e Dio benedetto, che suol sempre premiare con abbondanza le violenze, che per suo amore si fanno alla natura, gli comunicò in quell' atto tale consolazione di spirito, che pareva non capire in se stesso. Nè fù questa una semplice tenerezza di cuore momentanea, ma fù un ricever così gran generosità di spirito, che confermando saldamente i suoi buoni propositi, si appartò dalle conuersazioni, che lo deviavano dal proseguirli.

Lasciò

Lasciò il givoco, la vanità nel vestire, e tutto quello, che poteva impedirlo nel seruigio di Dio. Per gettare saldi fondamenti di virtù, che non vacillasse, si fissava in un serio pensiero dell'eternità, nel quale era solito d'internarsi in modo, che più volte molto tempo stava immobile, e bene spesso avvenne, che volendo coricarsi nel letto per riposare, attuando per dormire con sì utili rimembranze al pensiero dell'eternità, si era trovato passar le due, e tre ore continue astratto con tener' in mano i medesimi vestimenti, che stava allora per deporre. Da un sì verace lume, e da così salutare apprensione delle cose eterne, ne ritrasse questo principio fondamentale; a chi brama peruenire al possesso di quelle è necessario, che ponga buon ordine alla sua vita: E perche, come insegnava Santa Caterina da Siena, il primo ordine è di fuggire la conuersazione d'ogni creatura, se non secondo che richiede l'atto della Carità, si diede, per quanto comportava il suo stato, ad un divoto silenzio, & ad una santa solitudine, non praticava quasi con altri, che con Religiosi; si nascondeva nelle Chiese per assistere a divini Officij, e per udire la parola di Dio. Era suo costume di non lasciar mai le Prediche, e fù notato, che anche in tempo di rigidissima neve non si arrestò con notabil' incomodo, e pericolo di andare sopra di essa alla Chiesa di S. Venanzio molto distante da Casa per il gran desiderio di sentire la divina parola, che così tenace-

mente ſe gl'imprimeva nel cuore, che ſino negl'ultimi anni della vecchiaja riferiva le Prediche udite in gioventù.

Intrapreſe la frequenza de' Santiſſimi Sacramenti, nè diſgiungeva punto l'eſercizio tanto neceſſario della mortificazione, digiunando per l'ordinario tre giorni la ſettimana in pane, ed acqua, ed alle volte vi aggiungeva qualche foglia d'aſſenzio; Seruiva queſto diſguſtoſo cibo, non ſolo per accreſcergli il merito, ma ancora per celare la ſua penitenza, poiche, ſe tal'uno aveſſe voluto impedirgli queſta auſterità, come troppo grave di digiunare in pane, ed acqua, egli deſtramente lo ribatteva con dire, che non era ſemplice pane, ed acqua il ſuo cibo, e diceva il vero, benche un tal condimento d'aſſenzio foſſe un'aggiunto molto diſpiacevole. Negl'altri giorni ancora rendeva amaro il companatico con meſcolarui ſomigliante poluere d'aſſenzio in modo, che neſſuno ſe ne poteſſe accorgere. Con poluere parimente di fiele ſoleva nel Venerdì amareggiarſi il vino in memoria di quello, che fù portato a Criſto nella Croce. Nella Settimana Santa, con ſimil rifleſſo, dal Giovedì ſino al Sabbato non prendeva mai cibo. Con pari rigore cercava di frāmettere ſegretamente duri legni nel letto per renderſi il ripoſo ſteſſo tormentoſo, ed alle volte, ad immitazione di S. Franceſco, uſava una pietra per capezzale, il qual coſtume, entrato in Congregazione, ritenne per lungo tempo.

Portava quasi del continuo una cinta di ferro, e spesso usava la disciplina, riconoscendo in questa, come dice S. Francesco di Sales, una maravigliosa virtù per svegliare l'appetito della divozione, essendo fatta moderatamente; esortava anche quei di sua Casa a praticarla, offerendosi di provederneli, senza che alcuno se ne accorgesse. Più volte nel giorno del Venerdì Santo in memoria delle crudeli, e numerose percosse date al Redentore, acerbissimamente si flagellava.

Coll'ajuto di così sante industrie gli si rese facile l'affezionarsi allo studio dell'orazione, nella quale era così assiduo, che, conforme si legge di S. Giacomo Apostolo, per lungo uso d'orare, aveva fatti come calli nelle ginocchia. Cento volte il giorno si prostrava per riverire la Beatissima Vergine. Ogni Venerdì saliva a ginocchie nude una lunga scala, come fosse la Scala Santa di Roma, trattenendosi in meditare la Passione del suo Signore, nella persona del quale, *qui propter nos egenus factus est*, contemplando i poverelli, portava alle loro Case sù le proprie spalle in tempo di neve delle legna la mattina a buon'ora, e posandole avanti il loro uscio nascostamente fuggiva. Esercitava con essi ogni officio di Carità. Riserbava la parte, che gli toccava alla mensa per darla a poveri. Più volte ritornò a Casa colle sole mutande, e mantello, per aver vestito coll'abito suo qualche bisognoso. Vna volta stando in Campagna diede

ad un

ad un forestiere il cappello, ritornando alla Città col solo fazzoletto in testa. Compensando Dio nell'anima del suo Seruo con abbondanza di consolazioni celesti quelle volontarie privazioni, acquistò un cuore così superiore ad ogni interesse, ed affetto di robba, che niente pareva curasse il denaro. Fù piacevole l'avvenimento, che gli successe a questo proposito colla propria Madre, che chiedendogli alcuni denari, che aveva ristretti in un cartoccio, non solo le diede prontamente quelli, ma subito roversciando ambe due le tasche, le porse tutta la moneta, che in esse era rimasta; per la qual cosa maravigliandosi la Madre, dopo averlo benedetto, disse; Prego Dio, ò figlio, che non ti lasci mai mancar denari, ed a questa benedizione, e preghiera attribuiva poi Dionisio l'aver avuto sempre abbondanza di moneta per dare a poveri.

CAPITOLO TERZO.

S'applica alla Mercanzia, ma ben presto medita d'abbandonare il Mondo.

NEll'esercizio delle virtù, nelle quali studiava di andar sempre avanzandosi, risplendeva a maraviglia una filiale confidenza verso Dio, mediante la quale non dubitava, che qualsivoglia negozio,

che intraprendesse, non fosse per riuscirgli felicemente. E gl' effetti ben dimostravano, che conforme egli teneva il suo cuore all' Eterno Padre per confidenza; così il Signore l'aveva a lui per providenza. Avvenne una volta, che un suo fratello maggiore d'età, il quale attendeva alla mercanzia, e faceva negozio insieme con un' altro, restasse abbandonato dal Compagno, per la qual cosa si era reso come inconsolabile, e ne dimostrava un' estremo rammarico, ciò vedendo Dionisio non potè contenersi di fargli un' acre riprensione con dirgli. Dunque avevi tù rimessa la tua speranza nel Compagno? Sappi, che io l' hò posta tutta in Dio, e perche potesse ristorare, e il cuore, e la facoltà del Fratello, che per quella divisione molto pericolavano, stimò debito della sua Carità di sottoporsi ad ajutarlo; onde ragunate alcune centinaja di scudi, che ritrovò dagl' Amici, gl' impiegò nella mercanzia, e Dio prosperò in tal modo la sua condotta, che in poco tempo riuscì di notabil profitto alla Casa. Ma acciò che ne guadagni temporali vi avesse ancor la parte lo spirito, si diede à praticare in mezzo del trafico i più umili esercizij, che vi fossero, con grandissimo dispiacere de' suoi, che lo vedevano. Si soggettava, come fosse mercenario, e non principale, à portare i pesi anche più gravi, e salendo con essi le scale, aveva in costume di recitare per ciascun scalino, ad immitazione di Santa Caterina da Siena, l' Ave Maria.

Ne tempi, che gli conueniva andar per le fiere, era sollecito di non impegnare tanto il cuore al negozio, che non rimanesse libero per applicare ancora alla pietà: Quando si tardava a far'esito della robba, egli valendosi di quella dilazione per avvalorare la sua confidenza in Dio, si ritirava in qualche Chiesa, dalla quale ritornando, esperimentava effetti sì abbondanti, che in un tratto veniva ogni cosa comperata da Mercanti forestieri, il che non avveniva a gl' altri, come fù più volte anche da molti osseruato, i quali a ragione riconoscevano quest' insolita felicità dall' orazione, e confidenza, che aveva in Dio.

Non erano però simili fortune temporali bastanti a smovere il cuore del buon Giovane da quelle massime, che s'era prefisse di darsi totalmente al Signore, tanto più che un Religioso di gran nome, quasi presago di ciò che doveva essere, gli disse; Figlio, tù non sai quello, che Dio vvol da tè, e bramoso pur d' intendere, e conoscere la Divina volontà, pensava di lasciar' affatto il Mondo, e ritiratosi in qualche Religione, quivi seruire più liberamente al suo Creatore, e far penitenza, come esso diceva, de suoi peccati. Aggiunse grand' impulsi a questo disegno un'avvenimento assai spaventoso succeduto in persona di un suo Amico, ò Vicino, che, essendo stato chiamato una sera verso le due ore di notte, mentre per rispondere andava ad aprire la porta della Casa, non solo non giunse ad aprirla, ma sottratto, come si dubitò,

da

da forza inuiſibile, non fù più udito, nè ſi ebbe più novella di lui, per lo che molto ſi temè della ſua ſalute.

Da queſti ſucceſſi, che egli riconoſceva per voci dello Spirito Santo, animato ad applicarſi ad uno ſtato, in cui poteſſe mettere al ſicuro l'anima ſua, determinò di voler laſciar' affatto la mercanzia, e di cercar quei guadagni, che lo poteſſero render ricco per l'Eternità.

CAPITOLO QVARTO.

Entra nella Congregazione dell' Oratorio di Camerino; Tentazioni, che vi prova; e come ſi ſtabiliſce nella perſeveranza di quell' Iſtituto.

VIveva a quella ſtagione nella Città di Camerino con grand' opinione di bontà il P. Angelo Matteucci Fondatore di quella Congregazione, che quantunque cieco nel corpo, era però grandemente illuminato nello ſpirito. Dioniſio, che avendo di già praticati per lungo tempo gl' Eſercizij dell'Oratorio, ſi ſentiva tirato dall'odore delle virtù di quei Padri, pensò aprire il ſuo cuore al P. Angelo, e manifeſtargli gl' impulſi ricevuti da Dio d' entrarui. Eſaminò il buon Padre, ſecondo le regole di S.Filippo, cõ tempo,

consiglio, ed orazione lo spirito del Giovane, e ritrovandolo ben fondato, particolarmente in quelle due virtù, che erano tanto care al S. Padre, staccamento, ed umiltà, lo ricevè in Congregazione, dove una mattina nel mese di Marzo 1613.; (senza nè pur far consapevoli i suoi Parenti) v'entrò. Or come dovesse essere il più abietto, ed il più vile, che fosse in Casa, si diede subito ad esercitare l'offizio della Cucina, riputandosi molto favorito di poter nella Casa di Dio seruire in quegl' infimi, e negletti ministeri.

Mentre con sì felici principij s'incaminava a gran passi alla carriera della perfezione, il Demonio, che sempre pone impedimenti a chi corre per la via regia della Croce, fece nascer nell'animo del novello Soldato di Cristo un' ardentissimo desiderio di ritirarsi in un deserto a condur' vita austera, e penitente. Impresse tanto altamente nel cuore questa brama, che quantunque il sopradetto P. Angelo l'avvertisse degl' inganni, che vi erano sotto queste apparenti specie di maggior bene, e vedendolo pertinace nel proposito, arrivasse a dirgli, che gli prometteva di voler' esso render conto a Dio dell'anima sua, con tutto ciò non potè distorlo. Scorgendolo adunque così risoluto, s'indusse a replicargli. Và dove vuoi, che quì bisognarà ritornare, nè crederò, che Dio voglia abbandonare questo povero Cieco. Con sì estorta licenza incaminatosi il feruoroso Fratello verso dove lo portava il mal consigliato ardore del suo spirito,

s'inol-

s'inoltrò per una giornata, ò poco più lontano da Camerino, ma quanto più si accostava alla cercata solitudine, tanto più si sentiva raffreddare nel cuore quell' antico desiderio, che di essa aveva. Cominciò a dubitare, se tal qualità di vocazione, a cui il suo Direttore tanto ripugnava, fosse veramente dallo Spirito Santo: Prostratosi con grand'umiltà in orazione chiedeva dal Padre de lumi qualche benefico raggio di luce, che gli seruisse di scorta per intraprender quel camino, che fosse più secondo il superno beneplacito: Quando ecco gli comparisce avanti un Giovane non mai da lui per prima veduto, che l'inuita a tornare a Camerino, e gli offerisce cōmodità di cavallo. Accettò egli prontamente l'offerta, ed il Giovane volle sempre andare avanti al cavallo, fin che peruennero alla Casa della Congregazione, dove smontato nel voler far cortesia ad un suo così gran Benefattore, non vidde più nè il Condottiere, nè la bestia, e per molte diligenze fatte, non potè mai sapere, chi si fosse. Non dubitò però punto, che non venisse da Dio, mentre l'aveva ricondotto all'amato nido della sua Congregazione. Conobbe da questo successo, che la solitudine, che il Signore voleva da lui, non era quella del corpo, ma quella del cuore, che spogliandosi d'ogni proprio parere, si lascia in tutto, e per tutto regolare dalla santa ubbidienza, e rendendosi nell'avvenire esattissimo Custode di sì bella virtù, soleva dire, se io mi trovassi in Paradiso,

e l'ub-

e l'ubbidienza mi chiamasse, per me discenderei subito per ubbidire. Si diede in oltre con grande studio a coltivarla, con esser sollecito d'offerire a Dio la mattina per tempo nell'orazione tutto se stesso, e l'immenso Signore riempiendogli il cuore dello spirito dell'intelligenza, lo rese così capace delle celesti influenze, che fino ne' discorsi familiari dimostrava un felice possesso delle divine scritture, con tutto che non vi avesse fatto studio, se non quanto da giovane ne aveva letto qualche squarcio riportato in volgare.

L'esercizio suo era di prender sopra di se tutte le fatiche, e tutti gl'impieghi più abietti della Casa; egli lavava i piatti, scopava le stanze, faceva la cucina, andava fuori ad attinger l'acqua al pozzo de Padri Zoccolanti con due brocche ben grandi, e spesso per mortificarsi portava più pezzi di pentole rotte ligate insieme in forma di collana, che gli pendeva dal collo; Preparava in refettorio, spendeva, dava ancor di mano alla Sagrestia, e Dio gli somministrava tanto vigore, che poteva supplire ad ogni cosa. Se per avventura accadeva, che fosse passato il tempo di aver messe le vivande al fuoco, si poneva genuflesso a recitare un Pater, ed un' Ave Maria, poi benedicendole sperimentava l'ajuto celeste, che gli faceva compensare la mancanza del tempo. In mezzo a tante fatiche era così scarso il ristoro, che dava al suo corpo, che nè pur fù solito per molti anni di sedere. La sua refezione non era altro, che quello,

che avanzava a i Padri. Dormiva il più delle volte sopra una tavola, ò del refettorio, ò della cucina; e Dio benedetto, che rende sempre dolci le fatiche, che s'intraprendono per suo amore, infondeva nell'anima di questo suo Seruo un'abbondanza così grande di consolazioni, anche sensibili, che confessò egli stesso con buona occasione di non aver mai provata cosa simile: Ed il P. Angelo Matteucci, che conosceva la capacità di questo buon Fratello, acciò che da favori del Paradiso, non concepisse qualche vanità di spirito, lo tirava per via di varie, e cotidiane mortificazioni, arrivando sino a fare, che prostrato in terra, fosse calpestato da tutti quelli, che entravano in refettorio. Stando egli in tanto con indicibile allegrezza, e giovialità di cuore, e di volto.

CAPITOLO QVINTO.

Dell'affetto filiale, che portava alla sua Congregazione.

Così sodisfacendo pienamente al nuovo stato intrapreso di Congregazione per quello, che riguardava il proprio profitto, stimò debito di buon figlio d'interessarsi ancora in tutto ciò, che secondo la sua capacità conosceva di poter contribuire all'utile, ed aumento della Casa. Si erano in quel tempo i Padri, per maggiormente attendere a gl'esercizij dell'

dell'Oratorio, ed a santificare i Cittadini, spogliati di qualche entrata, che ritraevano dalla sopraintendenza di una Chiesa cinque miglia distante da Camerino, chiamata la Madonna di Lanciano, onde si ritrovavano in penuria molto grave, con obligo di mantenere otto Sacerdoti, che vi erano, e con speranza d'accrescerne ogni giorno. Dionisio, prendendo, come a suo carico, il sovvenire alle necessità della cara Madre, si raggirava per le Ville, e per le Castella ne' maggiori caldi dell'anno per provederla or di formento, or di mosto, or di altra vettovaglia, conforme il bisogno, portando anche sopra le proprie spalle la provisione, che aveva raccolta, e dentro la Città stessa fù più volte veduto recar legna assai grosse, come appunto fosse un giumento, non lasciando ancora di procacciar larghe limosine da suoi Parenti per supplire all'urgenze della Congregazione.

Segnalato però sopra tutti i benefizij fù quello, che le fece colla sua andata a Roma, per la seguente occasione. Avevano i Padri ottenuta dalla Compagnia della Misericordia la Chiesa di San Giovanni, dove ancora al presente abitano coll'uso perpetuo di essa, ma perche ad averne l'effettuazione sicura si richiedeva un Breve Apostolico, e la Congregazione non era in stato di poterlo far spedire, spesso i Padri discorrendo trà di loro, si dolevano di non aver modo da procurarlo. Stava una mattina, conforme al

ſolito, Dioniſio a lavare i piatti, e rinovando i Padri quel diſcorſo, ſi ſentì moſſo da uno ſpirito ſuperiore, che gli fè dire al P. Angelo Matteucci, che, ſe gli aveſſe data licenza di portarſi a Roma, gli dava l'animo d' ottenere da N. S. quanto bramavano. Quell' iſteſſo ſpirito, che dava queſt' impulſi al buon Fratello, illuminò parimente il P. Angelo a condeſcendere con ogni prontezza alla richieſta, e come quella permeſſione foſſe ſtato un' aſſoluto precetto d' ubbidienza, appena aveva terminato l' impiego di lavar le ſcodelle, che ſenz' altra proviſione, che della confidenza in Dio, s' incaminò alla volta di Roma. Riſeppelo Ceſare ſuo fratello, e lo ſeguitò ſino a Fuligno, dove ritrovandolo, ſomminiſtrò al divoto Pellegrino qualche denaro, ed egli riconoſcendo, come primizie della beneficenza di Dio, queſto ſuſſidio, l'accettò per poter proſeguire con eſſo il viaggio.

Giunto alla ſanta Città, non ebbe coſa, che gli foſſe più a cuore, che portarſi alla Tomba del ſuo caro, ed amato Padre S. Filippo, e quaſi il Santo voleſſe dare un ſenſibile contraſegno del gradimento, che aveva nell' accogliere sì buon figlivolo, moſſe i cuori de' Padri della Vallicella, acciò che, contro il loro coſtume, voleſſero, che per tutto quel tempo, che ſtette in Roma, che fù di due meſi, abitaſſe, e conuiveſſe con eſſo loro, e ſeguì con tale edificazione ſcambievole, che ſi come que' Padri conſeruarono viva memoria delle virtù, che viddero praticare all'

amato

amato Ospite, così rimase in lui stima sì grande, ed affetto verso di essi, che cinquant' anni dopo, scrivendo al P. Paolo Aringhi Sacerdote della medesima Congregazione, così dice; O quanto mi saria di consolazione, se fosse il voler di Dio, di rivederla avanti la morte mia, mi saluti il P. Rettore, e dicagli, che questo poverello, infame peccatore, non si dimentica mai di S. R., e di tutta la Congregazione, e sino aurà fiato, ed ultimo punto; e si ricorda di quella Carità, che li fecero quei Vecchi santi cinquant' anni sono, che lo tennero in Casa. Ed è da notare, che questa fù forsi l'ultima lettera, che scrivesse avanti la sua morte, che seguì ventidue giorni dopo; Sopra la qual lettera, che tuttavia si conserua appresso i Padri della Vallicella, il medesimo P. Paolo scrisse di proprio pugno. Il sudetto morì adì 28. Ottobre in concetto di gran bontà.

Sodisfece in questo tempo al feruore dello spirito, con visitare frequentemente i Santi Apostoli, e gl'altri sacri luoghi di Roma, e rammentandosi della suisCerata divozione, che aveva S. Filippo nel visitar le sette Chiese, ancor' esso bramava in quel sacro viaggio a sua immitazione d'accendersi nella Carità verso Dio, e verso il prossimo. Parue, che il Signore gli volesse dare opportuna cõmodità, mentre una volta in mezzo al camino s'incontrò in un poverello, così mal condotto, che sembrava appunto, che stesse per esalar l'anima. A questa vista il caritativo Viandante,

te, abbracciando il meſchino, lo portò in diſparte ſotto un piccolo tetto, e raggirandoſi quivi d'intorno, procurò un poco di paglia per poteruelo coricare, e pane, e vino per riſucillarlo. Ritornato, che fù al luogo, dove aveva laſciato il povero, quando credeva di rinuigorirlo con quel vino, ò foſſe la diſpoſitione del palato del languente, ò pure del liquore medeſimo, riuſcì così diſguſtoſo al mendico, che non voleva beverlo; ſtando per tanto Dioniſio anguſtiato, alzò il cuore a Dio, in cui aveva la ſua fiducia, ed all'improviſo vidde comparirſi avanti un Giovane, che portandogli abbondanti rinfreſchi, gli diſſe; Riſtorate queſto poverello; colla quale proviſione preſo non poco di vigore, lo conduſſe caritativamente allo Spedale, e dalla qualità di quel vino, e dalle molte altre circoſtanze ſuccedute nel fatto, non dubitava d'aſſerire, che teneva fermamente eſſere ſtato proveduto da mano Angelica.

Dato in tal guiſa proporzionato paſcolo al ſuo ſpirito, dopo lo ſpazio quaſi di ſette ſettimane, che aveva impiegato in trattare il negozio con Dio, ed in procurare il celeſte ajuto, fù introdotto da Sua Santità, ed eſponendole l'utile, che ſarebbe riſultato all'anime da quella vnione, la povertà della Congregazione, la ſperanza, che aveva ripoſta nella beneficenza, e liberalità di Sua Beatitudine, talmente diſpoſe l'animo del benigno Pontefice, che allora era Paolo Quinto, che il giorno ſeguente gli fece ſpedir

la

la grazia. Ricevuto il Breve, si licenziò da Padri della Vallicella, i quali con gran rammarico gli permisero, che così presto gli abbandonasse, e ciascuno di essi fece a gara di accompagnarlo con varie divozioni, e cortesie. Il P. Pietro Consolini diletto Discepolo di S. Filippo, che aveva penetrato il gran fondo della virtù di quest' Vomo, volle a viva forza donargli alcuni scudi per lo viaggio. Ma egli riserbando a prò de suoi poverelli quel denaro, per far' ancora nel viaggio qualche guadagno per se medesimo colla santa mortificazione, fece tutta la strada a piedi, con portare di più un sacchetto in spalla ripieno di libretti spirituali, e di altre cose divote.

Coll' istesso affetto per utile dell'amata Congregazione, intraprese similmente un' altra volta il viaggio di Roma, e gli riuscì di terminare con somma facilità certe differenze insorte con alcuni Religiosi. Ed in vero era così grande l'amore, che portaua al suo Istituto, che non poteva mai saziarsi di benedire Dio, che l'avesse chiamato a questo stato, e tal'ora con una santa simplicità si gettava avanti l'Altare di S. Filippo, e lo pregava, che volesse ringraziare il P. Angelo Matteucci, che riconosceva per autore di sì gran bene. Fin tanto poi che durarono le strettezze maggiori della Casa, ebbe sempre un'indicibile sollecitudine di provedere a quello faceva di bisogno, studiandosi, per quanto poteva, che non mancasse cosa veruna. Era la sua cordialità così universale verso di

ciaſ-

ciaſcheduno, che ſi portava non ſolo come Fratello, ma come Padre amoroſo, in modo tale, che più volte fù udito dire; Vorrei poter dare a i Fratelli il balſamo; vorrei per eſſi ſuiſcerarmi. Non poteva patire, che ſi ſteſſe malinconico in Caſa di S. Filippo, & ad un Fratello di Congregazione chiamato Valentino Valentini da Recanati, quando lo vedeva alquanto meſto, ſoleva dire; Allegramente, Miſſer Valentino, biſogna combattere, ci è da far per tutti; e ciò diceva con tanto ſpirito, e con bel garbo, che pienamente lo confortava. Per far conoſcere a lui, ed a gl' altri le felici caparre, che ricevono quelli, che perſeverano nell' Iſtituto di S. Filippo, quando alle volte queſto Fratello l' interrogava, che ſarà di me, riſpondeva, ſe perſeverarete in queſta Caſa, andarete in Paradiſo ſicuro.

CAPITOLO SESTO.

Con quale ſpirito praticaſſe gl' Eſercizij della ſua vocazione.

L'Affetto, che aveva il Seruo di Dio alla ſua Congregazione, non ſi riſtringeva ſolamente a promovere, e procurare il buon ſeruigio, ed il bene temporale di eſſa, ma conoſcendo, che non vi è chi più ſerua alla Congregazione, che quello, che più cerca di ſantificarſi, e che mezzo più atto per arrivare a que-

a questo fine sì nobile non vi è, che la fedeltà negl' esercizij proprij di quello stato: Considerava con gran lume di Dio la qualità, ed il modo di ben praticarli. Trà le cose più raccōmandate da S. Filippo a suoi figlivoli, una, e principalissima, era la frequenza dell'orazione, che hà dato il nome alla Congregazione dell'Oratorio, perciò con ogni studio si diede all'acquisto di questa virtù.

Era solito, levandosi nel maggior bujo della notte, portarsi in Chiesa, dove per più ore si tratteneva in divotissime contemplazioni. Accompagnava le sue orazioni con abbondanza copiosissima di lagrime, e mentre in quel tempo si tratteneva avanti l'Altare, fù alle volte udito discorrere con feruore eccessivo colla Maestà di Dio, pregandola per gli publici bisogni di Santa Chiesa. Trà giorno poi in tutti gl'esercizij stava colla mente sempre ellevata. Nell' apparecchiar' il refettorio si persuadeva d'imbandir la mensa per Giesù, per Maria, e per gl' Apostoli, ò altro Santo, al quale avesse avuto sentimento di particolar divozione in quel dì. Nell'accōmodar gl'Altari, e pulir la Chiesa si figurava d'aver sempre il Signore presente, e che il rassettare di quell' Altare fosse come appunto rivestir Giesù Cristo; onde con pia simplicità soleva chiamare quel padiglione, con cui si ricopre il Tabernacolo, ferrajolo di Giesù. Da queste spirituali riflessioni nasceva l'esatta pulitezza, che mediante la sua industria, e fatica si praticava

nella Chieſa de Padri, che, come ſi hà ne proceſſi, ſeruì poi di ſcuola, e di norma a tutte l'altre di Camerino, non potendo patire, che nella Caſa di Dio ſi ritrovaſſe alcuna lordura, ò coſa ſcompoſta.

Portava grandiſſima riverenza a Sacerdoti della Congregazione, ed oltre l'ajutarli, e ſeruirli in tutto quello, che occorreva loro, a guiſa di Santa Caterina da Siena, quando non era oſſeruato, baciava il pavimento tante volte, quanti erano i Padri, che lo calpeſtavano. La ſua Camera era poveriſſima, non vi tenendo altri ornamenti, che Imagini di Santi di carta. Si vedeva per ordinario colle veſti, e mantelli laceri, e ſi ſeruiva di camice povere, e rattoppate in più luoghi, delle quali due frà l'altre furono trovate alla morte con tante pezze così varie, e di tela così ruvida, e groſſa, che cagionava maraviglia, come mai foſſe poſſibile, che le portaſſe, e che da ſe medeſimo aveſſe intrapreſa ſimile fatica; poco differenti erano parimente i calzoni, che così vecchio voleva ancor rappezzare colle ſue mani; le ſcarpe aveva per coſtume di ricevere per carità da Padri della Congregazione, quando non erano più per loro uſo, e con tutto ciò a lui duravano gl'anni interi, quantunque i miniſteri, e la ſua carità l'obligaſſero ad uſcire molte volte di Caſa. Cappelli non ne comperava mai, ricevendoli per amore di Dio. Vgual povertà ſi riconoſceva nel ſuo letticivolo, così anguſto, che appena poteva capir' egli ſolo, non adoperando, che

un

un lenzuolo, ed una coperta di lana. Nel principio del ſuo ingreſſo in Congregazione, non eſſendovi camere a ſufficienza, lo teneva ſotto una ſcala, ed era così aperto quel luogo, dove giaceva, che di quando in quando nell' inuerno gli penetrava la neve in capo. Il P. Angelo Matteucci, che l' aveva ricevuto in Caſa, e che era molto illuminato nelle coſe dello ſpirito, ſi accordava con queſto Diſcepolo a guidarlo per via della mortificazione, e non laſciava paſſare oziosa veruna congiuntura di farlo maggiormente approfittare. Nel primo giorno, che entrò in Congregazione, volle, che gli foſſe meſſo adoſſo una veſticcivola così lacera, che per molto tempo era ſtata, come uno ſtraccio, gettata dietro ad una caſſa, piena di macchie, e con quella comparue in publico con indicibile contento per opporſi a qualche ſtudio, che per l' addietro aveva poſto in veſtire attillato: Nell' offizio, che gli fù aſſegnato, di ſpenditore, era ſollecito di comperare per ſuo utile qualche diſprezzo. Non traſcurava l' occaſioni, che Dio gli mandava di ſopportare la rozzezza, ed incapacità di coloro, co' quali trattava con una inalterabile manſuetudine. Speſſo, per eſſere ſchernito, andava in piazza a ſpendere ſenza mantello colla ſporta in mano, molte volte ſenza cappello col ſolo berrettino nero, e tal' ora, per maggiormente mortificarſi, col berrettino bianco. E perche in queſti incontri frequente, e non ordinaria ſentiva la ripugnanza della natura, era ge-

neroſo nel ſuperarla coll'ajuto della grazia. Avvenne a lui quello, che leggiamo nella Vita di S. Lorenzo Giuſtiniano, che, come ſcrive l'Autore, preſe principal pugna contro l'orrendo moſtro della Superbia, domandola sì nell'interiore, come nell'eſteriore con atti contrarij, e ſpeſſi, ed intenſi. Le veſti più conſumate, e più lacere, gl'offizij più abietti, e più ſchifi del Monaſterio (vincendo lo ſtomaco virilmente per amor di Criſto) voleva egli per ſe. Inoltre non laſciava d'uſcir con ſacchi alla cerca della limoſina, e per calpeſtare totalmente la ſciocca riputazione, ed il vano faſto del ſecolo, mettevaſi a bello ſtudio trà la più folta nobiltà, e nella maggior frequenza degl'abitanti. Così appunto Dioniſio dovendo paſſare per una ſtrada publica, ove era molta gente concorſa a vedere givocare a pilotta, ſi ſentì tutto acceſo nel volto per la reſiſtenza, che provava in dover quindi paſſare con quella forma diſprezzevole, ma ciò non oſtante, dicendo a ſe ſteſſo; Quà biſogna andare, rimaſe vincitore della paſſione, che gl'inſorgeva nel cuore.

Da queſto virtuoſo abito di mortificazione naſceva in lui la modeſtia sì grande, che riſplendeva in tutte le ſue azioni, e parole. Teneva ſempre a freno gl'occhi, che quaſi mai alzava da terra, nè ſi diſpenſava da così rigoroſa cautela, qualunque foſſe la perſona, colla quale aveſſe a parlare. Amava il ſilenzio, e fuggiva tutti i diſcorſi, che non foſſero ordinati al

pro-

profitto proprio, ò altrui, e godeva, per quanto gl' era possibile, di starsene solitario, per non impedire, come ei diceva, lo Spirito Santo, che parla nel cuore. Quando pure era costretto a ragionare, tutti i suoi discorsi terminavano colla fuga del peccato, coll'amare Iddio, e colla considerazione dell'eternità, replicando spesso; si combatte l'eterno, e la salute stà in dubbio.

CAPITOLO SETTIMO.

Sua fedele attenzione nella pratica di varie Virtù proporzionate al suo stato, ed al suo Istituto.

OLtre a gl'esercizij di cristiana mortificazione, che praticava incessantemēte nell'esteriore, era ugualmente sollecito in non lasciar passare occasione alcuna, la quale gli potesse dar guadagnato qualche vantaggio di spirito, e di corrispondenza fedele a i lumi di Dio. Era gelosissimo di mantener con tutti una perfetta carità, e di non dar motivo a veruno d' intiepidirla. Avvenne una volta, che per alcuni accidenti si sentì interiormente commosso contr'uno, col quale aveva avuto a trattare, e benche un simile impulso si potesse con ogni ragione ascrivere più a sentimento di natura, che ad imperfezione di carità,

non

nondimeno parve all' Amante di questa nobil' Virtù di non doverlo lasciar' impunito, presa un' aspra disciplina, talmente si flagellò, che per l'accerbità de colpi ebbe a venir meno, col qual' atto non solo si rese allora superiore a qualsivoglia moto di vendetta, ma si sentì sgravare il cuore d' ogni contrarietà verso quella persona in modo, che non provò mai più alcuna passione contro d' essa. Si avvanzava la sua carità alla pratica di quel Documento Evangelico: *Si frater tuus habet aliquid adversus te, vade prius reconciliari fratri tuo*, poiche bastava, che avesse conosciuto, che uno non fosse andato seco con quella giovialità di volto, come era solito, che subito andava a ritrovarlo, l' accarezzava, gli faceva cortesie, e con affettuosissime maniere riaccendeva nel suo fratello il ferore della santa carità.

Con tutto che fosse di temperamento bilioso, sapeva colla virtù così moderarlo, che in mezzo all' importunità degl' affari, e de poveri, non punto si scomponeva, ma con una modestà giocondità udiva con pazienza chiunque a lui ricorreva, ed a quei bisognosi, che non si contentavano dell' ordinaria limosina, e perciò indiscretamente la richiedevano, per vincersi dava loro quanto, e di più di quello, che dimandavano; e se tal' ora gli avesse licenziati, e si fosse avveduto, che non partivano contenti, immediatamente gli richiamava, e voleva in tutti i modi consolarli.

Ripu-

Riputava collo ſpirito di Santa Maria Maddalena de Pazzi, che tutte le fatiche della Congregazione fossero a lui dovute, come quello, che conoſceva ſe medeſimo degno di mille inferni, e che non ſapeva chiamarſi con altro titolo, che di ſterco viliſſimo del Demonio; perciò diceva a Padri, che non aveſſero riguardo alcuno ad eſſo, e che non ſi aggravaſſero di più ſpeſa con prendere altri Laici, poiche egli averebbe fatto tutto ciò, che ſi ſarebbe dovuto ripartire trà molti. Quando poi i Padri in progreſſo di tempo, a cagione della ſua grave età, penſavano di ſgravarlo d'alcune fatiche, egli proponeva loro l'eſempio del Beato Felice Capuccino, che fino all'ultimo della vita ſempre eſercitò l'umile, e laborioſo impiego di Cercatore, ſoggiungendo per quello dipende dalla mia volontà, finche aurò ſpirito, voglio vivere nella fatica.

Amava per ſe l'ultimo luogo, e di non eſſere in niun conto appreſſo degl'altri, e ſino alla comune ricreazione, che ſi ſuole ſecondo la regola praticare mattina, e ſera, ſi metteva in piedi in un cantone laſciando a tutti gl'altri cōmodità di poter ſtare al fuoco. Eſſendo inuitato a ſedere, maſſime ſe era vicino a Sacerdoti, difficilmente vi ſi induceva per la riverenza grande, che loro portava.

Era ſinceriſſimo nel parlare, nè voleva mai ammettere alcuna ſimulazione, ò bugia. Fù ricercato una volta di perſuadere ad una Signora,[a] della cui vita

[a] Angela Giori Pronipote del Cardinale Angelo Giori.

vita grandemente ſi dubitava, il comunicarſi in quell' iſteſſa notte per timore, che avanzandoſi il male, non foſſe per giungere alla mattina; ma perche non ſi attriſtaſſe l'inferma a queſto inaſpettato avviſo, volevano, che le diceſſe, che era vicino a farſi giorno, non poterono già mai ottener da lui, che voleſſe alterar punto la verità, ed accoſtandoſi all' ammalata non ſolo la perſuaſe a prontamente, e colla dovuta divozione comunicarſi, ma di più le impetrò da Dio per i meriti di S. Filippo la ſalute; imperoche dopo, ch' ebbe ella ricevuto il Santiſſimo Viatico, poſtoſi eſſo in un luogo ritirato della camera, cominciò ad orare con gran feruore per la ſua ſalute; quando l'inferma, chiamandolo a ſe, gli diſſe; Dunque Fratello Dioniſio devo morire? Il Seruo di Dio, che aveva accompagnata l'orazione con quella fede, che inſegna l'Apoſtolo San Giacomo, *nihil hæſitans*, riſpoſe; Allegramente, per queſta volta non morirete, ve lo prometto io da parte di S. Filippo noſtro. Sentendoſi l'ammalata biſogno di dormire, ſoggiunſe, vorrei ripoſarmi un poco, di grazia non vi partite, ſi addormentò per breve ſpazio di tempo, e riſcoſſaſi, ſi riconobbe molto allegerita dal male, chieſe di riſtorarſi con qualche cibo, con tutto che per l'adietro non era ſtato poſſibile di prenderlo, e continuando nel miglioramento, rimaſe in pochi giorni libera affatto.

Non

Non lasciava passar' impunito alcun difetto per minimo, che apparisse, e con gran sollecitudine si studiava di schivarlo, e per meglio ciò fare con un santo rigore, ritirandosi ogni sera a far l'esame della coscienza, gastigava qualsivoglia, benche inuolontaria imperfezione, col formare, ò una Croce in terra colla lingua, ò dir qualche Corona, ò vero farsi la disciplina.

Amava, e stimava grandemente il caminare colla Comunità, riseruandosi l' esser singolare nell' eccellenza delle virtù interne, perciò, quantunque le sue delizie maggiori fossero il ricevere il Santissimo Sagramento dell' Altare, e ne i primi anni del suo ingresso in Congregazione avesse licenza dal Confessore, che sapeva le buone disposizioni, e l' innocenza di quest' Vomo, di riceverlo ogni mattina, come aveva praticato ancora qualche tempo prima di entrarui; con tutto ciò, quando non fù più solo, e crebbe il numero de' Fratelli, riflettendo, che la Regola prescrive tre volte la settimana, sottopose ogni sua privata consolazione alla puntuale osseruanza della Comunità. Con quest' istessa attenzione procurava di ritrovarsi a gl' altri esercizij, come dell' Oratorio, della Messa, dell' udire i Sermoni, e quando, ò l' ubbidienza, ò la carità precisamente lo divertivano, l' unico suo contento era il rammentarsi, che San Filippo insegnava lasciar Dio per Dio. Più volte accadde, che ne i giorni destinati dalla Regola alla disciplina si ritrovasse fuori di Città per cercar grano,

ò mosto per i suoi poverelli, e perche si era dimenticato di portar seco la disciplina, e non volendo tralasciar quell' osseruanza, ritiratosi in luogo nascosto, si seruiva de' mazzi d'urtiche per flagellarsi.

Aveva gran desiderio di frequentar l'astinenza, ma per non rendersi in parte alcuna differente dalla Comunità, cercava con santa industria di praticarla ben sì, ma non già di scoprirla, perciò destramente procurava di rendersi insipide le vivande, che mangiava, coll'acqua, di lasciar quel cibo, che più gli fosse piaciuto, ò non potendo in altro modo ritrovar qualche scōmodità nel sito, come per esempio nel tenere alzato in aria un piede, ò simile per compensare con quella pena il ristoro, che per necessità allora prendeva il suo corpo, e gli riuscì così facilmente il costumare, e l'occultare l'astinenza, che potè poi dire ad un Confidente, col quale apriva l'interno, che era sopra cinquant'anni, che non aveva mai dato al corpo il sufficiente nel mangiare, nel bere, e nel dormire. Godeva però di fare qualche caritativa ricreazione a i suoi Padri, e Fratelli, secondo i dettami della carità. Era poi così discreto, e così circospetto di non esser grave a nessuno, che fino nell'istesso caminare, per non recar disturbo a gl'altri, si levava le pianelle, e portava, come leggiamo aver fatto S. Filippo, le scarpe di feltro, e per non impedire il sonno a gl'altri, intraprendeva egli a fare esercizij, che non gli toccavano.

Il tem-

Il tempo, nel quale maggiormente risplendeva la sua opera verso i Padri, era quello dell' infermità, poiche non risparmiandosi punto, assisteva loro di giorno, di notte, gli seruiva, gl' animava, gli consolava, e tutto che fosse delicatissimo di stomaco, vinceva ogni ripugnanza. In votare una volta i vasi dell' immondezze, avvenne, che superando una gran difficoltà, che aveva provata con fortezza di spirito, meritò trà quei fetori di sentire una soavissima fraganza, il che seruì per sempre più animarlo a proseguir questo esercizio di Carità. Gli somministrò Iddio opportuna occasione in un povero Vecchio, che nel male sorpreso da delirio, tutto s' imbrattava, e Dionisio accarezzando quello schifoso Ammalato, e riconoscendo in esso quel Signore, di cui stà scritto: *Reputauimus eum quasi leprosum*, lo poliva, lo lavava, e lo mondava, come appunto fosse stato un Bambino.

Amava poi con una suisceratezza così grande il conuivere in Congregazione, che soleva dire di non inuidiare a nessuno stato per eminente, e riguardevole, che fosse. Vn giorno, che si ritrovava col Cardinale Gherardi Vescovo di Camerino, che aveva verso di lui stima, ed affetto particolare, entrando in simil discorso, ebbe a dirgli, che non inuidiava a cosa alcuna del suo grado, soggiungendo, che se per mala disgrazia gli fosse perita una dell' anime commesse alla sua cura pastorale, non sapeva con qual prezzo avesse potuto mai ricomperarla, ma io (seguitava)

con il mio ſtare in cucina a lavare le pentole, e le ſcodelle, ſe una di queſte mi ſi rompe, con pochi denari la ricompero nuova.

Ma ciò, che rendeva ſommamente ſtimabile la ſua virtù, era quel tenore di vivere così inalterabile, che non oſtante molte, e gravi contradizioni, che incontrò nel proſeguire le opere intrapreſe per ſeruigio di Dio, non mai però punto perdeva non ſolo di quella carità, che è dovuta verſo il proſſimo in tutti i tempi, ma ne meno di quella ſerenità, e giovialità di volto, e di quella ugualità di ſpirito, che ſuol'eſſer così rara, anche trà gl' vomini, che aſpirano alla perfezione. Il ſegreto per arrivare a queſta imperturbabilità s'appreſe dalle ſue medeſime parole, mentre diſſe, che, quando poteva alzar la mente a Dio, e far rifleſſione, che tutto ciò era ſcritto in quegli Annali eterni, ſubito il ſuo cuore ſi raſſerenava.

Ebbe una volta occaſione molto conſiderabile, e fù, che avendo contratto con uno, eſſendogli quello riuſcito ingrato, e diſleale, rimaſe di ſotto di qualche centinaja di ſcudi, e dopo qualche tempo, cadendo quel tale in povertà, Dioniſio ſi poſe tanto a cuore di compenſare con altretanta benificenza quell' ingrata infedeltà, che andava ſegretamente in caſa ſua, per ſollevarlo, non ſolo con parole, ma molto più co' fatti, ne mai deſiſtè di ſovvenirlo inſieme con tutta la famiglia, che profeſſava d'aver ricevuto il mantenimento dalla ſua Carità. Venne un' altra volta maltrat-

trattato con ingiurioſe parole da una perſona di qualche apparenza di bontà, ed oltre le contumelie, che gli diſſe, s' avanzò a dichiararſi, che ſarebbe venuto a fatti con minacciarlo anche della vita. A queſto incontro il paziente Fratello altro non fece, che abbaſſar gl' occhi, e colle mani al petto in forma di Croce dirle, che per gloria di Dio averebbe ſofferta volontieri ogni coſa, e ch' era apparecchiato ſempre, che foſſe venuto il caſo, poiche quello, che egli faceva, e diceva, era per l' onor di Dio, e per benefizio dell' anime.

CAPITOLO OTTAVO.

Rende fruttuoſo in ajuto de Poveri il ſuo vivere in Congregazione.

TRà le più copioſe eredità, che laſciaſſe San Filippo a ſuoi Figlivoli, una, e principale fù la tenerezza di cuore verſo i poverelli, e l' impiegare e le ſoſtanze, e la perſona propria in ſeruigio di eſſi; però mi ſarà lecito di ſeguire l' orme di un divoto Scrittore, che parlando del noſtro Dioniſio, ſtimò di poter' applicare proporzionatamente a lui quelle parole, che la pia mem: del Cardinale Roberto Bellarmini non dubitò di poter' applicare a San Filippo in riguardo delle ſue grandi limoſine: *Non eſt inuentus ſimilis illi*.

Non

Non aveva coſa, che più ricreaſſe il ſuo ſpirito, quanto il ſovvenire a poverelli, ne aveva coſa alcuna, che non foſſe deſtinata per loro ſeruigio, e quel, che mai poteva avere, tutto procurava, e riſerbava per gli poveri; a tale che ſarebbe ſtato ſenza cibo, e ſenza ogn'altra cõmodità, quando vedeva di poterli ſoccorrere, non facendo conto alcuno de proprij patimenti, purche non patiſſero i biſognoſi. Gli fù conceduto una volta l'uſo di una Caſa vicino la Porta di San Franceſco, ed eſſo conuertendola in luogo di ricovero di certi poveri Vecchi, che non avevano con che ſoſtentarſi, li provedeva di letto, di fuoco, di cibo, e di tutto il neceſſario.

Soccorreva con larga mano i poveri Vergognoſi, ed occultamente ſi portava alle loro caſe per ajutarli, e riparare in un'iſteſſo tempo a i biſogni, ed alla decenza del proprio ſtato. A poveri Contadini, che non avevano potuto vendere le robbe nelle Piazze, acciò che non tornaſſero ſconſolati ſenza portare il pane alle proprie famiglie, uſava queſta carità di comperar quelle coſe, con tutto che non aveſſe biſogno, e non ſolo li pagava bene la mercanzia, ma molte volte dava loro da far collazione.

Venivano a turma alla porta della Congregazione i poverelli, ne già mai voleva, che partiſſero, ſe non erano ſovvenuti, e quando per qualche occupazione dovevano aſpettare, ne ſentiva gran pena nel ſuo teneriſſimo cuore, tanto che ſoleva dire, che non

gli

gli giovava nè il mangiare, nè il riſcaldarſi al fuoco, mentre ſapeva, che i ſuoi poverelli avevano l'incõmodo d'aſpettare. Per ſoccorrerli non riſparmiava di ſoggettarſi a ſomma groſſa di debito, al quale non aveva altro capitale per corriſpondere, che la confidenza in Dio.

Nell'andare, che faceva a Caſa di ſua Madre, e de ſuoi Fratelli, i quali con molta carità gli ſomminiſtravano abbondante denaro per far limoſine, tuttavia bramando ſempre più per dare a biſognoſi, ſoleva con gran compaſſione replicare; I Poveri ſi muojono di fame, ò ſi muojono di freddo, e ſe eſſi gli davano qualche libertà, portava ſeco quanto poteva ſenz'alcun riguardo. Nel caminar per la Città, quando ſi abbatteva in qualche mendico biſognoſo di veſtimenti, ò di abitazione, ò di cibo, ſubito ſi prendeva la cura di provederlo, e più volte ſpogliatoſi de ſuoi abiti, ricopriva quei poveri ignudi, e nell'ultima decrepita età di mezo inuerno ſi cavò i proprij calzoni per darli ad uno, che non aveva altro, che uno ſtraccio, non riſerbando per ſe, che un pajo di mutande, tanto lacere, che accortoſene un Padre ſi ſtimò obligato per pietà di dargli un pajo di calzoni. Fù una volta mandato a donare a Dioniſio un veſtito di panno in tempo d'inuerno, e veramente era opportuno, perche ſi ſcoperſe, che egli non l'aveva, non paſſarono quattro giorni, che queſt'iſteſſo veſtito fù riconoſciuto in doſſo d'un povero, a cui il buon

Fra-

Fratello l'aveva caritativamente dato, l'isteſſo faceva di tutto quello, che gli veniva ſomminiſtrato di denaro, di biancherie, di vettovaglia, e di quant'altro gli foſſe venuto, poiche l' Vomo Evangelico non pensando mai in queſto genere al giorno di domani, quanto aveva, tanto dava. Gli fù una volta conceduta da ſuoi Padri una botte piena di vino, ſubito ſenza fraporui tempo con un bariletto in ſpalla, e con fiaſchi alla mano tutta la diſtribuì a i biſognoſi; Ed a chi ſi maravigliava di queſta ſua profuſa, e ſollecita carità, riſpondeva. *Date, & dabitur vobis*, le parole di Dio, ſoggiungeva, ſono vere, non ſi poſſono rivocare in dubbio, chi dà per amor di Dio, Dio non gli manca mai. Bramando poi, che queſto ſpirito di carità ſi radicaſſe nella ſua Congregazione, replicava ſpeſſo a ſuoi Fratelli; Vi ſiano raccomandati i poveri; altre volte; ſiate amici de poveri, proteſtando una ſpaventoſa ſentenza, non poterſi mai aver l'amicizia di Dio, ſe uno non è amico de poveri, e parlando per propria eſperienza delle utilità anche temporali, che reca la miſericordia verſo di eſſi, diceva; Dio, e li poveri ſono quelli, che mi mantengono.

Quando erano tempi cattivi, allora più che mai ſi riſuegliava il ſuo ſpirito, e quando tutti gl'altri ſi rinchiudevano nelle ſtanze per fuggire il rigore delle nevi, e de ghiacci, eſſo, benche vecchio ottuagenario, uſciva in campagna, e raggirandoſi per la Città

portava provedimento a molte povere famiglie, che ſapeva eſſer deſtitute da ogni ajuto, e nell' avvicinarſi della ſera aprendo una ſua Caſetta, che teneva per riporre legna, e faſcine, ſoccorreva a tutti i poveretti, che venivano per portare nelle loro Caſe qualche poco di ſuſſidio per ripararſi dal freddo.

Correva un'anno gran careſtia, ma non per queſto mancava di eſercitarſi ne ſoliti officij di carità, quali praticando colla conſueta fiducia della Divina Providenza, gli capitò un povero Contadino, che gli diſſe, eſſer ſcorſi tre giorni, che non aveva guſtato altro, che erbe: Ebbe Dioniſio compaſſione del malcondotto mendìco, e gli diede due pani con dirgli; Quando ſarete alla voſtra caſa, voi, come capo di famiglia, benedirete il pane per diſtribuirlo, e vi aſſicuro, che Dio ci porrà la ſua grazia, e non dubitate, che queſto ſarà a ſufficienza per tutti; tornò il Contadino, e riferì, che quei pani erano ſtati abbondevolmente ſufficienti per tutta la caſa.

E conforme in queſto, così in molt' altre occaſioni appariva chiara la providenza di Dio alla carità del Seruo ſuo, facendogli peruenire le notizie de biſogni di più famiglie in tali circoſtanze di tempo, che nè avevano con che mantenerſi, nè ſapevano dove ricorrere, ed ecco che all'improviſo compariva colla ſua carità, le ſollevava da quelle miſerie, e ſe per avventura gli foſſe venuto in mente la notte di non aver ſomminiſtrato nel giorno la limoſina à qualche

poverello per dimenticanza, ò per altro accidente, ſentiva tal'afflizione al cuore, che ſtentava a poter trovare riposo. Alcuni, vedendolo così esposto a gl' officij di pietà, che non aveva veruno riguardo a ſe medeſimo, non ad ora, non a pioggia, non a temporali cattivi, non a qualſivoglia ſorte de diſaſtri, lo perſuadevano a volerſi aver maggior cura: Io, riſpondeva, vedo, e tocco con mani, quanto Dio abbondantemente mi provede, conſidero il biſogno de poverelli, mi ſento commuovere le viſcere, che volete, che io facci; ſe Voi foſte Dioniſio, fareſte il medeſimo ancor Voi; E veramente quali foſſero le viſcere della ſua carità verſo de poveri, non ſolamente lo dimoſtravano gl'effetti, e le abbondanti limoſine, che loro faceva; ma quell'eſtremo contento, e quella ſenſibile conſolazione, che provava in ſovvenirgli, ſeruirgli, ed in conuerſare con eſſi. Andava una volta per la Città limoſinando un povero Vecchio ſtomachevole per le molte infermità, che pativa, e languido per una grand' inappetenza ſopragiuntagli, il buon Fratello, che più volte aveva avuto in coſtume di ſoccorrere a i biſogni di queſto miſerello, lo conduſſe un giorno fuori della Città in una Caſetta, dove gli preparò varie ſorti di cibi per levargli la nauſea, che a quelli aveva, e per indurlo a mangiarli, volle egli eſſer' il primo a guſtarli, e ſeguitando in compagnia di quell' Vomo, in cui conſiderava la perſona di Criſto, meritò di ricevere una

ſom-

ſomma conſolazione nel cuore, che gli traſpirava ancora nel volto.

Faceva iſtanza di ſapere le caſe biſognoſe, e non potendo eſſo accorrere a tutte, vi mandava perſone fidate con pronta limoſina, ed oſſeruando, che a molti poveri Scolari mancavano i libri, ò altro per proſeguire i loro ſtudij, faceva proviſione di carta, di penne, di libri, e di tutto ciò, che ad eſſi occorreva, e portandoli al Maeſtro, voleva, che gli andaſſe diſtribuendo, ſecondo il biſogno, che vedeva ne ſuoi Diſcepoli.

La rifleſſione, che nel ſeruire a poverelli, ſempre attuava ſecondo l'inſegnamento dell'Evangelio; *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*, non ſeppe negare in occaſione, che fù notata la grandiſſima corteſia, che faceva a poveri Pellegrini, a quali oltre il dare cõmodità di fuoco, e di vitto, aggiungeva ancora opportune ammonizioni ſpirituali per fare doppio guadagno, e doppia limoſina, acciò che allontanandoſi da lui, portaſſero ſeco qualche buono avvertimento da perſeverare nel ſanto timor di Dio. Or ſoleva a queſti dar da bere con una tazza d' argento; interrogato del perche, riſpoſe, ſe frà queſti vi foſſe Gieſù Criſto, non lo ſeruireſte Voi con la tazza più nobile? Perciò godeva udir leggere quella parte dell' Euangelio di San Matteo, che ſi dice nella ſeconda feria della prima Domenica di Quareſima, nel quale s' inſinua l' eſercizio dell' opere della miſeri-

cordia coll' eccellente motivo, che quello, che si fà a poveri, si fà a Cristo. Con pari tenerezza s' inoltrava a provedere le povere case di Religiosi, e nell' andar, che faceva da sua Madre, intraprendeva le parti di Procuratore de' Conuenti, dicendo; I Figli di San Francesco non hanno pane, tela, ò altra cosa, ed operava efficacemente, che fossero sovvenuti di quanto bisognava loro, continuando poi egli per tutto il corso della sua vita a provedere i Padri Capuccini di ciò che poteva.

Ma perche della sua carità se ne aurà a parlare altre volte, anzi tutta la sua vita, come si vedrà, non fù altro, che un continuo esercizio di questa virtù, perciò porremo fine al presente Capitolo.

CAPITOLO NONO.

Stende gl' effetti della sua Carità in molte occasioni di seruigio del Prossimo.

BEnche il cuore di Dionisio avesse ricevuto da Dio una tenerezza particolare verso i poveri, nondimeno, come in ciascheduno suo prossimo riconosceva, e rimirava solamente Cristo, così accorreva prontamente a tutti i bisogni, che vedeva in quello. Era passata in Camerino, come per legge, una

una consuetudine, che subito, che una persona si ammalava prima di chiamare il Medico, chiamasse il Seruo di Dio, e bene spesso dopo la sua visita non v'era più bisogno di Medico; oltre che la giovialità, e lo spirito accompagnato da quell'amorevolezza, colla quale recava loro qualche frutto, ò altra galanteria per ricrearli, seruiva ad essi di notabile, e profittevole sollievo. Aveva per costume di portar sempre una Reliquia del suo Santo Padre Filippo per applicare all'infermo, e quando ritrovava alcuno, che non si fosse confessato, gl'insinuava, che avérebbe molto facilitato il conseguimento della grazia della sanità, mediante quella sacra Reliquia, se prima di riceverla si fosse divotamente confessato, e con tal mezo operò, che molti, li quali differendo, sarebbero mancati senza Sagramenti, opportunamente li ricevessero; anzi una volta, quasi presago di ciò aveva a succedere, dovendo andare a visitare un'infermo, pregò un Padre della Congregazione ad esser seco, e disponendolo a confessarsi, appena ricevè l'assoluzione, che, contro l'opinione di tutti, se ne morì. Ed era tanto il concetto, e tale la carità di quest'Vomo in visitare gl'infermi, che potè dire veracemente; Non esserui nella Città casa per povera, ò piccola, ove egli non fosse stato più volte per simili occasioni.

Ad immitazione ancora del medesimo S. Filippo stese la sua carità verso de' Carcerati, la quale non fù di minor guadagno per l'anima di quei meschini, che

che di merito per se stesso. Il credito, che si era acquistato colle buone operazioni, faceva, che i Prelati, che lo conoscevano, ne restassero ammirati, e gli dessero liberamente l'adito di entrare nelle prigioni, e nelle segrete, ed egli seruendosi di quelle sante industrie, che suole dettare la carità, si rendeva con molte cortesie padrone di quei miserelli, e disponendoli a detestare la loro mala vita, gl'induceva a fare una fruttuosa, e valida confessione. Con inserirgli nell'animo il santo timor di Dio, talmente gli confortava, che più d'una volta, venendo per gli loro misfatti condannati all'ultimo supplicio, protestavano d'accettar con lieto cuore la morte, per sodisfare in quel modo alle passate maluagità, e vi furono due trà gl'altri, che mediante l'istruzione, e pazienza dell'Vomo caritativo commutarono la carcere in Oratorio, impiegando ogni giorno molt'ore in orazione mentale, nella quale riceverono da Dio tal lume nella mente, e tal fortezza nel cuore, che venendo il tempo d'esser fatti morire, pareva loro di andare a nozze. Queste maravigliose conuersioni però non costavano poco al buon Vecchio, poiche non solamente vi consumava di gran tempo per guadagnare il loro affetto, e con ciò guadagnarli a Dio, ma condescendeva a desinar con essi, a provedergli di vivere, a stare ivi lungamente, non ostante il fetore, che vi era, e lo stomaco, che cagionavano quegl'abiti laceri, e schifosi per ridurre in buono stato

quell'

quell'anime. Avvenne una volta, che uno di essi compunto per le parole del Seruo di Dio, ed intenerito per così soavi affetti di fraterna carità, l'abbracciò strettamente, e per un quarto d'ora lo tenne unito *in vinculo Charitatis*, corrispondendo Dionisio con altrettanta dimostrazione verso di quello, e conforme al Santo Tobìa nel ritornare, che fece a Casa dopo l'esercizio dell'opera della misericordia, dispose Iddio, che le brutture di alcune rondinelle gli portassero, come per mercede, la cecità, così il buon Vomo parue, che avesse per premio della misericordia praticata, uno sciamo innumerabile d'animaletti, che raccolse dalla compagnia di quel meschino per tanto tempo marcito in prigione, che l'obligò tornato, che fù in Congregazione, per la gran moltitudine ad interamente mutarsi. Non desisteva mai dal continuare la sua assistenza sino, che non fosse seguita la giustizia, salendo con esso loro la scala per confortarli fino all'ultimo spirito. E certamente era così sensibile la forza, che ricevevano, che molti si dichiaravano di morire volontieri, perche morivano nelle sue mani. Anzi, se per avventura trà questi vi fosse stato alcuno del Ducato di Camerino, gli prometteva ogn'assistenza in ajuto della famiglia, e con somma fedeltà la somministrava.

Quanto gradisse Dio quest'esercizio di pietà, che usava a quei miseri, n'erano buon contrasegno l'interne consolazioni, che infondeva nel suo spirito, che

che gl' avvivavano la ſperanza della loro ſalute, e gli comunicavano tali caparre della Divina Miſericordia, che teneva per certo, che quelli, a quali aveva avuta la ſorte d'aſſiſtere, foſſero in luogo di pace, e particolarmente di un tale Anſelmo riferiva, che dopo ſette giorni di Purgatorio, l'anima ſe ne foſſe volata al Cielo. Per render poi fruttuoſa non meno a Condannati, che a tutto il popolo queſta funzione, finita che era, ſaliva il reſto della ſcala, ed a viſta de Circoſtanti con voce alta diceva, che imparaſſero a ſpeſe altrui a fuggire il peccato, e l'offeſa di Dio, per ſchivar quel patibolo, che ſtà preparato nell' inferno a coloro, che commettono peccato mortale.

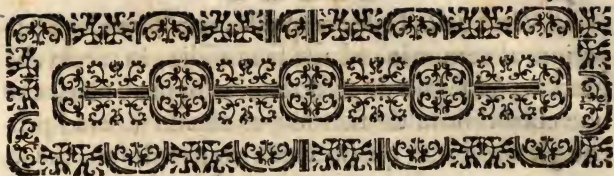
Avevano verſo di lui ſomma venerazione i Birri, ed i Miniſtri di giuſtizia, ed eſſo, che cercava di guadagnare con tutti, non ſi ritirava dal trattarui per aver campo libero d'eſortarli, e di tirarli alla cognizione di Dio, & ad eſercitare quell'offizio con tale rettitudine, che poteſſero nel tempo iſteſſo, che operavano per la publica ſalute temporale guadagnarſi l'eterna per l'anime loro.

Vniva coll'amore della giuſtizia quello della pace, interponendoſi con ogni efficacia per riunire gl' animi diſcordi, e fù coſa di maraviglia, che quaſi in tutte le riſſe, che inſorgevano, ò egli ſi ritrovaſſe preſente, ò poco dopo vi compariſſe, e con animo intrepido ſi poneva in mezo, e colla voce, e pre-

ghiere

ghiere cercava divertirgli, ed impedire maggior male. Se per avventura qualcheduno foſſe rimaſto ferito, ſi prendeva cura della ſalute di quell'anima, non l'abbandonava fin tanto, che non ſi era ben diſpoſto al perdono, & a dar la pace, mediante la quale faceva loro animo a diventare veri figli di Dio, ſtando ſcritto nell'Evangelio, *dimittite, & dimittemini*. Ne vi era alcuno, che non ſi arrendeſſe alle ſue voci, e per il gran credito della ſua virtù ſolevano rimettere in lui ogni loro differenza. Ebbe una volta da faticar non poco per riunire due famiglie, trà le quali poteva naſcere gran male, ed il Demonio, come Padre delle diſcordie, cercava di ſconuolgere tutti i trattati di pace, ma avvedutoſi delle trame diaboliche, ed avvalorando il ſuo cuore a confidare in Dio, a cui è sì cara la concordia, animava ſe ſteſſo a non ſmarrirſi per le contradizioni, che incontrava, dicendo; Non voglio, che la vinca, e quantunque gli conueniſſe di ſopportar coſe ſtrane, ed affaticarſi ſtraordinariamente, non mai però abbandonò l'impreſa fin tanto, che non ebbe la conſolazione di vederla felicemente terminata. Vno poi, che contro ogni dovere, volſe mantener diſcordie, e non dar luogo a veruno aggiuſtamento, egli con ſpirito ſuperiore gli diſſe; Preſto ti ridurrai al capezzale, e ſe adeſſo non fai conto delle mie parole, verrà tempo, che mi cercherai, e non mi troverai, e così fù, poiche in pochi giorni ca-

dendo ammalato, si ridusse all' estremo, e mandandolo a cercare con grandissima diligenza, non fù ritrovato in Casa: onde il misero, così permettendolo Dio, verificò colla sua morte la predizione fattagli dal buon Fratello.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO PRIMO.

Fede di Dionisio.

E operazioni esteriori, nelle quali per obligo della sua Vocazione s' impiegava Dionisio, erano animate dalle mentali, ed interne, colle quali le regolava secondo il lume della Fede, e delle ragioni non apparenti.

Era egli Vomo di gran Fede, e desiderando, che questa Virtù, come fondamento di tutte l' altre, venisse dilatata per tutto il Mondo, poiche *sine fide* (come dice l' Apostolo) *impossibile est placere Deo*; spesso concepiva infocati desiderij di andare in Paesi soggetti a gl' Infedeli, ed a costo del proprio sangue portare in quelle Regioni il lume della Santa Fede. Compensava tali desiderij con frequenti orazioni a Dio, e con flagellarsi quasi ogni giorno per quelli, che vivevano trà le tenebre degl' errori.

La Virtù della Fede era quella, che lo rendeva Superiore al Demonio, ed alle ſue inſidie, in modo che giunſe a tal ſegno di predominio ſopra di eſſo, che non ebbe timore di sfidarlo (come eſſo diceva) perche gli notificaſſe quello aveſſe contro di lui, che a tutto ciò, che gli aveſſe potuto opporre, averebbe avuto a ſuo favore il Sangue del ſuo ferito Giesù, & perche, permettendolo così Iddio, vide, a ſomiglianza di quello ſi legge negl' atti del Santo Abbate Notkero, [a] comparirſi avanti il Demonio in forma di un' orribile cagnaccio, alla ſola rimembranza, ed al ſolo nominare quel Sagratiſſimo Sangue, lo fece incontanente fuggire.

Effetto ſimilmente della ſua fede era quel chiedere a Dio nell' orazione quanto bramava con piena ſicurezza di eſſer' eſaudito, come da varij ſucceſſi ſi può facilmente riconoſcere, cavati tutti fedelmente dal proceſſo fabricato con autorità ordinaria in Camerino ſino dall' anno 1665., e ſeguenti, al quale non intendiamo, che ſi debba preſtare altra fede, che quella ſi ſuol dare a ſimili tradizioni, riſeruando la diſcuſſione della verità al tempo più proprio, quando ſarà eſaminato dalla Sacra Congregazione de Riti. Mi ſia lecito di cominciare da un piacevole avvenimento, per dare a divedere quanto foſſe nel Seruo di Dio abituata una tale virtù: depone in eſſo Gio: Angelo Saluetti, che dimorava in Congregazione, come un giorno venne richieſto da un Fratello

[a] Beſcapè nella ſua Vita à 2. Aprile.

di alcune robbe per seruigio de Padri, che ſtavano rinchiuſe in una tale ſtanza, la di cui chiave ſi era ſmarrita, e per diligenze fatte, non fù mai poſſibile rinuenirla, onde ſconſolati ambe due ſi rivoltarono a Dioniſio, che per avventura ſi ritrovava preſente, il quale domandò al Saluetti, ſe gli baſtava l'animo di aprir la porta per forza; ma poi riflettendo, che l'orazione fatta con fede è quella chiave d'oro, che apre tutti i luoghi, anche più impenetrabili, volle, che ſi poneſſero in ginocchione, ed alzando gl'occhi al Cielo con dire quelle parole *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*, ſi vide in un tratto da ſe medeſimo ſpalancato l' uſcio ſenza alcuna leſione. Allora rivolto il buon Vecchio a Gio: Angelo, gli diſſe; Quanto è grande, ed onnipotente Iddio, e l'obligò a non manifeſtare a neſſuno il ſucceſſo. Soleva dire in molti accidenti, come leggiamo aver praticato S. Filippo, Signore lo voglio, lo voglio, e condeſcendendo Dio alla fede del ſuo Seruo, come voleva, così impetrava. Si legge nell'iſteſſo proceſſo, che fù ſourapreſo una volta da fieriſſimo accidente appopletico Franceſco Maria Zucconi nobile Camerineſe, e con tutto che gli foſſero applicati tutti quei medicamenti, che in queſti caſi ſuol preſcriver l'arte, non furono mai baſtanti a farlo riſcuotere; eſſendo dato per iſpedito, un Padre della Congregazione cominciò a raccomandargli l'anima, e nel progreſſo di quella funzione giunſe a termine il male, che ſi ſtava in

in dubbio, se fosse spirato, ò nò: Si tratteneva a piedi del letto Dionisio, e quì animava con gran fede l' istanze, che porgeva a Dio per il moribondo, tanto che incominciò l'agonizante un poco a riaversi. Crebbe ne' circostanti la fiducia dell'orazioni, che per esso faceva il venerabil' Vomo, il quale conoscendo quello doveva succedere, si partì, e la mattina seguente, mentre il Padre dell'infermo, tuttavia dubbioso, venne a ritrovarlo in tempo, che orava avanti il Santissimo Sagramento; Allegramente, Allegramente, disse, e stendendo il dito verso il Tabernacolo, quasi volesse fargli conoscere da qual fonte dovesse procedere la salute del figlivolo; con frase semplice, ma espressiva, soggiunse; Và buona, Và buona, come l'effetto felicemente dimostrò.

Più stimabile, come più diretta al bene dell'anima, fù la grazia, che ivi parimente si narra aver' impetrata a Gio: Battista Zucconi Avolo del sopradetto Francesco Maria. Si trovava questi in Civita Nova, dove essendo assalito da un' infermità così grave, ed improvisa, che lo ridusse all'estremo, si ebbe per bene di mandare con gran fretta a chiamare Dionisio, che dimorava in Camerino; Venne egli con diligenza, e ritrovò l'infermo in istato così deplorabile, che di già aveva perduta la parola; ma quello, che accresceva afflizione a Parenti, era, che moriva senza aver potuto ricevere i Sagramenti della Penitenza, e del Viatico. Non si smarrì il Santo Vomo

pieno

pieno di fiducia in Dio, ma ricorrendo a gl'efficaci rimedij dell'elemosine, ne distribuì in gran copia a poveri, ed a Religiosi: Andando poi al Conuento de Padri Capuccini fece nella loro Chiesa lunga orazione per l'infermo, e quindi portandosi a Padri Zoccolanti riformati, si trattenne ancor' ivi con quei buoni Padri ad orare, e perche correva in quel giorno la festa della Santissima Trinità, nel ritornare a casa entrò pieno di fede nella sua Chiesa, e postosi inginocchione in un'angolo di essa, si protestò avanti la Santissima Trinità di non voler' uscir da quel luogo, se non riceveva la grazia, che Gio: Battista si potesse confessare: Si sentì in quel punto riempir talmente il cuore di consolazione, e d'interna allegrezza, che stimò per certo di essere stato esaudito, ne gl'andò fallito il pensiero, poiche nell' uscir di Chiesa incontrò gente, che veniva a dargli avviso, che l'infermo era tornato in se, e parlava speditamente. Si confessò per tanto, si comunicò, e ricevè l'estrema Vnzione, dopo la quale, perdendo di bel nuovo i sentimenti, in breve spazio di tempo se ne morì con isperanza molto probabile della sua salute, come più volte l'istesso Dionisio attestò a Giacomo suo figlivolo.

Si ritrovava una Gentildonna trà gravissimi dolori, per non poter mandar fuori il parto, che si riconosceva già morto, e perciò si dubitava grandemente, che la Madre ancor morisse; fù mandato a pregar il Seruo di Dio, il quale commiserando lo stato tra-

va-

vaglioso di quella Signora, andò, conforme abbiamo nel processo, a gettarsi a piedi di una Imagine della Beatissima Vergine, e mentre con caldissime istanze le raccomandava l'ammalata, fù avvisato, che era venuto il Cerusico per trarre a forza dal ventre la Creatura, e che perciò aumentasse le preghiere, disse Dionisio, che sospendessero per un poco di tempo quella operazione, e proseguendo il suo divoto, e confidente ricorso al Padre delle misericordie, si vide in un tratto, che l'inferma stando in letto senz'ajuto di nessuno, mandò fuori la Creatura morta con istupore, e maraviglia di tutti, affermando i Medici, ed i Cerusici non esser ciò possibile, naturalmente parlando, tanto più che per prima non era comparso alla luce altro, che una gamba; E quello, che maggiormente fece riconoscere la grazia per frutto dell' orazioni, fù, che essendosi accostato a lui uno, per dargli parte di quanto passava, lo trovò estatico, e come alienato da' sensi, e che solamente si vedeva muover le labbra, e proferire alcune divote parole, dopo le quali soggiunse con giubilo, abbiamo ricevuta la grazia, senza che avesse veduto, ò udito veruno, stando discosto, e separato da tutti gl'altri.

Vn nobile contrasegno della sua fede era quell'elevarsi in Dio, mediante le Creature, e ne suoi discorsi andava framischiando certi lumi per cavar dagli oggetti creati motivi da conoscer la grandezza di Dio, e de suoi attributi. Nel sentir ragionare delle doti

di

di qualche gran Città numerosa di popolo, e di traffico, subito rifletteva alla Providenza Divina, che così abbondantemente, e senz' alcuna fatica provede al Mondo tutto. Nel mirar la vastità delle campagne dilatava il suo cuore a contemplar la vastità immensa de Cieli. Seruiva a lui, come già a S. Francesco, ogni fiore per rammentargli quello Sposo, che *pascitur inter lilia*, ed ogni vil' Animaletto dava al fedel' Amante materia d' ammirare la grandezza di Dio, che non sdegna la cura de i più negletti corpiccivoli, ed in ciascuno di essi sapeva riconoscere, & adorare il suo Creatore.

Era suo detto famigliare; In fatti bisogna uscir fuori; alludendo a dover mettere in pratica quello, che insinuava Riccardo di S. Vittore, quando scrisse; *Impiger, & columbinus oculus Amor est, qui in rebus humanis nulla libidine figitur, sed in transitorijs contemplatur æternum*, più stando dove ama, che dove vive.

CAPITOLO SECONDO.

Sua Speranza in Dio.

ERa la santa speranza così radicata nel cuore di Dionisio, che non vi era cosa alcuna per ardua, ò malagevole, che apparisse, che dove conosceva esservi la volontà, ed il seruizio di Dio, non l' intraprendesse, e non la tirasse a fine con esito felice. Il

fondamento della sua speranza era quella verità eterna, che non può mentire, e quell'Onnipotenza, che non può venir meno, onde soleva spesso dire; Le parole di Dio sono vere, le sue promesse sono infallibili, e non possono mancare; Manchiamo si bene noi di fede, e di confidenza: Ne poteva mai avvilire il suo cuore a dubitare, che fosse per mancare Iddio di provederlo, se egli non avesse mancato di confidare in esso: in oltre si avvanzava a dire, che gli averebbe dato l'animo di fare un trattato bene grande della Divina Providenza per quello solo, che era occorso a lui. Erano tutte le sue speranze appoggiate unicamente in Dio, ed ancorche avesse di molti Benefattori, i quali concorrevano con larga mano a somministrargli limosine da distribuire a suoi poverelli, egli non faceva alcun capitale, ne poneva veruna fiducia in quelli, anzi a chi gli diceva, che il tal Prelato, ò il tal'Amico colla loro assistenza gli davano anza d'intraprendere molte opere: V'ingannate, replicava; le mie speranze non stanno rivolte negl'vomini, ma tutte in Dio, che è un Dio grande, il quale provede un Mondo intiero, che mi può far per sempre contento; gl'vomini mancano, ma Dio non manca mai.

Per tenere esente la sua speranza da ogni pericolo di presunzione, era solito di premettere l'orazione a tutto quello, che intraprendeva, e con il lume di essa rintracciare spassionatamente il beneplacito divino,

togliendo dalla ſua intenzione ogn' altro fine, che di ſodisfare a S. D. M., e ſi come il Santo Mosè nelle ſue riſoluzioni ſempre ricorreva al Tabernacolo, così appunto Dioniſio avanti di cominciare ad operare ſi proſtrava a piedi del ſuo ferito Signore, e dal lume, che ricavava da quelle ſagre cicatrici, n' uſciva con quella ſperanza così generoſa, che gli dava un eſperimento continuo dell' aſſiſtenza di Dio, che mai dubitò, ne mai vide falliti i ſuoi diſegni.

Appariva manifeſtamente nelle grandi limoſine, che con queſto ſolo capitale della ſanta ſperanza, faceva a poverelli, le quali arrivavano molte volte a trenta, e quaranta ſcudi il giorno, ed avveniva, che ſpeſſo riſcuotendo qualche lettera di cambio, prima di ritornare a caſa, tutta l' aveſſe data a biſognoſi. Quando tal' uno gli ricordava di penſare per il giorno ſeguente, ſi valeva di quel detto dell' Evangelio: *Nolite cogitare de craſtino*, con ſoggiungere; Dio provederà, quello, che io fò, lo fò per Dio; Io ſono un pover' vomo, e Dio è ricco, dunque tocca a lui di provedermi, mi hà proviſto tanto tempo, ſpero, che mi provederà di vantaggio; ed animato da queſta ſpeme, che mai confonde, proſeguiva generoſamente l' incominciate impreſe.

Il modo, col quale Iddio ſoleva provedere bene ſpeſſo il ſuo Seruo, è fama coſtante, come depongono più teſtimonij giurati, che foſſe in tal guiſa: Ritrovandoſi egli ſenz' aver più denari, andava a piedi

 del

del ſuo Crocifiſſo, ed ivi poneva una certa ſcodella di legno, con rappreſentargli il ſuo biſogno, e queſta, che la ſera poneva vota, ritrovava per lo più la mattina riempita del denaro neceſſario. Non potè celare queſta grazia ad un' Anima divota ſua confidente, che con grand' iſtanza lo richieſe, d'onde mai cavaſſe tanta moneta? aſtretto da così importune preghiere Dioniſio, ſapendo eſſer qualche volta coſa onorifica il manifeſtare l'opere di Dio, riſpoſe; Me la dà Gieſù Criſto; replicò quella perſona: Gieſù Criſto la dà a tutti, perche tutti provede; ed egli ſuelandole più chiaramente la verità, diſſe, che metteva la ſua ſcodella a piedi del Crocifiſſo, e ſpeſſo la ritrovava piena: poſcia bramando, che una tal notizia le ſeruiſſe per avvalorare la confidenza in Dio, più volte replicò; Confidate in Dio, e non dubitate, che non vi mancherà mai coſa alcuna.

E bene aveva ragione di tanto raccommandare queſta virtù, mentre aveva cotidiana eſperienza in ſe medeſimo, quanto gli foſſe proficua. Molte volte avvenne, che ſtando in ſomma penuria, ricevè lettere di rimeſſa per la poſta da parte, che egli non punto aſpettava: Altre volte non potendo vivere ſenza far limoſine, ne avendo con che, uſciva di caſa con animo di procacciarſi qualche ajuto in preſtito, e trovava gente, che ſpontaneamente gli offeriva moneta per dare a biſognoſi; e non di rado, come appariſce in proceſſo, nella propria taſca gli ſi moltipli-

plicava il denaro; facendo conoſcere Iddio, quanto gradiſſe in lui quella viva fede, che abbandonandoſi tutto nella ſua providenza, non lo laſciava penſare al giorno di domani. Succeſſe ancora, che da chi non era ſtato richieſto, trovò eſſere ſtati pagati i debiti, che aveva contratti co' Fornari, per aver pane d'alimentare i ſuoi mendìchi. Aveva egli un debito con un Macellaro d'intorno quaranta ſcudi, e benche gli aveſſe detto più volte, che andaſſe da lui, che l'averebbe ſodisfatto, differì queſti per qualche tempo con animo di ſeruirſi di quella moneta per la fiera, che ſapeva doverſi fare in Aſcoli: Or' avvenne, che nell'avvicinarſi quel giorno andò colui per eſſer pagato, ed entrando in camera, lo trovò, che ſtava ſcrivendo al tavolino, gl'eſpoſe il ſuo biſogno, ed il motivo, che lo neceſſitava a non poter più differire ſenza ſuo gran diſcapito: Moſtrò il Seruo di Dio ogni prontezza nell'animo, ma gli diſſe inſieme candidamente lo ſtato, nel quale era, in cui non ſi trovava nè pure un ſoldo: Cominciò quel buon' Vomo a piangere, rammaricandoſi molto del danno, che gli ſarebbe riſultato dal non aver pronta quella moneta; Il caritativo Fratello, che aveva unite nel ſuo cuore una ſomma confidenza in Dio, ed una teneriſſima compaſſione al proſſimo, gli diſſe; Or sù andiamo in Chieſa; Sceſe di concerto avanti al ſacro Altare, ſi fermarono ambe due per lungo tempo in orazione, poi ritornando in camera, nell'aprire, che ſi fe-

ſi fece della porta, vide il Macellaro un lume così grande, che ricoprendoſi colle mani gl'occhi, non aveva ardire d'aprirli, e ſentì una fragranza d'odore sì ſoave, che non ſapeva a che coſa quà giù paragonarla; Il che ſeruì di un lieto contraſegno, che Dio, avendo eſaudito le loro preghiere, aveſſe colla ſua providenza apparecchiato a Dioniſio tanto denaro, che poteſſe pagare prontamente il ſuo debito, e rimandar lui ſenz'altra dilazione conſolato a caſa, come in effetto colle molte monete d'oro, che ſi ritrovarono nel tavolino, felicemente ſeguì. Nè fù queſta la ſola volta, che ſi vedeſſe moltiplicare la moneta ſopra il tavolino, poiche in altri tempi vide un Fratello di Congregazione ſopra di eſſo copia così grande di denaro, che non era poſſibile, che da altre mani poteſſe eſſer derivata, che da quelle del Signore, *in quo ſunt omnes diuitiæ*. Parimente, mentre egli ſi trovava oppreſſo da cento ſcudi di debito, nè aveva come ſodisfarlo, portandoſi al ſuo conſueto rifugio della Chieſa, fù veduto ſtare in orazione, ed avanti di lui una buona ſomma di oro, della qual grazia il geloſo cuſtode dell'umiltà, pregò quel Fratello a non volerne dir coſa veruna di ciò, che era ivi ſopranaturalmente accaduto.

Fù anche ravviſato per effetto della Divina Providenza, che non voleva confondere la ſperanza, che in quella aveva il ſuo Seruo, che tenendo egli molte botti di vino per ſeruigio de poverelli in varij luoghi,

ghi, e bene ſpeſſo poco a propoſito, conforme era aſtretto dal biſogno, ſempre però ſi conſeruaſſe ſenza alcuna leſione, e quello, che è di maggior maraviglia, pareva, che certe volte creſceſſe più di quanto ſi ſarebbe potuto da altri aſpettare: Ed un tal'operario, che un giorno volle alzare una botte, dopo aver cavato una gran quantità di vino, ſe ne dolſe Dioniſio; poiche gli parue non sò qual mancamento di fiducia verſo la Providenza Divina, e che meritaſſe quel gaſtigo, che poi ſi ebbe di non darne di vantaggio. Vn'altra volta con effetto diſſimile eſperimentò in queſta materia, quanto grande foſſe ſopra di lui l'aſſiſtenza celeſte, mentre avendo poſto un gran vaſo ad una botte per empirlo, e diſtribuirlo à poveri, venendo all'improviſo chiamato, ſi dimenticò di chiuder la botte, che attualmente verſava il vino nel vaſo, e nel ritornar, che fece, benche quello foſſe ripieno, ed il liquor di dentro la botte in tanta copia, che certamente doveva continuare a ſpanderſi, tuttavia lo ritrovò trattenuto ne' ſuoi termini dà Divina Virtù; ma, ſe in queſta occaſione non ſi diminuì, in un'altra ſi vide aumentare il vino, e fù nella Caſa de' Signori Amici: Teneva il caritativo Fratello nella loro cantina una botte per gli poverelli, a quali una Serua di quella Caſa prontamente porgeva quella quantità di vino, che le veniva ordinato; venne finalmente a votarſi, non vi eſſendo rimaſo altro, che la feccia, ed egli non ſolo per relazione,

ma

ma ancora co' proprij occhi aveva il tutto veduto; ciò non ostante dopo pochi giorni mandò un povero con due truffe, ed un fiasco per empirlo, subito la Serua lo rimandò indietro con dirgli, che non ve nè era più; Dionisio, che mirava le cose con altro lume, non si quietò a questa ripulsa, ma si portò in persona alla Casa, e confermandogli la Serua, che non v' era più vino, rispose; Per questa volta ci sarà; chiese un bastoncello per vedere, che robba potesse esser nella botte, e ponendovi dentro la mano, ve la tenne genuflesso per poco spazio di tempo, e successivamente ordinando, che si aprisse la cannella, uscì vino così chiaro, ed in così gran copia, che non solo furono empiti que' vasi, che aveva già portati il povero, ma si aggiunsero ancora quasi due barili, uno de quali rimaso nella medesima cantina per sovvenimento d'altri mendìchi, con tutto che per un mese intiero ogni giorno se nè cavasse, tuttavia durava in modo, che pareva fosse venuto in fastidio a quella stessa, che nè aveva la cura, sembrandole, che sempre più si moltiplicasse, finalmente le cõmandò Dionisio, che desse in prestito quel barile ad un tale, che nè aveva bisogno, ma prima di darglielo, nè furono cavati da dieci bocali, che seruirono per limosina delle povere Conuertite, si che parue, che in un certo modo, che, come successe nella miracolosa moltiplicazione dell' olio in tempo di Eliseo, prima mancasse il vaso, che il liquore.

Da

Da questi non interrotti avvenimenti, che esperimentava dalla benignità di Dio a suo favore, si sentiva talmente nobilitato il cuore, che non sapeva mai smarrirsi, ò intepidire l'esercizio della sua carità, onde soleva dire; Io per me, sino che hò fiato, voglio sempre dare, e sperare nella Divina Providenza, che, si come mi hà proveduto sin'ora, mi proveder à ancora fino all'ultimo. Vna medesima, anzi maggior fiducia voleva, che si avesse nelle materie spirituali, le quali, risguardando le cose eterne, sono l'oggetto più proprio della santa speranza, conforme abbiamo nella Sapienza; *Spes illorum immortalitate plena est:* Con questa insegnava doversi andare a piedi del Confessore, non ostante la gravezza delle passate colpe. Abbia, dice in una sua lettera ad un'anima tribulata, gran confidenza nella pietà di Dio, esso si ricorderà della sua anima, che l'hà comperata con tanto prezzo di sangue.

Si vedeva giubilare in ispirito ne' giorni, ne' quali la Chiesa propone nella Messa a Fedeli gl'Evangelij, che sono più particolarmente diretti a generare ne cuori la santa speranza, come quelli del Figlivol prodigo, dell'Adultera, della Samaritana, della Maddalena, e simili, nella qual congiuntura facendo egli riflessione alla pietà di Dio in accogliere i peccatori, ed in rimettere loro le colpe, esultava di quel gaudio, che deriva da quella teologica virtù, e cercava di far celebrare quante più Messe poteva, perche fossero

ſero più replicate, ed udite le divine parole, che apportavano così lieta fiducia. Parimente nel ſentir leggere l'Introito, *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis, dicit Dominus, inuocabis me; & ego exaudiam vos*, non poteva contenere il ſuo ſpirito, che avvalorato da queſte felici caparre della benignità di Dio verſo di chi a lui ricorre, non gioiſſe anche nell' eſterno, e che non le replicaſſe molte volte frà giorno con ſomma ſua conſolazione.

Quello però, che rendeva eſente da ogn' inganno la ſua ſperanza, benche in grado sì ſublime, era di non averla mai diſgiunta dal ſanto timore, il quale deve ſeruire di ancora per frenare gl' ondeggiamenti del cuore umano. Più volte avvenne, che internandoſi nella meditazione de' divini giudizij, ne concepiva tale ſpavento, che ſudava per la pena, e paſſava quaſi intiere le notti ſenza poter prendere ſonno, ſoſpirando, e chiedendo del continuo perdono per gli peccati proprij, e per gl'altrui, fin tanto, che eccitando la ſua confidenza nel ſangue di Gieſù Criſto, e nell' interceſſione potentiſſima della Madre di Dio, ſi ſentiva raſſerenare il cuore, e ritornare l'antica giocondità del ſuo ſpirito.

E per l'utilità, che conoſceva derivare dal tener ſempre bilanciata la confidenza con un caſto timore, diede per documento ad un' anima molto divota: Ogni ſera, quando anderai a ripoſare, dirai a piedi di un Crocifiſſo: Trà poco ſarò citata a comparire al

Tri-

Tribunale di Dio, e la mia ſalute ſtà in dubbio. Nell' ultimo di ſua vita, come ſempre ſi era abituato a non perder di viſta queſt' utile, e figliale timore; Io, diceva, hò quaſi finita la carriera di ottantadue anni male ſpeſi, e ſono vicino a i confini della morte, nè sò quale ſarà la ſentenza; poi ſollevando il ſuo ſpirito, con un' amoroſa ſperanza ſoggiungeva; Alla miſericordia di Dio mi raccommando.

CAPITOLO TERZO.

Suo Amore in Dio.

IL continuo eſercizio di Carità verſo il proſſimo, e di fedele oſſeruanza delle ſue regole, era in Dioniſio, non ſolamente frutto dell'amor di Dio, che gli ardeva nel cuore, ma anche un perpetuo eccitamento ad avanzarſi nella ſanta dilezione, la quale creſcendo ogni giorno più in queſt' avventurato Vomo, lo rendeva così impotente a ſoſtenere gl' impeti, che taluolta lo coſtringeva a ſottrarſi dalla viſta, e dalla conuerſazione degl' altri, per dare qualche sfogo del ſuo affetto verſo Dio. Vna mattina, mentre ſtava a menſa, cominciò a ſentire più cumulatamente gli effetti di queſta ſuperna viſita, che lo neceſſitò a partirſi all' improviſo, ed a condurſi ſubito in Chieſa, dove ravolgēdoſi per terra, fù ſentito, che eſclamava; O Amore, o Ardore; ed era veramente tale queſto beato

incendio, che, a ſomiglianza di quello ſi legge di S. Filippo, di mez'inuerno, e ne maggiori rigori delle nevi, e de ghiacci non poteva portar'altro, che la ſemplice veſticcivola ſopra la camicia; e nella ſua decrepita età appena potè indurſi ad ammettere nella più rigida ſtagione un ſemplice giubbone di pelle.

Non parea foſſe capace, che ſi poteſſe trovare alcuno, che non amaſſe Iddio; perciò era ſpeſſo udito dire; come mai può darſi, che l'vomo offenda il ſuo Creatore. Quando intendeva, che uno aveſſe commeſſo qualche peccato, ſi rendeva inconſolabile nello ſpirito. Erano poi feruentiſſime le ſue orazioni, ed ardentiſſima la brama, che ſi faceſſe ogni giorno almeno un poco di tregua, e vi foſſe qualche ſpazio di tempo, nel quale non veniſſe Dio offeſo dagl'vomini con tanta moltitudine di peccati. Alle volte, per dar qualche sfogo al crucio, che ſentiva, andava dolendoſi; Non è amato l'Amore.

Viveva con gran lume di Dio dell'obligo, che correva a quelli, che erano chiamati a qualche ſtato di vita ritirata, e divota, d'avvantaggiarſi cotidianamente nella pratica dell'Amore Divino, onde diceva, che quantunque qualche perſona foſſe ſtata in qualche luogo di Monaſterio, ò Conuitto quaranta, e cinquant'anni ſenza peccato mortale, pure doveva avere ſcrupolo, conſiderando non ſolo quel male, che non aveva fatto, ma quanto aurebbe potuto avanzarſi nel Celeſte Amore, il quale non creſce ſenza

una

una ſeria applicazione, ed una fedele corriſpondenza.

Tutti i ſuoi diſcorſi tendevano a queſto fine d'inſerire veracemente nel cuore l'abborrimento al peccato, per non offendere, come ei diceva, un Dio sì amoroſo. Erano così forti le attrattive, che in ſe provava del Divino Amore, che incominciando a penſare a quello, ſi ritrovava ſenz' avvederſene aver paſſate le notti intiere fra dolciſſimi colloquij col ſuo amato Signore, e benche più volte foſſe avvertito ad aver riguardo alla ſanità, ed a non trattenerſi tanto tempo in Chieſa in quell'aria notturna, ad ogni modo aſtraendoſi nella contemplazione amoroſa del ſuo Dio, con tutto che foſſe andato con animo di preſto sbrigarſi, ritrovava eſſer di già venuto il principio del giorno, quando ſtimava, che foſſe il più profondo ſilenzio della notte.

Teneva lontano da ogni miſtura di falſo il ſuo amore verſo Dio quell'eſſer' accompagnato da altretanto timore de ſuoi giudizij; e da una continua circoſpezione di caminare ſollecitamente alla ſua preſenza frequentemente eſclamava; Dio sà quello ſarà di me, e riflettendo, che tanti gran Santi, che erano arrivati ad una ſublime eccellenza nell' amare Dio, e che ciò non oſtante paventavano della loro ſalute, ſi confondeva in ſe medeſimo, e tanto più s' internava in un giuſto terrore, e con maraviglia dicea; Queſto hà fatto tremare le colonne di S. Chieſa, un' Ilarione, un' Arſenio, un Paolino, e tant'altri. Per l'eſperien-

rienza poi, che aveva dell'utilità grande, che produce il caminare con questo timore, i suoi ragionamenti famigliari tutti tendevano a generarlo nel cuore di chi l'udiva, facendo conoscere, che la nostra salute stà in dubbio, e che in tutte le operazioni, che s'intraprendono, si deve far riflessione al capezzale.

I tempi, ne' quali gl'vomini più spensierati della loro salute allargavano la briglia a peccati, erano quelli à lui più proprij, per far campeggiare feruentemente il suo amore: Per risarcire, e per opporsi, come meglio poteva, alle maluaggità, che allora si commettono, era solito passar' i giorni del Carnevale in afflizioni, ed in pianti, e non contento di versar lagrime dagl' occhi, estraeva a forza di discipline il sangue dalle vene. Pregava l'Eterno Padre per la conuersione de peccatori, ed eccitava molti altri ad unirsi seco per riparare con altretanta pietà all'onore di Dio così vilipeso.

Ricorreva allo Spirito Santo, come a Dispensatore del Divino Amore, recitando ogni giorno il suo Offizio, e quando si avvicinava la solennità della Pentecoste, in cui con lingue di fuoco scese dal Cielo sopra il Cenacolo di Sion, per riempire i Santi Apostoli del suo amoroso incendio, egli unendosi con quell' avventurata Comitiva, andava prevenendo quel sagro giorno con qualche particolare preparazione, che soleva fare per tutti i dieci giorni precedenti, la

quale

quale egli premeva, che ſpecialmente conſiſteſſe in un' attenta mortificazione di ſe medeſimo, ſapendo, che quell' Amore, che non produce mortificazione, e quella mortificazione, che non produce Amore, ſono indubitatamente falſi.

Seruivano a queſto fedele Amante tutte le Creature per iſcala da ſalire al Creatore, e di quì naſceva, che contemplandolo in tutte, da tutte cavava motivo per inferuorarſi ad amarlo; fino quelle, che ce lo rappreſentano (come dice l' Angelico) *per modum veſtigij*, erano a lui proporzionato oggetto, per trarne ſentimenti di creſcere nella ſanta dilezione; Di quì naſceva quell'affetto di pietà, che in lui ſi ſcorgeva ſino verſo i Bruti, e gl'Animali irragionevoli, in modo, che non poteva ſofferire, che foſſe loro fatto male alcuno, e ſi prendeva molte volte la cura di paſcerli, di medicarli, e di uſar loro ogn'atto di amorevolezza, e ne dava per ragione, dicendo; gl'Animali ſono ſtati creati prima dell' vomo, ed in queſta parte ſono da più di me, e nell'eſſer loro ſeruono a Dio più di quello, che io mi faccia.

Cercava d'accendere in tutti la fiamma del Celeſte Amore, e non contento di farlo con ſoli diſcorſi, ogni volta, che aveva occaſione di ſcriver lettere, ſempre inſinuava motivi di amare Dio, eſſendo ancora ſuo coſtume, prima di prender la penna in mano, andare a piedi del Crocifiſſo, e riſcaldatoſi nella conſiderazione di quel ſangue, in cui Santa Caterina

da Siena diceva; Nel ſangue trovarete il fuoco, eſſendo che per amore fù ſparſo, infiammava potentemente i cuori di quelli, a quali ſcriveva.

CAPITOLO QVARTO.

Con qual tenerezza di cuore veneraſſe i Miſterj della noſtra Redenzione.

EFfetto del ſuo amore verſo Dio era quello ſviſcerato affetto, che aveva a Miſterj della Vita di Criſto ſuo Figlivolo, e la divozione, colla quale ſi preparava per celebrarli. E per dar principio da quelli, che la Santa Chieſa ci rappreſenta dell'infanzia del Saluatore; Nel tempo ſagro dell'Avvento, per diſporſi a ſolennizzare divotamente il Santo Natale, ſi vedeva più intento a gl'eſercizij di Pietà. Ogni giorno per mez'ora continua ſoleva diſciplinarſi, ed offerire al venturo Bambino, già che altro non poteva, almeno lo ſtrazio del proprio corpo. Nella feſta poi del Natale operava, che foſſe dato da mangiare, da veſtire, ed ogn'altra cõmodità con abbondanti limoſine a qualche povero Vecchio, ad un Bambino, & ad una Donna parturiente; divozione inſinuata da S. Vincenzo Ferrerio ad onore di Gieſù, Giuſeppe, e di Maria. Da quel giorno ſino alla feſta della

della Purificazione aggiungeva sempre un' ora di orazione di più del solito, e godeva farla in Chiesa avanti il Sagro Presepio, il cui Misterio era allora il soggetto della sua meditazione. Per la solennità dell' Epifania accompagnava con lo spirito i Santi Rè Magi ad offerire a Cristo tre differenti doni, co' quali soleva provedere in quel dì a poverelli, e dall' Epifania sino a' 14. di Gennajo in memoria di quei giorni, che Cristo digiunò nel deserto, cercava per quanto poteva con varie mortificazioni d' imitare la solitudine, e l' astinenza del Redentore. Nella Quaresima accresceva il disciplinarsi ogni giorno indispensabilmente, e con aver con varie afflizioni partecipato de dolori della Passione del buon Giesù, si rendeva capace d' un' inesplicabile allegrezza, che sperimentava nel celebrarsi la solennità della Pasqua, in cui riflettendo al gaudio, che aveva concepito la gran Madre di Dio in vedere il suo Figlivolo risuscitato, non sapeva trovar parole per esprimere quanto godeva nell' interno: e però scrivendo in tal congiuntura una lettera al P. Girolamo Barnabei suo molto intrinseco amico, ed vomo di rara virtù, e carità, che morì Preposito della Congregazione dell' Oratorio di Roma, interrompendo, com' ebro di giubilo il suo scrivere, di quando in quando così dice; *Se bene la Chiesa Santa termina l' allegrezza del tempo Pasquale. Al P. Girolamo mio in eterno. E l' allegrezza, che sentì la gran Madre di Dio, quando vidde risuscitato il suo bene-*

 detto

detto Figlio, in eterno; E l'allegrezza, che ebbero i Santi Padri del Limbo, in eterno, con allegrezza di tutto il Mondo, in eterno; Iddio stà in questa penna, sà, se dico da douero, che questo pouerello peccatore non si dimentica mai di V. R. e di tutta la Congregazione. Non voleva però, che un giorno simile, benche pieno d'allegrezza, gli passasse senza qualche esercizio di mortificazione, sapendo esser scritto; *Dies expiationis erit celeberrimus, & vocabitur sanctus; affligetisque animas vestras*, perciò all' altre mortificazioni aggiungeva il continuare la disciplina, dicendo, che allora più che mai sperava da Dio ottenere le grazie, che desiderava, essendo, che in quel dì, come giorno di solennità, pochi erano quelli, che la facevano, e così più facilmente Iddio si moveva a far le grazie.

Ma quello, che maggiormente teneva occupato il cuore del divoto Contemplativo, era il Misterio della Passione, e morte di Cristo Signor nostro: riconosceva per sue delizie il passarsela avanti un Crocifisso, che teneva a piedi del suo letto tutto grondante di sangue, e ricoperto di piaghe, aggiustato da lui con colori così vivi, che moveva ciascuno di quelli, che lo miravano, a compunzione. Rammentandosi poi di ciò, che predisse di lui Isaia Profeta; [a] *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras*, soleva chiamarlo con titolo di Ferito. Di questo vocabolo si valeva per tirar' anime a Dio, poiche venendogli alle mani qualche forestiere, con buona maniera gli sug-

[a] Cap. 53.

geri-

geriva di aver' in Camera un' Amico ferito, e con questa bell'arte disponendogli il cuore alla compassione, lo conduceva a vedere il Crocifisso, dove accompagnando quella penosa vista coll' efficacia delle sue parole, faceva guadagno non ordinario di molte anime.

Non era mai solito d' intraprendere alcun negozio, come di rispondere a lettere, di consigliar' alcuno, ò di dar principio a veruna faccenda, se prima non avesse fatto ricorso a piedi del suo Crocifisso, dal quale ritraeva lume per ben' ordinare tutto quello, che occorreva secondo la sua santissima volontà, ed a questo si attribuiva la gran forza, che avevano le parole, che egli usava, per imprimere sentimẽti d'amor di Dio, e di tenerezza verso la morte del Redentore. S' internava con tal'affetto nella rimembranza di quel Misterio, che molte volte passava le quattr' ore in questi discorsi con apprensione così viva di ciò, che era seguito nel Caluario, che ebbe a dire di parergli essersi trovato presente a tutti i patimenti sofferti da nostro Signore, e provar così grande la pena, ed il crucio, che bene spesso era necessitato girare or quà, or là, tal volta rimanere immobile, sparger copia grande di sudore, e raccomandarsi alla Vergine Santissima, dubitando per lo soverchio affanno di morire.

Mentre scendeva una volta per la scala di un Monasterio, fù osseruato, che ad ogni scalino dava contrasegno di dolersi; si temeva, che gli fosse sopragiun-

 giun-

giunto qualche gran male, e pure la ſola compaſſione alle pene di Criſtò lo faceva in ſomigliante guiſa languire, imperoche in quell'atto gli ſi rappreſentò, quando ſaliva le ſcale di Pilato, ed in tal rifleſſione fù da Dio favorito d'un dolore così acuto nelle ſpalle, e nel capo, che ſtimò eſſer' un lieve ſaggio di quelli acerbiſſimi, che patì il Redentore nel portar la Croce, e nel ricevere la corona di ſpine. Entrando a diſcorrere della Paſſione, prorompeva in dirottiſſimi pianti, e ſoſpiri, e come ſempre rimirava a piedi della Croce la Beatiſſima Vergine, non trovava altro ſollievo al ſuo affanno, che d'inuocarla con tenerezza di Figlivolo col dolce nome praticato dal ſuo S. P. Filippo di Mamma mia. In tempo, che ebbe a patire una febre putrida, e maligna di terzana doppia, il conforto, che provava nel male, era il fiſare non meno gl'occhi, che la mente nel Santiſſimo Crocifiſſo inſanguinato, che teneva in Camera, alleviando le ſue pene colla rimembranza de i dolori del diletto Redentore. A proporzione però della copia de' dolori, che provava in penſare a quelli di Criſto, erano parimente le conſolazioni, che riempivano d'allegrezza l'anima ſua, delle quali era così grande la ricordanza, anche nell'eſtremo, che dopo aver ragionato, e meditata la grandezza d'un Dio fatt'vomo, e morto, come ei diceva, in un legno, come un capo de ladri, provava tanto ſapore, e tanta dolcezza, che gli pareva ſovente aver le labbra ripiene di mele.

Quan-

Quante grazie così temporali, come ſpirituali ritraeſſe dall'appaſſionato Signore, che egli chiamava il ſuo Ferito; l'anderemo a ſuo luogo rapportando in diverſi Capitoli, che ſucceſſivamente diſporremo: baſterà per ora accennare, che l'anima ſua in occaſione di ſolennizzarſi tal'uno di queſti Miſterj, provava quegl'effetti, che meritavano così fedeli, ed attenti diſpoſizioni, e che il S. P. Filippo ſoleva dire; Che era contraſegno molto fondato della ſalute il ſentirui notabil'augumento di ſpirito; Non eſſendo paſſata mai alcuna ſolennità, in cui egli non aveſſe provata qualche particolar conſolazione.

CAPITOLO QVINTO.

Sua divozione verſo il Santiſſimo Sagramento, e la Santa Meſſa, e verſo la Beatiſſima Vergine, ed i Santi.

MA perche non vi è coſa, che più ci ſuggeriſca potentemente alla memoria la Paſſione di Criſto Signor noſtro, quanto l'auguſtiſſimo Sagramento dell'Altare, giuſtamente chiamato da S. Tomaſo d'Aquino; *Memoriale mortis Domini*, in eſſo Dioniſio, in cui aveva il meglio de ſuoi affetti, vi teneva tutto il ſuo cuore. Provava ſommo contento nel trattenerſi lungamente avanti il Santiſſimo, ed alter-

alternando ivi gl'affetti or di riverenza, or di speranza verso quella tremenda Maestà nel portarsi alla Chiesa, si andava ritirando, nè ardiva d'entrarui, mentre, che Dio gli manteneva quel sagro orrore d'accostarsi alla presenza reale del Divino Monarca, e si fermava in Sagrestia; ma prevalendo la forza dell'amore, impaziente di più sofferire la lontananza dell'amato Bene, lo spingeva in Chiesa, dove appena entrato provava tal giubilo di cuore, che perdendo ogni sentimento di cose esteriori, parea, che perdesse anche se stesso, non ricordandosi punto nè delle necessità del suo corpo, nè della cura della sua propria sanità.

Esortava tutti alla frequenza del Santissimo Sagramento colla dovuta disposizione, insinuando a ciascuno, che solo Dio è amico fedele, e che non mai manca a nessuno: e con feruor di spirito soggiungeva; Donagli il tuo cuore, amalo da dovero, non ti fidar, se non di Dio, e non dubitare. Egli poi non diminuendo colla frequenza l'ossequio, e la riverenza verso il suo Signore, sempre premetteva alla sagra Eucaristia un'attentissima preparazione, e vi aggiungeva ancora una buona disciplina. Impiegava lungo tempo in rendimento di grazie, dopo averlo ricevuto, e seruendosi di così bella occasione per trattare i suoi affari coll'Amico, vi ritrovava sì gran dignazione, che pareva, come fù osseruato, che si avverasse anche in lui quello, che leggiamo esser'avvenuto al

Santo

Santo Mosè, che *Loquebatur cum Deo, tamquàm Amicus ad Amicum*, e tanto partecipava di simile spirito, che molti dal solo vederlo comunicarsi, si sentivano mossi a divozione.

Assisteva con pari abbondanza di feruore al Santo Sagrificio della Messa, non contentandosi per ordinario, quando poteva, di seruirne una sola, che ben due, e tre il giorno ne sentiva, nella qual congiuntura pareva, che per eccesso d'amore uscisse come fuori di se. Gio: Battista Pietralata lo vidde un Sabbato mattina, mentre seruiva la Messa all'Altare della Madonna nella Chiesa de Padri, che stando inginocchiato in terra, si sollevava in alto, e due, ò tre volte si alzò da terra quasi al pari della pradella del medesimo Altare, e si vedeva, stando senza berrettino, che gli erano alzati i capelli, infocata la testa, ed il viso in modo, che soggiunge; Io tenni per certo, che fossero estasi. Avvenne una volta, che fù costretto d'andare a bonissima ora in campagna, e giunto al luogo destinato, ritrovò, che era già celebrata la Messa, gli riuscì di grandissimo ramarico questo successo, e con tutto che fosse giorno feriale, non poteva consolarsi, dovendo restar privo d'assistere al Santo Sagrificio: quando ecco, che all'improviso sente in un luogo mezo miglio distante dare il primo segno della Messa, a quest'avviso bramoso di giungere in tempo, si pose a correre per certe balze con pericolo non ordinario di cader più volte; giunto

ad

ad un fiume assai largo, ed impossibile a passarsi, che a guazzo, si discalzò continuando con tanta celerità il restante del camino, che arrivò in tempo di poter udire la Santa Messa, per la di cui brama, non aveva considerato, nè stimato alcun' incomodo, ò disaggio.

Vero è, che una volta ebbe da provare una somma tristezza con non aver potuto udir la Messa, perche distratto da alcune occupazioni non si era avveduto, che di già fosse passato il tempo di udirla, nè contento delle diligenze, che fece non solo nelle Chiese della Città, ma uscì ancor fuori delle mura, raggirandosi or quà, or là, tenendo l'orecchie tese, se per avventura avesse udito qualche Campana nelle Ville vicine, che inuitasse il Popolo alla Messa; ma non udendone alcuna, tornò dentro alla Città, ed entrando nel Monasterio delle Conuertite, una di quelle vedendolo così afflitto, gli domandò, che aveva? ed egli rispose, che temeva in quel giorno gli dovesse avvenire qualche gran disgrazia, perche non aveva udita Messa; soggiunse colei, che gli concedeva quella, che essa aveva udita. Non accettò il partito Dionisio, dicendo; Non voglio, che il male, che potrebbe succedere a me, vadi adosso a nessuno, ma replicandogli quella, che ne aveva sentite due, parue, che alquanto si rasserenasse, pure pensando di non aver assistito al Santo Sagrificio, riteneva ancora un poco di mestizia; ma che! Iddio volendo consolare il suo Seruo, ed insieme approvare quanto gli piac-

piacesse la divota premura di assistere ogni giorno alla Messa, dispose, che un Padre di Casa in quella mattina, senza che fosse richiesto, avesse applicata la Messa per Dionisio, e nel vederlo ritornare glie lo disse, il che servì per gran motivo di consolazione, e di quiete all'afflitto, e divoto Fratello.

Dalla stima, e venerazione, che aveva a questo Santo Sagrificio della Messa, derivava ancor quella, che portava a tutti i Sacerdoti, verso de quali pareva, che avesse quei medesimi sentimenti, che si legge aver' avuti Santa Catarina da Siena a sagri Predicatori, e Cooperatori della salute dell'anime, baciando volontieri il terreno, che da loro veniva calpestato, e collo spirito del Serafico S. Francesco soleva dire, che, se dal Cielo fosse disceso un Santo, averebbe prima baciata la mano al Sacerdote, per aver maneggiato il Corpo Sagratissimo di Cristo, e poi fatta al Santo riverenza. Da questo sublime concetto, che aveva dello stato Sacerdotale, e dalla stima vilissima di se stesso, ne venne, che non volle mai dar' orecchio a molti inuiti, che gli furono fatti, di ascendere al Sacerdozio, particolarmente dal Cardinale Gherardi suo Vescovo, che teneramente l'amava, e conosceva in lui, oltra la gran capacità dello spirito, considerabile ancora quella dell'ingegno, e della memoria, avendo pronte molte sentenze latine de Santi Padri, che aveva apprese nell'udire i Sermoni, ò nell'averle osseruate in qualche libro divoto.

Coll'amore, e divozione al Santiſſimo Sagramento accoppiò ſimilmente quella verſo la Vergine Madre, mediante la quale partecipiamo queſto frutto di vita. A lei dedicò le primizie del ſuo vivere in una Chieſa onorata dal ſuo patrocinio, e per molto tempo durò, che cento volte il giorno la ſalutava coll' *Aue Maria*, ogni giorno ſino all'ultimo recitò il ſuo Offizio, e la Corona per lo più inginocchione. Nell' avvicinarſi a ciaſcuna delle ſolennità di Maria ſoleva premettere un'eſatta preparazione per otto giorni continui con aumentare le mortificazioni, le limoſine, ed altri eſercizij di pietà, e nel ſopragiungere della feſta ſentiva riempirſi lo ſpirito di così abbondanti conſolazioni, che lo neceſſitavano ad eſultare ancora nell'eſterno. In udir cantare la *Salue Regina*, ò pure l'Antifona *Tota pulchra es*, talmente il ſuo cuore rimaneva ſorpreſo da tenerezza, che non poteva contenerſi d'alzare, a guiſa di quella Donna Evangelica, la voce, bramando, che tutti gl'altri ſi uniſſero ſeco, per lodare la gran Madre di Dio, ſollevando le mani al Cielo, ripeteva con indicibile gioja; O Maria ſperanza mia. Stando ſolo in Camera, fù oſſeruato, che feſteggiava, e faceva eſpreſſioni colle mani, e col volto di ſommo giubilo, ed entrati dentro ritrovavano, che l'oggetto del ſuo gaudio era un'Imagine della Beatiſſima Vergine, colla quale con egual riverenza, ed amore ſi ricreava. Andando alle volte nella ſcuola della Comunità, venerava una divota

Effi-

Effigie, che ivi ſtava appeſa, con gran premura eſortava quei Giovanetti ad avvanzarſi ad un'affettuoſa oſſeruanza verſo la Vergine, dicendo loro; Figlivoli miei ſiate ſanti, ſiate ſanti, e divoti della Madonna Santiſſima; ed operò, che dal Maeſtro s'introduceſſe di far dire da tutti gli Scolari, prima d'incominciare lo ſtudio, ad alta voce l'*Aue Maria*.

Mentre ſi portava con gran pompa l'Imagine divotiſſima di Santa Maria in Via, ſi ritrovava egli vicino la Chieſa di S. Agoſtino, ove appena poſtoſi inginocchione, fù elevato in ſpirito a contemplare la bellezza della Regina de Cieli, e così aſtratto ſi trattenne fin tanto, che paſſò tutta quella moltitudine, che l'accompagnava: Riſcoſſoſi da sì felice ſoggiorno, quanto di vago, e di luminoſo vedeva allora quà giù, tutto gli ſembrava oſcuro, e deforme, e volentieri ſi copriva colle mani gl'occhi, per non mirarlo; entrato poi in Chieſa, durò per lo ſpazio continuo di tre ore in orazione, ringraziando di un favore sì grande la Vergine. Ne' viaggi, che fece per viſitare la Santa Caſa di Loreto, e nella dimora in quel Santuario, manifeſtava l'ardore, che aveva nel petto verſo di lei. Aveva comunicato il ſuo interno colla Madre Suor Giulia Ceccarelli Fondatrice del Monaſterio di Santa Catarina in Camerino, Donna di vita eſemplariſſima, e riputata di lume non ordinario nelle materie ſpirituali, la quale approvando il caminare con una figliale divozione alla Vergine, gli

aveva detto, che il vero modo di ricever le grazie, e li doni mediante l' interceſſione della gran Madre di Dio, era la perſeveranza nell' orazione. Giunto per tanto una volta nel meſe di Marzo alla Sagra Cappella, ed avvicinandoſi la feſta della Santiſſima Annunziata, ſpeſe le quattro notti antecedenti in Chieſa a meditare sì ineffabile Miſterio, ed in quella, che immediatamente precedeva la ſolennità, tanto vi s' immerſe colla conſiderazione, che, come già ſcriſſe S. Girolamo di Santa Paola Matrona Romana in venerare il Preſepio di Betleem, ſentiva avvivarſi talmente la fede, che *iurabat, cernere ſe oculis fidei Infantem pannis inuolutum, vagientem in Præſepe Dominum, Magos adorantes, Stellam fulgentem deſuper, Matrem Virginem, Nutricium ſedulum, Paſtores nocte venientes, ut viderent Verbum, quod factum erat:* Così Dioniſio, trovandoſi non meno col corpo, che collo ſpirito nella Santa Caſa, ſi figurava la Beatiſſima Vergine, e l' Angelo Santo, ch' eſponeva quella grande Ambaſciata dell' Incarnazione da farſi nel di lei puriſſimo Vtero, e le ſublimi parole, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*, che ella replicava con atteggiamento così compoſto, che ſtava riverente inginochione colle mani giunte avanti il petto. Durò queſta rappreſentazione ſin tanto, che riſcoſſoſi da eſſa, ſi avvide dal ſegno dell' *Aue Maria*, che udì darſi da' Padri di S. Franceſco, eſſer giunta la mattina, ed in quel tempo gli ſembrò di vedere una nuvola,

che

che ricopriſſe ogni coſa. Di quì per avventura ebbe, ſe non l'origine, almeno un grande augumento, quella rara divozione, che portò a queſto S. Luogo, e le frequenti inſinuazioni, che faceva, ſcrivendo a ſuoi Amici, di portarſi a venerarlo. Quando poi, ſecondo il coſtume della Provincia della Marca, ſi ſolennizzava la memoria di quell'avventurato giorno, in cui fù da Dalmazia ivi traſportato sì auguſto Pegno, il che ſeguì alli 10. di Decembre, ed in contraſegno di publica allegrezza ſi ſuonano prima dell' Alba tutte le Campane della Città, Dioniſio, quantunque vecchio, ed in una ſtagione tanto rigida, non poteva contenerſi di non ſalir ſul tetto, e con indicibile giubilo, e fervore porſi per molte ore a continuare quel ſuono, con piena confidenza, che la protezione della Beatiſſima Vergine l'averebbe liberato da ogni nocumento, come appunto gli ſucceſſe in un'anno, nel quale, non oſtante, ch'ei foſſe conualeſcente, volle pagare queſto tributo di divozione alla gran Madre di Dio, e ne riportò in premio l'intiera ſalute.

A piedi della Regina del Cielo, come a rifugio de peccatori, conduceva quell'Anime, che Dio gli faceva conoſcere eſſer cadute in qualche colpa. Di tal mezo ſi ſervì per guadagnare un Giovane, che dopo aver continuato gl'eſercizij dell'Oratorio, era miſeramente ſdrucciolato in alcune laidezze, e perciò ſcanſava, quanto poteva, d'incontrarſi con eſſo lui;

Vna sera però non potè fuggire a bastanza, imperoche Dionisio lo chiamò, e gli disse; Appunto pensavo a fatti vostri, hò da parlarui; replicò il Giovane, che ci sarebbe stato tempo; nò, soggiunse il buon Vecchio, adesso voglio parlarui, e conducendolo in una Camera avanti l'Imagine della Madonna, lo fece inginocchiare, e gli disse; Come stà cotest'anima? Non è vergogna, che un Figlivolo di S. Filippo, che frequenta l'Oratorio, sia stato tanto tempo a confessarsi, ed in mano del demonio? E così svelandogli ad uno, ad uno i pensieri, che allora gli passavano per la mente, ebbe dal compunto Giovane promessa di quanto prima confessarsi.

Ricorreva all'ajuto di Maria in tutti i suoi bisogni, e di lei, che aveva nel cuore, godeva sempre parlare, nè quasi mai terminava i suoi discorsi, che nel partire non dicesse; Viva la gran Madre di Dio. Si aveva composta un'orazione jaculatoria, che gli risuonava di continuo in bocca, e voleva anche fosse replicata spesso da altrui, e questa diceva; *Viua Giesù Cristo colla gran Signora del Cielo, e della terra.* Anzi nell'entrare, che faceva nel Conseruatorio delle Conuertite, aveva proibito l'usare altra forma di chiamarlo, ò di salutarlo, che con questa affettuosa espressione verso il Figlivolo, e la Madre.

Quanto si compiacesse la Beatissima Vergine, e quanto gradisse le operazioni di Dionisio, si può agevolmente dedurre da ciò, che si trova registrato nel pro-

processo, che mentre un'Anima molto divota (era questa Barbara Conti ne' Bianchi, Signora riguardevole, non solo per la nascita, ma, e molto più, per le virtudi, e per la figliale divozione, che aveva alla Regina degl'Angeli) pregava caldamente per Dionisio, sentì dirsi da Maria, che non occorreva raccomandarlo, poiche l'aveva costituito suo Ministro, e Fattore.

Aveva ancora particolare divozione a gl'Angeli, al Santo del suo nome, ed a Beati del Paradiso, de quali bene spesso si sentiva tessere un lungo catalogo, inuocandogli in suo ajuto, e, come che altro non aveva nel cuore, se non che Dio, ed i Santi, anche trà il sonno si sentiva replicare or l'uno, or l'altro de suoi più da lui tenuti in divozione, frà quali famigliarissimi erano S. Domenico, S. Francesco, ed il suo Santo Padre Filippo.

Soleva ne i giorni delle feste de Santi suoi Protettori far celebrare delle Messe in onor loro, e trà i Santi Apostoli, che si aveva eletti per Avvocati, oltra S. Pietro, e S. Paolo, professava di sentire tenerezza speciale verso i Santi Simone, e Giuda, e ne dava per ragione, l'essere uno di questi, cioè S. Taddeo, reputato autore di quell'articolo nel Simbolo, che confessa la rimissione de peccati. Nè quì si hà da passare sotto silenzio, qualmente parue, che questi BB. Apostoli volessero dare un manifesto contrasegno del gradimento, ch'ebbero della cordiale divozione,

che

che aveva portata ad essi, mentre gl' impetrarono da Dio, che in quel giorno istesso terminasse il suo vivere; nel quale si celebra la loro solennità; e se S. Bernardo stimò tanto la protezione di S. Giuda Taddeo, che volle esser seppellito con una sua Reliquia, per averlo per compagno, ed assistente nel dì dell'ultima resurrezione, si può piamente credere; che ugual confidenza avesse questo divoto Fratello, che nel giorno dedicato alla loro memoria felicemente morì.

Si portava spesso, e con studiosa applicazione alla Chiesa del Santo Martire Venanzio Cittadino, e Protettore della Patria, non essendo trattenuto nè dalla distanza, nè dalla malagevolezza de tempi. S'inferuorava con zelo non ordinario, acciochè si solennizzasse la sua festa da tutto il Popolo con una verace pietà, e non con bagordi, ed impropri trattenimenti. Alcuni Sonatori stavano a piedi di una finestra in tempo, che si avvicinava l'ora de sagri Vesperi ad onore del Santo: Seruendosi dell'autorità, che Dio gli comunicò in quell'atto, gli fece andar tutti alla Cappella del Santo Martire, e quì a lui consagrar' il suono de gli strumenti, che avevano meditato d'impiegar' in cose profane: Si fermava trà tanto egli avanti il Corpo dell'inuitto Campione di Cristo con volto così giulivo, che ciascuno poteva ravvisare, anche nell'esterno, qual fosse il sentimento del cuore nell'interno, mentre onorava il suo Santo, ed amato

Tute-

Tutelare. Aveva una ſpeciale divozione nell' inuocare i Patriarchi del vecchio Teſtamento, ne quali riconoſceva due eccellenti virtù a lui ſommamente care, ed erano la carità, e la confidenza in Dio.

Quale poi foſſe la venerazione, che portava a San Filippo, non è lecito reſtingerlo in un ſolo paragrafo, poiche tutto l' ordine del ſuo vivere altro non era, che una ſollecita ricerca d' imitarlo nelle virtù: Il penſiero di quello, che aveva fatto il Santo, lo teneva raccolto il giorno, e deſto la notte, frequentiſſime erano le orazioni, colle quali l' inuocava nell' opere più ardue, che intraprendeva. Il ſuo maggior capitale era, dopo Dio, l' aſſiſtenza della Vergine, e di S. Filippo. I rimedij, che adoperava con gl' infermi, erano ſempre con relazione à qualche coſa uſata da S. Filippo, e finalmente a chiunque trattava ſeco, eccittando col ſuo eſempio, inſinuava colle ſue parole la divozione del Santo.

Per propagarla ancora in altri luoghi parue, che in un certo modo v' impiegaſſe l' Onnipotenza Divina, come fù, quando cooperò con molto feruore, che in Matelica ſi erigeſſe una Chieſa dedicata al ſuo nome, poiche aſſicurò Ottaviano Graſſetti, vomo d' integerrimi coſtumi, e di copioſe facoltà, che queſto era il voler di Dio, il quale non ſi ſarebbe laſciato vincere di corteſia, ed accioche quel pio Signore non ſi raffreddaſſe nelle buone diſpoſizioni, che dimoſtrava, volle, che prima di cominciare la fabrica, faceſſe

M il bi-

il bilancio delle ſue rendite, comprometendoſi, che quando foſſe finita, averebbe, nel farlo di nuovo, ritrovato, non ſolo non eſſerſi diminuito, ma accreſciuto il capitale; e non oſtante che nella fabrica ſi ſpendeſſero più di otto milla ſcudi, facendoſi di poi il bilancio, ſi verificò intieramente la promeſſa di Dioniſio con reſtar in augumento il ſuo valſente.

CAPITOLO SESTO.

Del Zelo grande, che aveva della ſalute dell' Anime.

QUeſta famigliare converſazione, che aveva l' Vomo di Dio colla Chieſa trionfante del Paradiſo, eccitava nel ſuo cuore un' ardentiſſima carità per la militante in terra, la quale non potendoſi contenere negl' anguſti limiti del ſuo interno, l' induceva a prorompere ſpeſſo in isfoghi così zelanti, e così premuroſi della ſalute dell' Anime, che ben ſi conoſceva qual vampa gli ardeſſe nel cuore. Inceſſante era il diſciplinarſi, che faceva a ſangue, per opporſi a i peccati, che udiva commetterſi contra Dio, e tal volta nell' Oratorio iſteſſo, quando gran numero di popolo conveniva per flagellarſi, come ſi ſuole, colle diſcipline, trà l' orrore di quelle tenebre cominciava ad alzar la voce, ed eſclamare; *Camerino,*

no, Camerino hò ſete, hò ſete della tua ſalute; Ti raccomando la perſeueranza; ormai ſono al fine della carriera, non poſſo più; ti ricordo a non far peccati: perſeuera, che ſe lo farai, ti prometto da parte di Dio il Paradiſo. Praticava opportunamente le correzioni, e procurava d'ineſtare nel cuore di chi l'udiva una verace apprenſione della morte, e de i divini giudizj, ſolito a dire; Biſogna ſtar' in ceruello, e vivere da buon Criſtiano, e non ridurſi al capezzale ad aggiuſtare i conti con Dio benedetto: E perche un Giovane ammonito anticipatamente dal Seruo di Dio della ſua mala vita, e non approfittandoſi, era infelicemente piombato all'inferno, dove parue a Dioniſio, che una volta gli ſi rappreſentaſſe in atto di ſofferire intollerabili anguſtie per la poca ſtima, che aveva fatta di quei ſalutevoli avviſi; Si valeva di queſto ſpaventoſo eſempio per ridurre gl'altri, co' quali trattava, a penitenza, ed a mutazione di vita.

Conſumava la maggior parte delle notti a piedi del Crocifiſſo, ch'egli chiamava il ſuo Ferito inſanguinato, e ſpaſimato Criſto, per impetrar lume a quei miſeri, che non caminavano per la via della ſalute; e quando tal volta ſi abbatteva in alcuno, che foſſe traviato, ſoleva con efficacia di ſpirito dirgli; Ti ſei dimenticato del tuo Ferito eh? Altre volte facendo a tal'uno di eſſi il ſegno della Croce nel cuore, gli dicea; Chi regna in queſto cuore, Dio, ò il peccato? e con altre parole, ma infocate, imprimeva ſen-

timenti di compunzione, e di ravvedimento à quelli, ch'egli ammoniva.

Non tralasciava alcun mezo per impedire l'offese, che vedeva farsi contra il Signore. Alle volte si mescolava trà la turba di gente, che vedeva trattenersi oziosa in mormorare del prossimo, ed introducendo destramente altri discorsi, soggiungeva poi qualche massima di eternità, ò qualche importante ricordo, accioche si spendesse fruttuosamente il tempo. Depone à questo proposito Flaminio Vgolini, ch'era Speziale della Città, che una sera, mentre stavano nella sua Speziaria attorno al focone molti Giovani, e che parlavano con poca onestà, e con prorompere in molte mormorazioni, souragiunse all'improviso Dionisio, e disse nell'entrare queste parole: Appunto Dio mi hà mandato quì da Voi per liberarui, e levarui dalle mormorazioni, e discorsi poco buoni: e ciò detto incominciò a predicare, ed a far concepire l'importanza, che si deve avere della salute dell'anima; onde coloro in un tratto si ammutolirono, e confusi partirono con gran rossore, e per l'avvenire si vidde non piccola emendazione. Si raggirava bene spesso per le piazze, e per le botteghe ad inuitar le persone a gl'esercizj dell'Oratorio, per distorle in tal modo da pericoli dell'offese di Dio; molte volte accomodandosi ancora alla capacità di quelle genti, mostrava di godere di qualche loro innocente ricreazione, e dopo aver guadagnato in simil guisa l'affet-

to,

tò, le induceva a cercare ricreazioni più ſante, e trattenimenti più utili, e giunſe a ſegno la ſua carità, che ſomminiſtrava loro ancora denari, purche non commetteſſero de' peccati.

Queſte ſante induſtrie riuſcivano di così gran profitto a tutta la Città, ch'era maraviglioſo il concorſo del popolo, che andava all'Oratorio, in modo tale, che non baſtando, nè eſſendo capace quel ſolo luogo, ſi riempiva, non ſolo l'andito della Sagreſtia, ma un Oratorio privato, ed il Coro de' Muſici.

Caminava colla maſſima di S. Ignazio di Lojola, e diceva, che ſe aveſſe levata un'anima peccatrice, etiandio per un'ora ſola, averebbe guadagnato aſſai, poiche l'anime coſtavano la vita al Figlivolo di Dio, perciò nè di giorno, nè di notte rallentava punto l'affaticar per eſſe; nè per quanto gli riuſciſſero ſconoſcenti quelli, à quali procurava il lor' vero bene, già mai ceſſava di proſeguire, e di adoperarſi per la loro converſione. Ne' tempi del Carnevale, ne' quali più regna la diſſolutezza, e ſono più frequenti le offeſe di Dio, era più accurata l'attenzione del ſuo Servo, per divertir gl' Vomini da quelle pericoloſe occaſioni, perciò ei faceva nella Chieſa di S. Gio: de' Padri dell'Oratorio con maeſtoſo, e vago apparato l'Eſpoſizione delle Quarant'ore, e premeva, che ciaſcuno vi concoreſſe; e perche un ſuo Conoſcente, bramando di andare in Campagna a ballare, in quella Domenica non voleva aſſiſtere alla funzione, Dioniſio

dopo

dopo averlo pregato lungamente, vedendolo pertinace, gl'annunciò da parte di Dio, che incontrarebbe gravi disgusti, soggiungendo per sua umiltà; Queste cose me le fà dire Iddio, il quale fece parlare anche un Somaro: L'avvenimento approvò quanto fosse verace il lume, con cui aveva predetto il successo, poiche, non solamente non si ballò in quel giorno, ma vi nacquero tali dispareri, che quell'vomo stette tutta quella notte aggitato senza poter prendere riposo, e la mattina poco mancò, che non venisse alle mani con alcuni altri. Era per lo contrario tutt'amorevolezza, e cortesia con quelli, che per non porsi in questi tempi in occasione di peccare, si astenevano dalle veglie, e da altre ricreazioni pericolose, e parue, che la bontà del Signore, per consolare il suo zelo, gli dimostrasse, e l'eccitasse con impulso interno a manifestare, quanto piacesse a S. D. M. una simile fuga, come avvenne ad una Giovane, che insieme con suo Fratello aveva ricusato d'interuenire ad una veglia, e stando nella propria casa, viddero comparire il caritativo Vecchio, che avendo per virtù superiore conosciuta quella prudente alienazione praticata dalla Giovane, portava loro non sò qual provedimento di vivanda, accioche potessero ricrearsi, e disse; Dio mi hà ispirato a portarui questa carità, perche N. (chiamolla col proprio nome) non è andata a veglia, che così bisogna fare; rimasero attoniti, sapendo, che senza la divina illustrazione non era possibile,

che avesse potuto avere questa notizia.

Nel tempo, che minacciava Iddio il flagello della Peste, assicurò un Padre, che molto temeva di morir di quel male, che non sarebbe venuta in Camerino, avendone, a mio credere, sopra di ciò avuta rivelazione; nè punto discordò l'effetto dalle promesse, poiche, non ostante, che molti luoghi circonuicini fossero toccati dal contaggio, non mai però ebbe forza di penetrar la Città: Similmente in occasione delle guerre animava tutti a sperare in Dio, ed a rimoversi dalle colpe, caminando collo spirito, e colla confidenza di S. Ambrogio, il quale diceva; *Tolle peccatum, & bella non erunt*, e per cavare da quegl'imminenti timori motivo di raccomandarsi maggiormente a Dio, aveva composta una divota orazione jaculatoria, che voleva fosse da tutti recitata in forma di Rosario, la quale diceva in questo modo:

Misericordioso eterno Dio,
Pace, pace, Signor mio;
Non guardate a nostri errori;
Perdonate a me, ed a tutti i peccatori.

La quale orazione fece anche penetrare a Curati dello Stato, accioche la facessero recitare nelle loro Pievi. Inferuorava ciascuno a prendersi a cuore di risarcire, per quanto avesse potuto, a peccati, co' quali s'irritava il Signore, con altretanti atti d'affetto, di lode, e di riverenza verso quella Divina Maestà. Pareva, che in un certo modo si riempisse di un santo sdegno

con-

contra chi non ſi accendeva ad amare Iddio, quaſi ſentiſſe quello ſteſſo eccitamento, che faceva eſclamare l'Apoſtolo San Paolo. *Qui non amat Dominum Ieſum Chriſtum, Anathema ſit.*

Speſſo, ponendoſi a piedi del Crocifiſſo, e rappreſentandogli lo ſtato miſerabile di molte anime, replicava con lagrimoſi gemiti all'appaſſionato Gieſù; *Signore, queſte ſono Creature voſtre, la ſpeſa l'auete fatta Voi a coſto di tanto ſangue, a Voi tocca d'aiutarle.* Quanto diſpiaceſſe al Demonio ſi efficace preghiera, lo dimoſtrò in più occaſioni, ma particolarmente quando ſtava in Chieſa negoziando con Dio la ſalute dell'anime, nel qual tempo, procurando di diſturbarlo, faceva così gran rumore, che pareva voleſſe rovinare ogni coſa. Parimente con buona ragione riconobbe per opera del Demonio gl'impedimenti incontrati, mentre andava alla Santa Caſa di Loreto, per viſitare Colei, ch'è rifugio de' peccatori. Nell'viaggio in una agiatiſſima ſtrada caddè malamente da cavallo, ed il cavallo ſopra di eſſo in modo, che i circoſtanti lo ſtimavano tutto flagellato, ma non permiſe Iddio, che riceveſſe nocumento alcuno dal Demonio chi andava con sì pietoſo zelo a venerar Maria; onde ſi levò da ſe libero da ogni male.

Da un zelo ſimile procedeva in lui quella grande applicazione, che aveva di pregare cotidianamente per l'anime del Purgatorio, per ajuto delle quali fù udito più volte ſcuoterſi con gran feruore, chiedendo

a Dio

a Dio grazie, perche da quel carcere fossero liberate, e perche quanto prima fossero ammesse a partecipare della visione del Sommo Bene. Non potè dissimulare a qualche suo confidente, come costa in processo, che molte volte Iddio l'aveva favorito di manifestargli lo stato di alcuni Amici, che vi stavano penando, per dare stimolo alla sua Carità d'impetrare la loro liberazione. Quando successe la morte di Camillo Pieragostini Priore della Collegiata di San Venanzio, ch'era Fratello di Dionisio, non meno per sangue, che per pietà, e per virtù, provò il Seruo di Dio in quel giorno un insolito affanno; Temè l'Vomo caritativo, che tal dolore procedesse dall'esser quell'Anima tormentata rigorosamente nel Purgatorio, e bramoso, che quanto prima andasse a godere della fruizione beatifica, pregò la Bontà di Dio con figliale confidenza, e con eccessivo feruore a degnarsi di dargli qualche contrasegno dello stato, in cui allora si ritrovava: Ed ecco, che all'improviso si sentì riempire il cuore di un'inesplicabile allegrezza, che gli levò ogni ombra di più dubitare, che non fosse entrato nel gaudio del Signore quel fedele Ministro del sagro Altare, il quale costituito, mentre viveva, sopra la divota famiglia dell'inclito Martire San Venanzio, l'aveva regolata con lodevolissima prudenza, e con esatta attenzione promossa insieme insieme una puntualissima osseruanza nel celebrare i divini offizj; avendone ricevute caparre sì nobili di celesti

N con-

consolazioni. Per concepire poi quanto atroci fosse-
ro le pene, che pativano le povere Anime del Purga-
torio, si poneva co' piedi scalzi vicino al fuoco, e ve
li teneva fin tanto, che per la veemenza dell'ardore
apparivano le vessiche, cavando da questa penosa
mortificazione due buoni effetti, ch'erano di patire
in se, e compatire in quelle il dolore.

CAPITOLO SETTIMO.

Vmiltà di Dionisio.

MA perche, come dice S. Bernardo, *Oleum charitatis non infunditur nisi in vas humilitatis*,
non aurebbe potuto questo Seruo di Dio partecipare
così abbondantemente le doti della divina Carità, se
non avesse avuto pronto il vaso della sua umiltà.

Il nome, col quale soleva chiamar se stesso, era di
Dionisiaccio, di peccatore, e di sterco vilissimo de
Demonj dell'inferno: Quando veniva lodato da tal'
uno, Voi non sapete, rispondeva, le mie forfantarie,
ma dopo la mia morte le sentirete tutte; ed a quelli,
che per lettere, in riguardo della sua bontà, ricorre-
vano alle sue orazioni, non potendo per lo stimolo,
che gli dava la carità, negar loro l'ajuto richiesto,
li accompagnava almeno con sensate espressioni di
umiltà, dicendo; Io sono stato, e son' vomo di ma-
la vita, ma, perche non sia defraudata la volontà di

V. R., ſono ricorſo a piedi di quel Criſto ferito inſanguinato. Altre volte diceva; Io non poſſo riſpondere minutamente, le dico bene, che ſono un povero peccatore, ma qualunque io mi ſia, non mi dimenticherò mai di V. R. Con tali concetti, e con queſto viliſſimo ſentimento di ſe ſteſſo aſpergeva tutte le ſue lettere, bramando, che ogn'uno lo riputaſſe per tale, imperoche tale in verità riputava ſe ſteſſo; onde ogni qual volta vedeva farſi qualche dimoſtrazione di ſtima, coſtantemente ſi opponeva. All'incontro, ſe accadeva alcun diſaſtro di penuria, e di flagelli, attribuendo a ſe la cagione, ſoleva dire; Queſto è caſtigo di Dio, ſuccede per gli miei peccati, povero me, che ſono cagione di tanto male.

Capitò una volta da paeſe molto lontano un foreſtiero, che avendo ſentito il grido della ſua bontà, bramava grandemente d'abboccarſi ſeco, e vedendolo d'aſpetto maeſtoſo, credette, che foſſe Sacerdote, e con termini proporzionati a quel grado voleva trattarlo, di che accortoſi, ſubito l'avvertì dell'errore, e con parole di proprio avvilimento diſſe; Signore, io ſono un povero Laico puzzolente. In occaſione, che andavano in Caſa della Congregazione Prelati, e Signori di conto, e quaſi tutti principalmente per godere della ſua ſanta, e gioconda converſazione, eſſo ſtudioſamente cercava di ſottrarſi da ſimili favori, e per quanto gli era permeſſo, correva a trovare, e ſervire i ſuoi poverelli, ò ſi tratteneva in qualche

esercizio più umile della Casa. Molte volte, particolarmente dal Cardinale Cesare Gherardi, che l'aveva in singolare stima, procurava di nascondersi, e di non esser ritrovato, per levare ogn' occasione d'applauso, e di compiacenza.

Aveva un Pittore gran riverenza all' Vomo di Dio, e per l'opinione, che nutriva della sua bontà, bramava di poterlo dipingere, onde lo pregò, che si contentasse di dargli comodità di farlo; non mostrò l'umil Fratello di ripugnare alla richiesta, solo disse, ch'egli voleva dargli la materia, ove l'avesse potuto dipingere, ma nel vederla conobbe ben presto il Pittore, che Dionisio, come Santa Francesca Romana, non sapeva stimare, e nominare se stesso, che Vaso d'immondezza.

Il suo vestire, il suo comparire in publico, il suo caminare, ed ogni altra cosa, che a lui appartenesse, voleva, che l'eccitassero all'umiltà; perciò ricusava il portar cose nuove. Faceva con somma consolazione quegl'offizij, ch'erano per la loro viltà più abborriti, portando publicamente legna in ispalla, vasi d'acqua, barili di vino, ed ogni altro più disdicevol peso, e soleva dire, che quanto gl'esercizij sono più vili, piacciono maggiormente a Dio, e dona Iddio all'anima grandissima consolazione interna, come spesse volte aveva sperimentato in se medesimo, compensandogli S. D. M. con larga affluenza di benedizioni gl'umili impieghi, a quali si applicava.

Si ripu-

Si riputava ſempre indegno dello ſtato di Congregazione, e con modeſta riverenza non ardiva quaſi di accoſtarſi a quei luoghi, dove conuenivano i Padri, e chiamato ſi tratteneva ſempre colle più riſpettoſe maniere, che ſi poſſano eſprimere, e perche ravvolgeva del continuo per la mente un baſſo ſentimento di ſe ſteſſo, avvenne un giorno, nel quale cadeva la ſolennità della Pentecoſte, che portandoſi fuori della Città ſi fermò avanti quella Chieſola, dove ſi ſepelliſcono coloro, che muojono per mano della giuſtizia, e quaſi che quello foſſe il luogo, ch' egli meritaſſe, incominciò ad inuocare la terra, e l' oſſa ivi ſepolte a contentarſi di dargli ricetto nella ſua morte, ſtimando gran diſaventura, ſe non nè foſſe ſtato degno, poiche, come vil giumento, doveva aver per grazia d' eſſer ſepellito in qualche foreſta.

Dal lungo, e continuato abito, che aveva fatto in queſta virtù, e dalla cògnizione così chiara, che aveva delle miſerie dell' vomo, naſceva in lui quella maſſima, che la ſuperbia è vizio da fanciullo; non ſapendo capire, che, chiunque foſſe vomo di ſenno, non avvertiſſe, dovunqne ſi rivolga a conſiderar ſe ſteſſo, non aver' altro, che occaſione di conoſcere la ſua miſeria, e per conſequenza di non inſuperbirſi.

Aveva particolar dono da Dio di penetrare l' interno del cuore altrui, e benche allora ſolamente ſe ne valeſſe, quando così lo coſtringeva la carità, tuttavia, perche quelli, che ſi vedevano ſcoperti, ammiravano

in lui

in lui questa grazia, e questa speciale assistenza del Cielo, egli da somiglianti favori, cavandone per se stesso motivi d'umiltà, soleva dire; che Dio si seruiva di lui con farlo parlare, come appunto si era seruito dell'Asino di Balaam. Similmente in occasione, che alcuni, vedendolo privilegiato da Dio di sentire spesso la puzza de peccati, non dubitarono d'asserirgli, che quella era una rinovazione della dote concessa al suo S. P. Filippo; Ne prese un santo sdegno l'umile Fratello, ed opponendosi sensatamente a quella comparazione, che pareva a lui così impropria, disse con gran sentimento; Io sono un forfante, e sono la puzza, e lo sterco dell'inferno.

Averebbe bramato d'esser condotto per le publiche strade da Sbirri, come Malfattore, e di ricevere dagl'vomini ogni vituperio. Molte volte il zelo ardente della salute dell'anime lo spingeva a fare correzioni, ed a procurare la conuersione di Donne di mala vita, accoppiando quest'atto di carità esterna con un'altro d'interna umiltà; ch'era il desiderare collo spirito di S. Simone Salo di esser tenuto, e publicamente castigato per vomo discolo, ed essendo avanti Dio un'Armelino di purità, di esser' appresso degl'altri riputato un'animale immondo.

Per morire in attual'esercizio d'umiltà, tutto che fosse aggravato di ottantadue anni, averebbe voluto ritornare a gl'esercizij della Cucina, non parendogli di poter meglio prepararsi alla morte, che col dispor-

disporsi mediante gl'atti continuati di questa virtù; e benche ogni giorno più crescesse in merito, ed in feruore avanti Dio, pure sembrava al suo spirito di andar sempre scapitando, e però era udito querelarsi con gran sentimento, e dire; Piacesse a Dio, che io adesso avessi quello spirito, che aveva, quando era giovane.

Da questa sua umiltà procedeva quell'inalterabile mansuetudine, colla quale, non solo tollerava le mortificazioni, & i disprezzi, che in occasione di levar l'anime dalle mani del Demonio gli conueniva sofferire, ma etiandio le più enormi calunnie, che potesse inuentare l'umana malizia, come fù, quando facendo la correzione ad alcuni giovani, che uscivano da una casa di una femina di mal affare, uno di essi con isfacciata temerità gli disse; Padre mio ne avete raddunate tante per voi, ancor noi siamo di carne, bisogna compatire (alludeva questi alle Conuertite, che, come si dirà più a basso, per ordine del Vescovo furono appoggiate alla caritativa cura dell' Vomo di Dio) a questo parlare così petulante non si mosse punto il buon Vecchio, ma preso amorevolmente per le mani il Giovane, gli disse con somma piacevolezza, che quello, che faceva, tutto era per l'onor di Dio, e per impedire l'offese a Sua Divina Maestà, e ciò disse con maniera sì umile, e così tranquilla, che l'ardito Giovinastro rimase sommamente compunto.

Dava

Dava poi per documento; *Quando qualcuno vi dice parole ingiuriose, allora dite nel vostro cuore; Quella bocca l'hà aperta Dio, sia benedetto; e poi stringeteui le braccia al petto, e soggiungete; Queste sono gioje, che le manda Dio dal Paradiso.*

Finalmente per testimonio dell' umiltà di questo buon Fratello, serua ciò, che leggiamo in processo, esser stato sforzato a suo mal grado dire Lucifero Prencipe della Superbia. Nel Monasterio di S. Giacomo di Spoleto vi era una Monaca ossessa, che non si poteva indurre ad entrare nel dormitorio con l'altre Monache; L' Abbadessa, ch' era allora D. Teresa Totti, le comandò per santa ubbidienza a dire, per qual cagione tanto resistesse all' entrare in quel luogo; rispose l' Ossessa, che di ciò nè era cagione la Cinta del Padre Dionisio, che teneva D. Cecilia Colomba Albrizij a capo del suo letto; e dimandandole di nuovo l' Abbadessa, perche tanto le dava molestia detta Cinta, essendo quel Padre un' Vomo, come gli altri, rispose, ma con rabbia grande; L' Vmiltà, Carità, e Castità di quel Vecchio sono le cose, che mi danno molestia.

CAPI-

CAPITOLO OTTAVO.

Della ſua Virginal Purità.

FRà le Virtù, nelle quali, per renderſi degno Figlio di S. Filippo, cercò di ſegnalarſi Dioniſio, una fù la purità, che avendo per particolare aſſiſtenza di Dio cuſtodita negl'anni più lubrici, conſeruò poi illibata ſino all'ultimo ſpirito.

Per mantenere queſt' Angelica Virtù, aveva per coſtume di regolare con tanta modeſtia le ſue parole, che nè pure in tempo, ch'egli era giovane, e ſecolare, uſciva dalla ſua bocca un'accento, che non veniſſe accompagnato da tutta quella circoſpezione, che è propria di chi porta nel cuore il bel teſoro della Purità. Frenava con egual mortificazione la viſta, non fiſando mai gl'occhi in alcuna Donna a ſegno tale, che (come ſi legge di San Ludovico Veſcovo di Toloſa, e d'altri Santi) eſſendo giovanetto non voleva, nè pur mirare la propria Madre, ma incontrandola, con modeſto ſorriſo abbaſſava gl'occhi, e paſſava avanti. Non volle mai diſpenſarſi da queſta rigoroſa cuſtodia, anche nel tempo, nel quale era creſciuto in etade, in iſpirito, ed in continua mortificazione della ſua carne coll'uſo di tante penitenze, e sì aſpre, anzi ſi vedeva praticarla etiandio cò gl'Vomini, e co' Padri ſteſſi della Congregazione, e benchè

pareſſe ad alcuni troppo eccedente, al vero amatore della purità ſembrava ſempre poca ogni diligenza in tenere a freno i ſentimenti eſteriori, per non appannare con qualſivoglia minimo alito il bel candore di eſſa.

Perſeguitava con gran zelo ogn' immodeſtia nel parlare, e ſe taluolta avveniva, che aveſſe udito alcuno ſdrucciolare in parole poco decenti, lo riprendeva con criſtiana libertà, e gli faceva conoſcere, quanto era improprio, che da quella bocca, per la quale ſi riceve Gieſù Criſto nel comunicarſi, uſciſſe il fracidume di ſimigliante parlare.

Non era punto inferiore l'attenzione, che aveva in cercar d'indurre una lodevole modeſtia nel veſtire, eſagerando con molto ſpirito i danni, che derivano dalle pompe, e vanità delle Donne; Si ſeruiva in queſta occaſione di uno ſpaventoſo eſempio, ed era, che la Maeſtà Divina aveva diſpoſto, che gli foſſe fatto vedere lo ſtato d'una infelice Femina, ch'era viſſuta ſempre in gale, ed in mode: Venne Coſtei a morte, ed eſſendo ſtata (così richiedendo le di lei colpe) condannata all' inferno, comparue cinta da Demonj, che con pettini infocati la tormentavano nelle ſpalle, e nel petto, come in parti tenute da lei sfacciatamente ſcoperte: Non ſi può eſplicare quanto ſi affaticaſſe, per far capire con qual riſchio delle proprie anime ſi dia luogo a sì deteſtabili vanità; e ſi dichiarava riſolutamente, che quando le Donne non

foſſero

fossero andate colla debita modestia, non averebbe già mai posto il piede nelle di loro case, nè pure per gli stessi bisogni d'infermità. Non fù senza frutto così giusto rigore, poiche conoscendo ciascuna, quanto fossero potenti appresso Dio le sue intercessioni, e di quanto sollievo la sua caritativa assistenza, molte di esse s'indussero a deporre le vanità, ed a portarsi decentemente coperte, per non perdere così proficuo Mediatore. Fù poi severissimo in non volere, che nelle vesti delle Monache s'introducesse un minimo contrasegno di gala, adoperandosi costantemente, perche si levasse l'abuso delle pieghette fine sù i panni di lino, che adoperano quelle del suo Conseruatorio, e perche una di esse ardì tentare tal novità, la obligò a farsi una disciplina, che durasse per lo spazio di trenta *Pater noster*, ma avendo per costume di non mai imporre ad altri alcun peso, se esso ancora non sottentrava a portarlo, tornato a Casa, fece anch'egli il medesimo.

Quanto poi si adoperasse in preseruar l'anime dal cadere in peccati di disonestà, ò di rilevarle, quando fossero cadute, ne parlaremo altrove; basti per ora il dire, che si è ritrovata una carta, la quale tuttavia si conserua, scritta di suo pugno con tali parole: *Per ajuto di queste anime, ch'erano perse, ci metteria il proprio sangue*. Portava avanti Dio con inesplical premura le sue istanze a favore di quelle, ch'erano traviate, e râmentava con figlial confidenza al suo amato Giesù

a qual rigoroſo prezzo le aveſſe ricomperate. Aggiungeva poi opportunamente le correzioni, colle quali, mentre cercava di tener lontane l'anime dal vizio dell'incontinenza, diſpoſe Dio, che foſſe tentata la ſua virginal purità, acciò che con illuſtre vittoria reſtaſſe trionfatrice: Vidde un giorno fermarſi alcuni Giovani a diſcorrere con una Donna di mal affare, ed accortoſi, che quel perſiſtere in così pericoloſa occaſione ſarebbe finalmente terminato in offeſa di Dio; ſtimò debito della ſua carità il divertirli anticipatamente, ed impedir quel peccato: Mentre aſſiſtito dalla Divina Grazia allontanava coloro da quell'oggetto, la petulante femina ardì provocar Dioniſio a peccare; il buon Vecchio divenuto tutto fuoco, e di zelo, e di carità verſo Dio, le parlò con ſpirito sì grande, e con energia sì efficace, che la miſera ſi riempì tutta di roſſore, e di confuſione; intendendo poi, che quello, che le parlava, era Dioniſio, non conoſciuto da lei prima, ſe non per fama, cominciò ſubito a tremare, ed a piangere ſenza mai ceſſare fin tanto che condottaſi nella Chieſa de Padri, ſi buttò a ſuoi piedi, bramando manifeſtar l'animo ſuo, e la compunzione, che da Dio aveva ottenuta, ma furono sì abbondanti le lagrime, che non potè formar parola, e fù neceſſario, che una Donna, ch'era venuta ad accompagnarla, gli eſprimeſſe il deſiderio, che aveva d'eſſer collocata in qualche luogo a far penitenza de ſuoi peccati. Prontamente la

pro-

providde d'abitazione appresso una divota persona, dove ritiratasi non volle più ritornare alla sua casa, ma pregò il Seruo di Dio andarui, e dare alle fiamme tutto ciò, che vi trovava (come essa diceva) di mal' acquisto, e perseverando nel santo proposito, riuscì di tal bontà, che divenne specchio di penitenza, essendosi messa nel Conseruatorio delle Conuertite; Ma quello, che fece più risplendere la Misericordia di Dio, fù, che avendo Costei Marito, l'indusse col suo esempio a vivere, e morire da buon Cristiano.

Questi favori sì segnalati del Cielo, co' quali Iddio e preseruava, e glorificava la sua purità, non lo rendevano punto facile a confidare in se medesimo, ò a dar' adito a qualche minima libertà; anzi nell'istesse indigenze, che bene spesso gli davano le sue indisposizioni, appariva qual fosse la virginale modestia del buon Fratello. Patì un male lunghissimo di carnosità, e con tutto che si riducesse molte volte in istato, che senza l'opera del Medico, ò del Chirurgo non potesse rilevarsi, nulladimeno, prevalendo sempre l'amore della modestia ad ogni riguardo di salute, non voleva ammettere altro rimedio, che il ricorrere all'orazione, ed il segnarsi con una Reliquia di S. Filippo; E però il Santo Padre, vedendo nel suo diletto Figlivolo una gelosia così grande di quella virtù, ch'egli aveva tanto amata, e praticata, corrispondeva alla sua fede con impetrargli la grazia. Si rese

sopra

ſopra ogn'altro memorabile l'avvenimento, che gli ſucceſſe, quando oppreſſo da grandiſſima ritenzione d'urina, vollero i Padri, che in ogni modo foſſe chiamato il Medico; ma prima di venire ad alcun medicamento, chieſe Dioniſio per gran favore, che ſi ſopraſedeſse un poco; Si ritirò in camera, e genufleſso avanti al ſuo ferito, e crocifiſſo Signore, non oſtante i gravi dolori cagionatigli dal male, ſi fece una gagliarda diſciplina, e lo pregò affettuoſamente, ch'egli voleſse eſsere il ſuo Medico, accioche liberato dall'infermità, foſse anche libero dallo ſcuoprirſi a qualſivoglia perſona, ed approvando Dio il caſto rigore del ſuo Seruo, gli fece in un tratto ceſsar quei dolori, e non aver più biſogno di Medico: Bene è vero, che ſeruendoſi eſso poi di queſto male per eſercizio di virtù, copriva la ſua aſtinenza col preteſto, ch'era neceſsaria per non ritornare di nuovo a patirne.

Stimava efficaciſſimo mezo per conſeruare la caſtità il tener ſempre la mente applicata alla Paſſione doloroſa di Criſto, ed ogni volta, che gli era commeſso d'andare ne' luoghi, ove foſsero oggetti pericoloſi, faceva diligenza d'internarſi nella meditazione dell'appaſſionato Gieſù, e colla rimembranza delle ſue pene deviare il penſiero da ogni terrena dilettazione. Di queſto ſi ſeruiva ancora, per far riconoſcer chiunque foſse caduto nella colpa d'incontinenza, poiche conducendolo avanti al ſuo ferito Signore, e fa-

e facendogli considerare a qual costo avesse comperato un sozzo diletto, l'induceva a ravvedimento, ed a fermo proposito di non avvilire più quell'anima, ch'era stata redenta con tante pene, e col sangue preziosissimo del Figlivolo di Dio.

Aveva parimente per suo famigliar costume di ricorrere alla Beatissima Vergine, nella quale voleva, che si avesse piena confidenza, ed insegnava per rimedio delle tentazioni, praticare quella breve orazione, composta da S. Filippo; *Vergine Maria, Madre di Dio, prega Giesù per me*, ò pure l'altra; *Giesù, e Maria, vi dono il cuore, e l'anima mia*, lodando, che nel proferirla si segnasse la persona nel cuore col segno della santissima Croce. Col nome dolcissimo di Giesù, e di Maria esortava, che si prendesse il sonno della notte, tenendo con esso rendersi sicuro da ogn'assalto in quel tenebroso tempo, ed animava chiunque fosse tentato a rincorarsi con dire; *Or sù abbiamo la gran Madre di Dio in nostro ajuto, da lei averemo la nostra salute*. Avanti le sue Imagini, come a quella del Crocifisso, di cui poco fà si è fatta menzione, riconduceva l'anime traviate, accioche la Madre di misericordia impetrasse loro, non solamente il perdono del passato, ma la preseruazione per l'avvenire.

A questo proposito riconosceva per un'ottimo preseruativo la divozione a S. Filippo, e si come egli aveva sperimentato in se stesso, quanto fossero valevoli le sue Reliquie, per conseruare illesa l'onestà,

così

così voleva seruirsene a prò degl'altri. Non sia quì dispiacevole al Lettore d'ascoltare un piacevole avvenimento: Fù riferito ad una Giovane, di cui per degni rispetti si tace il nome, che un tal Gentilvomo suo pari l'aveva fatta domandare per moglie, per la qual notizia si accese nella Donzella qualche affetto verso l'ambito Sposo: Capitò un giorno Dionisio in casa di costei, e presa una Reliquia di S. Filippo, che portava, glie l'applicò al cuore, dicendo; *Io vi segno questo cuore nel nome di Giesù, e di San Filippo, e se in questo vi abita altro, che Giesù, possa venirui una buona febre:* Mirabil cosa! Il giorno seguente fù colei assalita da febre così gagliarda, che la costrinse a porsi a letto: La Madre, che si era trovata presente a quella funzione, mandò subito per l'Vomo di Dio, accioche pregasse il Signore a renderle la sanità, ed esso con un dolce sorriso non fece altro, che farsi promettere dalla figlivola di voler'esser buona in avvenire, ed immediatamente senza alcun'altro rimedio riebbe la desiderata salute; ma, perche dopo alquanti giorni dando di bel nuovo adito all'antico affetto, si pose in una finestra appartata, per mirare piena di curiosità l'Amante, che di sotto passava, fù ben tosto sorpresa dal male, e ritornato Dionisio a visitarla con volto grave, e con cera, che sembrava turbato, le disse; Ti imagini, che io non sappia i tuoi pensieri? Rimase non poco mortificata la Fanciulla, essendo certa, che da nessuno era stata veduta, mentre vagheg-

gheggiava occultamente quell'oggetto. Bramando poi il Seruo di Dio d'inserirle un costante amore alla purità, di nuovo la segnò con la Reliquia di S. Filippo, esortandola vivamente a non lasciarsi macchiare il cuore da alcuno affetto di Creatura, e ciò fatto, restò libera dalla febre, e del tutto risanata.

Aveva ricevuto gran lume da Dio per conoscere, quanto ricco tesoro fosse la Castità, e che; come dice il Savio, *non est ponderatio digna continentis animæ*, perciò, quando sopranaturalmente (come si crede) ebbe notizia della caduta di un miserabile, fù udito dir piangendo: Hà costui questa notte perduto quanto mai poteva perdere; il che risaputo da quel meschino, argomentò, che non altri, che Dio avesse potuto manifestare a Dionisio la sua colpa, e quindi prese motivo di riconoscerlo per Vomo, che penetrasse, e vedesse le cose, quantunque occultissime.

Giustamente si deve attribuire a questa sua gran purità la partecipazione di quel dono, che fù così riguardevole nel suo Santo Padre Filippo, ch'era sentir la puzza, ed il fetore de' peccati. Ed una volta, che volevano scusare appresso di lui una tal persona, di cui egli per disposizione di Dio aveva benissimo conosciuto l'interno, disse francamente; Non occorre altro, sento la puzza de' peccati, non me la nominate più.

CAPITOLO NONO.

Staccamento di Dionisio.

COronava il Seruo di Dio le sue virtù con un nobile, e generoso staccamento da tutte le cose di questo Mondo, e benche l'Istituto, che professava, di Congregazione non l'obligasse con voto alla rinunzia, & al dispogliamento totale, pure l'amor di Dio, che regolava i suoi affetti, l'aveva talmente spogliato d'ogni riguardo di se medesimo, che non vi era cosa creata, che potesse tenere impiegato il suo amore.

Alle prime voci, ch'ebbe da Dio, mentre attendeva alla mercanzia, d'impiegarsi in trafichi migliori nella Casa di S. Filippo, non fù punto sordo; e per dare un bel principio a quel perfetto staccamento, al quale aspirava, senza far'alcun motivo a suoi Parenti si vestì dell'umil abito di Laico di Congregazione, nè già mai a persuasione di veruno, e particolarmente, come altrove abbiamo detto, del Cardinal Gherardi, volle ascendere al grado Clericale. Godeva di viver disprezzato, e trionfava in questa maniera della stima, e de rispetti del Mondo, che sogliono essere i più tenaci attaccamenti, che provi l'anima, che vuol darsi a Dio.

Pari si riconobbe lo staccamento, ch' ebbe dall' interesse. Fù prodigiosa la Providenza di Dio verso il suo Seruo nel fare, che trovasse quantità così grande di denaro per dispensare a poveri, tanto che, si è ritrovato, che di elemosine sole notate in un piccolo libro, che teneva per rincontro delle spese, rimasto per aventura trà le sue povere supellettili, ascendeva il conto sopra quindici milla scudi, oltra quelle, che saranno registrate in altri libri, e che cotidianamente faceva senza scriverle, non lasciando già mai partire alcun mendico sconsolato, e pure in tanta copia di denari, che riceveva, e che molti ancora studiosamente gli davano, accioche ne applicasse qualche parte in suo seruizio, non volle applicarsi ne meno un soldo, anzi di tutto si spogliava per rivestire i bisognosi. Voleva la Signora Doralice Aspri ne Lelij lasciarlo Erede nel suo testamento; ricusò con ogni costanza il Seruo di Dio, ma persistendo quella Signora nel volerlo gratificare almeno in qualche parte, Gio: Battista Pietralata celebre Avvocato, che assisteva al testamento, sapendo, che sarebbe stato impossibile di fargli accettare un minimo legato, per non defraudare la pia mente della Testatrice, ed acciò che avesse il suo effetto, persuase a lasciargli cinque cento scudi, per seruirsene nella fabrica, ò in altro uso pio, conoscendo, che l' Vomo distaccato da ogn' interesse non lo averebbe mai ricevuto in altra forma diversa.

Bramava d'inſerire queſto ſpirito di ſtaccamento in tutti quelli, che conoſceva, provando per eſperienza eſſer veriſſimo ciò, che diceva il V. P. Pietro Conſolino diletto Diſcepolo di S. Filippo, che i noſtri affetti ci rovinano; onde avendo inteſo, che un tal ſuo amico nel mercantare traſcorreva facilmente in qualche guadagno non del tutto lecito, Dioniſio preſe la penna, e ſcrivendogli una ponderata lettera, gli ricordava, che Dio ſeveramente puniva l'ingratitudine, e gli partecipava, come la Divina Bontà gli aveſſe aſſiſtito in ſollevarlo dalle miſerie, e da quanti pericoli l'aveſſe liberato; e finalmente per indurlo a diſtaccare il ſuo cuore dall'affetto delle coſe terrene; ſaldo (gli dice) che ſi combatte l'eterno. Volendo poi generare nell'anima di colui un ſerio abborrimento d'ogni guadagno, che foſſe con qualche diſcapito della coſcienza, gli mandò una carta, in cui erano impreſſe due orribili figure, nelle quali ſi eſprimeva, come in uno ſpecchio, la forma ſpaventoſa di chi vive, e muore in peccato mortale. Di queſte ſante induſtrie d'inuiare ſtampe, Imagini, e ſomiglianti eccitamenti, per far concepire la bruttezza del peccato, e per deteſtarlo con atti di contrizione, con orazioni jaculatorie, con avvertimenti ſalutari, trovamo, ch'era frequentiſſimo in ſeruirſene con notabile frutto dell'anime.

Ne ſuoi ragionamenti molto più appariva queſto ſpirito di ſtaccamento, poiche non vi era coſa al

Mon-

Mondo, alla quale volesse avvilire il suo affetto, dando tutto quello, che aveva, e quello ancora, che non aveva per Cristo. Con gran fondamento fù attribuito alle sue esortazioni la misericordia non ordinaria, che usava verso i bisognosi il Cardinale Gherardi Vescovo di Camerino, che di più gli aveva promesso di privarsi fino della guardarobba, e l'averebbe eseguito, se prevenuto dalla morte, non fosse stato impedito di mettere in esecuzione così pia volontà.

Non lasciò Dio con segni molto sensibili di far conoscere, quanto gli fosse grato, che non solo praticasse in se, ma ch'etiandio promovesse in altrui questa bella virtude: Si trovava in Roma un Gentiluomo di Camerino, il quale aveva dato ordine ad un certo, che teneva cura de suoi magazzeni, perche dovesse dare tre rubbia di grano a Dionisio, per fare delle limosine; giunto l'avviso, essendovi grano di più sorti, andava colui pensando di dargli dell'inferiore, e di riseruare il migliore per il Padrone; mentre così aveva deliberato frà se stesso, s'incontrò casualmente un giorno con Dionisio, il quale fermatolo, come se avesse penetrato il suo pensiero, gli disse; *Sapete Voi per chi hà da seruire il grano? hà da seruire per Dio, & a Dio si deue il migliore. Abele piacque a Dio col suo sagrificio, perche gli offerì i migliori armenti, là doue quel di Caino fù riprouato, perche l'oblazione era delle cose peggiori:* Attonito questi nel vedersi così scoperto,

per

per giustificarsi al meglio, che poteva, disse, che il grano, che gli aveva preparato, era assai buono; Sì (rispose l' Vomo di Dio) ma non è il migliore. Si accrebbe la maraviglia di questi all' ora, che sentì all' improviso più penetranti i suoi discorsi interni; e fù, che, vedendo esser' egli così liberale con i poveri, gli venne in mente, che alla sua morte averebbe lasciati gran debiti, e che molti si sarebbero querelati; appena aveva formato questo concetto dentro di se, che il buon Vecchio, come lo avesse letto nel cuore, gli soggiunse; Spero in Dio di lasciar le cose in maniera, che alla mia morte nessuno si querelarà, nè posso imaginarmi di morir fallito, perche il debito, che io faccio, lo fò per Dio, ed a lui toccherà di sodisfarlo. In sua presenza distribuì tutto quel denaro, che aveva, per elemosina, restandogli il solo capitale della confidenza in Dio, che ad un' Anima staccata è quel Banco sicuro, che già mai non fallisce: E come aveva sperato, così appunto successe, poiche sopravenendo la morte all' Vomo caritativo, si ritrovò, che i bottegari, a quali per ordinario andava debitore, erano tutti stati, non solamente sodisfatti, ma molti di essi dovevano restituire indietro qualche cosa.

Era suo desiderio di morire così staccato, non solo coll' affetto, ma parimente coll' effetto, da tutte le cose del Mondo; e più volte si dichiarò, che averebbe voluto rimanere colle sole mutande. A questo fine ne teneva un pajo sotto il materazzo del letto, sperando

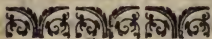
di ottenere questa grazia dal Signore, cioè d'aver distribuito tutto il rimanente a poverelli all'ora della morte. Pochi giorni prima dell'accidente apopletico, quasi si andasse disponendo alla partenza, dopo aver date l'altre supellettili di camera, cominciò a privarsi fin delle coperte del proprio letto.

Sbrigatosi in tal guisa dall'affetto delle cose temporali, non fù meno sollecito a tener distaccato il suo interno da tutto quello, che non era beneplacito di Dio, perciò si vedeva così pronto a qualunque cosa, che gli veniva ingionta da Superiori, che per quanto fosse ardua, ò ripugnante, con ogni prontezza, e senza replica l'eseguiva. Il P. Angelo Matteucci, che ben penetrava la sodezza della virtù di quest'Vomo per via di continue mortificazioni lo dispose a riuscire un'eccellente, e degno discepolo di San Filippo. Mi giova quì riferire un grazioso avvenimento, che fece conoscere la sua cieca ubbidienza in cose di non piccola mortificazione. Passò per Camerino un Padre molto affezionato della Congregazione, ed Vomo insieme di gran lettere, per quanto ne riportava la fama; Or volendo il Superiore prevalersi di questa occasione, per far, che Dionisio guadagnasse nello spirito, gli ordinò, che presa la berretta, e la veste di un Sacerdote di Casa, venisse a protestare di voler argomentare con il Padre forestiere, e l'ubbidiente Fratello, osseruando appuntino quanto gli era stato comandato, venne, interrogò, e si pose in positura

di

di voler' argomentare: Restò da principio sorpreso quel Padre per la novità dell'argomento, non avendo nè costruzione, nè forma; ben presto però s'avvidde, che quella era l'eccellente teologia; che tanto piaceva a S. Filippo, cioè, *Spernere se ipsum, spernere, se sperni*.

Fù ancora effetto del suo gran distaccamento il soggettarsi a voleri de suoi Superiori nell'intraprendere, e nel proseguire la grand'opera delle Conuertite, della quale daremo esatta contezza nel Capitolo seguente, poiche tal'era la ripugnanza, che così per natura, come per virtù aveva a simili impieghi, che come ei medesimo confessò, più volontieri si sarebbe esposto a qualsivoglia pena, e martirio, che ad aver cura di Donne; ma conosciuta la volontà di Dio, manifestatagli per bocca del suo Pastore, e del suo Preposito, sofferì volontieri ogni contradizione, nè mai desistè dall'incominciato bene, d'onde risultò gran gloria a Dio, e notabil profitto di molt'anime.

Teneva ancora l'interno così disinuolto a ricevere le impressioni del Divino Spirito, che gli era facile il prolungare le notti quasi intiere in orazione, e trattare in esse col suo Dio, il quale non trovando nell'anima veruno attacco, senza alcuna difficoltà lo sollevava a quell'unione, che è proprio di chi, come dice l'Apostolo, *Adhæret Deo*.

CAPI-

CAPITOLO DECIMO.

Opere pie da lui istituite.

LA Carità, ed il Zelo, con che Dionisio si adoperava in ajuto de' prossimi, congiunto con una virginal modestia, che risplendeva in tutte le sue azioni, diedero occasione a' suoi Superiori di appoggiargli un carico, che servì al buon vecchio per fargli acquistare gran merito, non solamente con ridurre molt' anime a Dio, ma col patire per se cotidiane mortificazioni, e continui disaggi. Il fatto successe in questa maniera.

Correva l'anno di Cristo 1644., quando fù chiamato a predicare nella Quaresima il Padre Frà Stefano da Cesena Capuccino, che poi in riguardo de suoi meriti fù Ministro Generale di tutto l'Ordine, e mentre nella Feria quinta dopo la Domenica di Passione spiegava nel Pergamo della Cattedrale l'Evangelio corrente della Conuersione della Maddalena, esagerò con tanto spirito la bruttezza del peccato, e della disonestà, che cooperando internamente la Divina grazia, molte Donne di mala vita, che ivi assistevano, si ravviddero de' trascorsi errori, e proposero vera mutazione di vita con risoluersi di voler fare penitenza de' loro peccati. Ebbe di ciò contezza Monsig. Emilio Altieri Vescovo allora di Camerino,

che poi avvanzandosi sempre nel grado, e nel merito, fù in altra età Clemente Decimo Sommo Pontefice, il quale corrispondendo all' obligo della sua Carica con quel zelo pastorale, che si richiede a chi hà il peso dell' anime, pensò subito di assistere a buoni propositi delle novellamente Conuertite, e cercare, non solamente luogo per riceverle, ma ancora persona di tale integrità, che potesse inserire in loro lo spirito di Dio. Fissò incontanente la mira in Dionisio, e lo ricercò di voler esser a parte di sì gran bene. Ricusò, per quanto gli fù permesso, il Seruo di Dio simile impiego, ma prevalendo l'autorità del proprio Pastore, che lo comandava, nè volendo i Padri, ch' egli più oltre ripugnasse, sottomesse il collo all' ubbidienza, e si dispose a portar quella croce, che fin dall' ora prevedeva dovergli costare molte fatiche, e patimenti.

Si diede principio a questa sant' opera in una angusta casetta, dove ritiratesi alcune di quelle meschine, vivevano con tal' odore di virtù, che diffondendosi la notizia per la Città, e per gli luoghi circonuicini, crebbero ben presto l'istanze di molt' altre, che bramavano aver campo di far penitenza delle loro colpe. Fù per tanto necessario comperare una casa più capace, giungendo in poco tempo il numero di queste fino a venticinque; E perche il Sommo Pontefice Innocenzio X. volendosi valere della persona di Monsig. Altieri nella Nunziatura di Napoli, l'aveva

leva-

levato dalla residenza di Camerino, tutto il peso di quest'arduo affare rimase alla cura caritatevole dell'Vomo di Dio. Non punto si smarrì egli di cuore, come quello, che aveva la sua speranza, non nelle Creature, ma nel Creatore, proseguendo l'opera con attenzione così grande, che non lasciava mancar loro cosa alcuna, anche delle più minime, cioè di toniche, di biancherie, di scarpe, e d'ogn'altra provisione, che stimava necessaria. Si lasciava ancor volontieri ingannare da quelle, che ò promettevano, e poi non davano alcuno assegnamento, ò venivano con animo poco disposto di perseverare, bastando al fedele Operario per gran mercede l'impedire un sol peccato mortale. Pareva quest'impresa, che non fosse mai per poter riuscire, e nel bel principio passando per Camerino il Cardinale Gio: Battista Altieri Predecessore, e Fratello di Emilio allora Vescovo, nel visitar che fece questo luogo, disse apertamente, che gli averebbe dato gran pensiero a mantener tanta gente, e pure non solamente allora, ma per ventidue anni, e la mantenne, e l'accrebbe, e ridusse quella Casa ad uno de più osseruanti Monasterj, che siano nella Città, col solo capitale della speranza in Dio. E quì non si può di meno di non raccontare un'avvenimento, che rese chiaro, quanto fosse ben fondato un simil capitale: Gli disse un giorno la Priora delle Conuertite, che non capitavano limosine, e che un Gentiluomo era di parere, che ciò avvenisse, perche veden-

 dosi

dosi Dionisio, che nè aveva la cura, esser così liberale con tutti, si poteva credere, che il Monasterio abbondasse, e perciò lo pregava ad andare più trattenuto colle limosine verso gl'altri, per aver maggior comodità di provedere a quel luogo. Ricusava egli d'ammettere un simil consiglio, dicendo; Non esser questa buona regola, perche Dio dà a chi dà, ed è liberale con quello, che tale si dimostra co' poveri: Ma non cedendo a sentimenti sì veri la Donna di poca fede, tanto pregò, che alla fine fù costretto a dirle, che ci averebbe provato, protestandosi però, che non sarebbe venuto bene. Passati appena due giorni ritornò al Monasterio, e disse, che si ritrovava senza denari, e che l'andare trattenuto con i poveri non era buon modo, per acquistare, perche il Signore, le di cui parole non possono mentire, dice nell' Evangelio; *Date, & dabitur vobis*, però date ancor' Voi la limosina a tutti, e Dio proverderà, come in effetto si è veduto felicemente adempito.

In questo Conseruatorio non solo ritirava le Donne, che levava dal peccato, ma molte le poneva per preseruarle; Ad alcune, ch' erano in qualche occasione di vicino pericolo, dava ricetto per più mesi sin tanto, che fosse passata quella congiuntura. Introdotte poi, ch' erano, venivano con particolar' attenzione ammaestrate, e promosse a grado di spirito non ordinario, con notabil profitto dell'anime loro.

Fù incredibile la pazienza, colla quale ebbe a sopportar-

portare per così gran tempo cervelli ſtravolti, malavezzi, e facili ad annojarſi nell'intrapreſo camino, ma non per queſto tralaſciava veruna induſtria, per raddolcirli, e ſopportarli; e per rimover da loro quelle tentazioni, che il nemico del genere umano, per farle mancare di perſeveranza, ſuggeriva a quei deboli cuori. Pareva, che impiegaſſe l' onnipotenza di Dio à dar credito alle ſue parole con ſegni ſenſibili, per atterrire chiunque non ſe ne approfittava, come trà l'altre avvenne ad una infelice, la quale riſoluta di partire da quel ricetto, non volle mai arrenderſi alle ſue perſuaſioni, e preghiere: A coſtei, vedendola così oſtinata, prediſſe, che, ſe partiva, ſarebbe certamente ritornata al vomito; Soggiunſe la Donna, che più toſto voleva mangiarſi le mani, che ricader di nuovo nel peccato; il Seruo di Dio, che penetrava più oltre di quello, che poſſa comprometterſi un'animo inſtabile di una femina, replicò; Io ti dico, che tù non parta, perche ſe partirai, ſarai anche ucciſa: Partì la meſchina, e ſedotta da alcuni maluiventi, fù in una taverna in capo a ventiquattr'ore, dopo aver' isfogate le ſue impure voglie, miſeramente ucciſa: Spettacolo, che unendoſi a molti altri ſucceduti, e predetti dal medeſimo, riuſcì di ſalutare ſpavento alle Compagne per continuare nel Conſeruatorio, ed accreditò maggiormente lo ſpirito dell' Vomo illuminato.

Si prefigeva nel guidar queſt' anime l'eſempio del Redentore, che per una ſola Samaritana tanto ſi affatica-

ticava, e con tal rifleſſione rendeva ſoavi a ſe ſteſſo tutte le fatiche, che gli conueniva di ſopportare per il buon indrizzo di eſſe. Premeva di mantenerle in pace, di levar dall'animo loro ogni affetto di Mondo, ed inſerirui quello di Criſto Crocifiſſo, con prolungare ſpeſſo divoti ragionamenti intorno la Paſſione Santiſſima del Signore, conoſcendo, che non vi è oggetto, che più poſſa attrarre il cuore umano all' amore di Dio, e che più ſtabiliſca nel propoſito di non offenderlo, quanto il conſiderare a qual coſtò ſiamo ſtati ricomperati; perciò ſtimava ben impiegati tutti i ſudori, mentre vedeva, che con quelli aveva per tant'anni trattenute l'anime dall'offeſe di Dio. A chi poi tal volta gli diceva, che queſt'opera non ſarebbe andata avanti, per eſſer impreſa troppo grande, e che dopo la ſua morte era molto incerto qual progreſſo foſſe per avere; riſpondeva; ſe queſte ſaranno buone, tengo per certo, e non hò dubbio alcuno, che Dio le provederà, nè mancheranno vomini, che dopo me nè prenderanno cura; ma ſe ancora riuſciſſe altrimenti, reputarei nondimeno ben impiegate tutte le induſtrie, quando aveſſi pur conſeguito di tenerle per una ſol'ora lontane dal peccato, non che per lo ſpazio di tant'anni, come per grazia di Dio è fino a queſto tempo ſucceduto.

Oltre le caparre così continue, che aveva dalla Divina Providenza nel ſovvenimento temporale di quel luogo, veniva di più aſſiſtito da un lume interno, col

quale

quale sembrava, ch'egli scoprisse gl'occulti de' cuori delle Monache, in modo tale, che alcune, quando si sentivano aggravate da qualche diffetto, si nascondevano, e fuggivano di comparirgli avanti, temendo, ch'egli con luce superiore l'avesse di già saputo. Vidde verso la sera una di esse molto turbata, e mentre nel più profondo della notte la raccomandava con calde orazioni al Signore, si compiacque la Divina Bontà di suelargli lo stato di quell'anima, e'l giorno seguente Dionisio tiratala in disparte, le manifestò appuntino tutto ciò, che gl'era passato per la mente. Era un'altra volta uscito di Casa, per andare a visitare un'infermo, che dimorava in luogo distante, in mezo del viaggio si sentì interiormente mosso di divertire il camino, e passare dalle Conuertite, dove una di quelle Suore si trovava grandemente oppressa da alcune tentazioni, e ponendosi a discorrer seco cominciò a suelarle ad una ad una tutte le sue afflizioni, figurandole, come succedute in terza persona: Vedendosi colei scoperta, gli disse manifestamente; Non parlate più sotto coperta, essendo avvenuto a me ciò, che figurate in altrui: Allora Dionisio le formò il segno della Santa Croce sopra del cuore, animandola a voler donare la sua volontà a Dio, ed ella prontamente replicò, che la poneva nelle sue mani, acciò l'offerisse a S. D. M., come più gli piaceva. Fù quest'oblazione con tanto profitto dell'anima, che sgombrata ogn'angustia, ricuperò la primiera allegrezza, nè mai più

in

in avvenire fù ſoggetta a ſomiglianti moleſtie. Rimaſe da quel tempo in poi con eſimio concetto del Seruo di Dio, conoſcendo, che non aveva potuto ſapere per altra ſtrada, che per quella del Cielo, il ſuo occultiſſimo travaglio.

Poco differenti furono gl'effetti, che frequentemente eſperimentarono molte altre, alle quali penetrava i ſegreti del cuore, e ſecondo che richiedeva la carità, opportunamente li paleſava; E ſe ſi operava bene, ò pure il contrario, l'argomentava dalla puzza, e dal fetore de' peccati, che ſi comettono; e ciò, che leggiamo eſſer avvenuto ad altri Santi nelle loro vite di vedere il Demonio in diverſi ſembianti caminare per lo Monaſterio, e raggirarſi, per ſedurre qualche anima, conceſſe Iddio ancora a lui in molte occaſioni, trà le quali aſſai publica fù quella, quando gli fù fatta iſtanza di ricevere una tal Donna, che per eſſer troppo licenzioſa, la Priora, che allora governava, lo pregò di non volerla accettare; riſpoſe, che ſtimava del certo, che non ſarebbe ivi ſtata gran tempo, come fù, ma che non poteva far di meno, obligandolo la carità a cercare con tutti i mezi la ſalute di quella infelice, ed inſieme fraſtornare molti pericoli, che col prenderla in Caſa ſi ſarebbero evitati: Nell'iſteſſa ſera dunque, nella quale fù colei introdotta, mentre il Seruo di Dio, licenziati gl'altri, alla preſenza di quattro Suore l'eſortava al cangiamento di vita, & ad una ſeria penitenza, ſi vidde in

un tratto rizzarsi in piedi, divenire tutto acceso, e turbato nel volto, e gridando ad alta voce, diceva; Fuggi di quà Demonio infernale, ed in atto di discacciarlo verso la porta del Monasterio, soggiungeva; Te lo comando coll'autorità di Dio benedetto: Sì grande fù il terrore, che concepirono tutte le circostanti, che caddero per lo spavento in terra, e bisognò con assicurarle della protezione Divina, che le animasse, e rasserenasse i loro cuori ingombrati dalla grave apprensione della vicinanza del Demonio. Ebbe poi a dire confidentemente ad alcune persone, che l'aveva veduto passeggiare per la stanza, e fermarsi tal volta dietro a quella Donna con fare varj gesti leggieri, e ridicoli.

Or si come pareva, che Dio gli avesse data potestà sopra i Demonj, per discacciarli dal Monasterio, quando venivano per provocare al male, così ancora sembrava, che avesse autorità sopra di essi per seruirsene in castigo delle Suore, che non volevano caminar bene. Aveva il Seruo di Dio consumato molto tempo, e molt'esortazioni, per ridurre una di loro, alla quale non giovando nè l'esemplarità dell'altre, nè le caritative parole di lui, non si disponeva in conto alcuno alla dovuta emendazione della propria vita: Vedendo per tanto venirgli meno tutte le sue industrie, non voleva però, che venisse meno la carità, ed apprendendo dall'esempio dell'Apostolo, esser alle volte espediente *tradere huiusmodi Satanæ in interitum*

ritum carnis, ut ſpiritus ſaluus ſit in die iræ, una notte, mentre nel più profondo di eſsa ſtava, ſecondo il ſuo ſolito, in orazioni, moſso da feruore di ſpirito pregò iſtantemente Dio a permettere, che i ſuoi Sbirri (così chiamava i Demonj) come Miniſtri della Divina giuſtizia la caſtigaſſero: Nel tempo ſteſso, ch' egli porgeva queſte orazioni, fù ſentita gravemente lagnarſi l'infelice, e fare tali sforzi, che due Monache non erano baſtanti a tenerla, e temendo, che foſse inuaſata dal Demonio, andarono a chiamare la Superiora, dicendo, che il maligno Spirito voleva condur ſeco quella Suora: Corſero a queſt'avviſo molte Monache in ajuto, chi col Crocifiſso, chi coll'aſperſorio dell'acqua ſanta, chi con altre divozioni, e circondarono il letto della meſchina, ch'era meza fuori di ſe in modo, che non parlava più, eſsendoſele ingroſsata la gola, e divenuta nera, aſſieme colla lingua, e labbra, che ſembrava quaſi morta: Cercarono di farla rinuenire con accoſtarla al fuoco, e con altri opportuni rimedj, dopo i quali la mattina, appena ſpuntata l'aurora, ſopragiunſe Dioniſio alla porta del Monaſterio, domandando ſe vi era niente di nuovo in eſso, e ſentendo narrare il ſucceſso, conobbe eſser ſtata eſaudita la ſua preghiera, che per mezo di S. Filippo portò a Dio nella notte, e fù tale la puzza, che per evidenza del fatto rimaſe nel dormitorio, che non potendoviſi ſtare, conuenne di farlo ribenedire.

A due altre Monache similmente, che venute a rissa frà di loro, non si volevano disporre a riconciliarsi insieme, avvenne, che pregando Dio a mandar loro qualche avvertimento, che castigasse quella pertinacia, la notte seguente una di esse caddè dal letto, e fù obligata per molti giorni alla cura del Chirurgo, ed all' altra venne una gran febre, che le durò per non poco spazio di tempo.

Più universale, benche con minor danno, fù l'utile spavento, che impetrò ad esse negl' ultimi mesi di sua vita, quando bramoso sempre più di lasciarle purgate da ogni imperfezione, vedendo avvicinarsi al fine, non mancava di esser loro rigido censore de diffetti ancorche minimi, al suo gran lume però non apparivano piccoli, e quando non vedeva quell' emendazione, che desiderava, ricorreva al Signore, accioche mediante qualche salutare timore concepissero spirito di salute, com' egli voleva: Spesso, quasi profetando, diceva, che Dio l' averebbe castigate, mentre non volevano approfittarsi nel bene; A questa replicata intimazione con feruorosa energia, le Monache, che sapevano per esperienza non esser cadute mai in vano le minaccie, che aveva fatte, temerono, che qualche d'una di loro dovesse quanto prima morire; ma egli disse apertamente di nò: Presto però si viddero avverate le sue parole; poiche, stando una mattina di Domenica dopo aver udito la Messa ritirate in una stanza, per recitare il

Rosario, turbatosi all'improviso il tempo, cadde un fulmine nell'istessa camera, e serpendo intorno con grandissimo strepito, dubitarono tutte di restare incenerite; ma nessuna patì alcun male, fuori che una, la quale non ostante, che fosse ben tre volte chiamata dalla Superiora, non era conuenuta coll'altre a recitare il rosario. Riscossesi le Monache da quel terrore, che le aveva fatte cader tutte per terra, mandarono sollecitamenre per Dionisio, il quale udito il caso, disse; Non ve lo diceva io, che stava riserbato per Voi un gran castigo? Or imparate ad esser buone. Dopo questa spaventosa ammonitione, vedendo, che alcune non se n' erano approfittate, tornò a replicare, che sarebbe venuto sopra di loro un' altro castigo; che castigo mai (risposero) potrà esser questo maggiore del fumine? Saluo, che Dio non ci levasse la vostra persona; e questo, soggiunse, vi avverrà, dichiarando antecipatamente quello, che in breve successe nel corto periodo di poco più di un mese, dopo il quale seguì la sua felice morte.

Così unendo insieme una maravigliosa dolcezza nel promovere il bene, ed un costante zelo di non lasciar impunita qualsivoglia leggiera trasgressione in quel pio luogo, meritò di provare cotidiani gli effetti della Providenza di Dio nel temporale, e di godere il frutto di tant'anime, che sotto il suo indrizzo giunsero a grado di non ordinaria bontà. Ed è poi successivamente questo Monasterio divenuto

uno

uno degli esemplari, che al presente siano in Camerino: Concorrendovi, com'egli aveva sperato, molti Benefattori, trà quali si rese riguardevole la benignissima assistenza di Monsignor Vittorio Agostino Ripa in tempo, ch'era Governatore di quella Città, a continuar l'opera, ed a procurargli maggior comodo d'entrata, non lasciando sino all'ultimo della vita attestati della sua benificenza verso questo luogo, così in Vercelli, dove fù Vescovo, come in Roma, dove morì.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO PRIMO.

Detti, e fatti, che presagivano vicina la morte di Dionisio.

Vendo speso in seruizio di Dio tutta la sua vita, giunto all'età decrepita di ottantadue anni, pareva, che omai incominciasse a sentire le voci celesti, che l'inuitavano al riposo dell'eternità. Già molto tempo prima, come che sempre a guisa di San Filippo aveva la vita in pazienza, e la morte in desiderio, soleva dire esser' al fine la sua carriera, e poco restargli da vivere; ma negl' ultimi mesi l'aveva così frequente, che non sapeva discorrere d'altro.

d'altro. Non vi era però alcuno, che, per esser'egli, non ostante la grave età, così prosperoso di salute, e così agile, e vivace nel volto, si persuadesse, che fosse per esser tanto presto.

Vn mese, ò poco prima della sua morte, era venuto a Camerino, per rivederlo, il Cardinale Cesare Facchenetti, come quello, che tenerissimamente l'amava, e stimava; prese il Seruo di Dio confidenza di dirgli: Già che V. E. è venuta a farci grazia a stare quì con Noi, non vorrei, che ci lasciasse per questi quattro giorni, perche un'altra volta non mi ci troverà, come in effetto seguì.

Con circostanze più notabili fù ciò, che successe con Monsignor Gaudenzio Poli Vescovo d'Amelia: Era stato trent'anni Dionisio, che non aveva mai scritto a quel Prelato, con tutto che mantenesse sempre seco un'ottima, e cordiale corrispondenza d'affetto; quando pochi mesi prima che morisse con una sua lettera mostrò brama di rivederlo, e l'inuitò a portarsi a quella Città, adducendo per ragione, che ve n'era poco per lui. Si pose il buon Prelato subito in camino, ma sopravenendo alcuni accidenti, fù obligato di ritornare alla sua Chiesa, e non proseguire il viaggio: Saputa poi la morte del Seruo di Dio, sentì sommo rammarico di non esserui andato, essendo rimasto privo (sono sue parole) della maggior consolazione, che potessi avere al Mondo, ma così (soggiunse) meritavano i miei peccati.

Te-

Teneva tutti i ſuoi penſieri rivolti al vicino paſſaggio, & i diſcorſi a lui più famigliari erano quelli della morte, ne' quali, ò foſſe il deſiderio, che aveva di ſcioglierſi da' lacci del corpo; per godere del ſuo Dio, ò foſse l'apprenſione di quell'ultimo paſso, talmente reſtava aſsorto, che ſembrava eſtatico. Si trovava un giorno nel Monaſterio delle Conuertite eſortando le Suore, com' era ſuo ſolito, alla perfezione, reſtò all'improviſo come rapito, tenendo gli occhi fiſſi, ed interrogato, che penſaſse: Stò, diſse, conſiderando quando frà poco mi vedrete in Chieſa ſteſo in un cataletto, e mi piangerete, e credo, che i Padri vi laſceranno venire; e perche una di loro ſoggiunſe, che non le ſarebbe baſtato l'animo di vederlo in quel modo, riſpoſe; Allora mutarete parere, e vi parrà un' ora mill' anni di venire alla Chieſa, e così appunto ſucceſse.

Nell' avvicinarſi poi negl'ultimi giorni, come di già principiaſse a reſpirare l' aria del Paradiſo, così gli brillava il cuore d' allegrezza, che non poteva contenerſi ne' ſuoi limiti, e però ſpeſso, come un Cigno, ſi ſentiva cantare; Alla guerra, alla guerra, e poi alla gloria; e partecipando di quella beatitudine, che, conforme dice il Salmiſta, viene promeſsa da Dio all' Vomo elemoſiniere, e che riconoſce nel povero il medeſimo Signore, replicava ſovente con gran confidenza; *Sicut aqua extinguit ignem, ita eleemoſyna extinguit peccatum*. Con sì felici caparre approſ-

prossimandosi sempre più le celesti disposizioni, saliva colla speranza, dove trà poco doveva entrare coll'anima. Parue, che fosse una preziosa retribuzione, che Dio concedesse al suo Seruo in premio del pensiero, che per tant'anni così fissamente tenuto aveva all'eternità, l'averlo nell'avvicinarsi ad essa, riempito di così gran godimento, che *Spiritu magno vidit ultima, & consolatus est*.

Nè solamente parue, che predicesse la sua morte, ma, come appunto leggiamo nella vita di S. Filippo, ancora il modo, e la qualità di essa. Era un giorno di Sabbato a' 24. Ottobre, che vvol dire due giorni prima, che fosse sorpreso dall'accidente mortale, ed essendosi portato al Monasterio parlò alle Monache con tant'affetto della Passione di Giesù Cristo, e con tal'energia sopra il darsi alla perfezione, e procurare mediante lo studio di quella d'ottenere la santa perseveranza nel seruizio di Dio, che tutte provarono effetti sensibili di compunzione, ed inferuorandosi nel discorso, non potè celar loro il gran desiderio, che aveva d'uscir da questa vita, e che moriva di voglia di andare a vedere Iddio: In quel mentre alcune di esse, che vedevano il buon Vecchio trasportato dallo spirito, non aver niun riguardo alla sua conseruazione, ma viver tutto a Dio, ed alla carità del prossimo, lo pregarono a temperare l'ansia continua di giovare ad altri, & a desistere dal tanto faticare: Ricusò egli un simil consiglio, e come presago di

ciò, che doveva essere, disse; Potrei morire all'improviso, chi vvol sapere quello, che voglia fare di me il Signore, e con queste parole, dando l'ultimo Addio, si licenziò da esse.

Assistito dal medesimo lume la Domenica mattina, ch'era li 25. Ottobre attese alle sue divozioni in Chiesa, poscia andò alla visita degl'infermi, ed a sovvenire caritativamente d'oglio alcune persone bisognose, ad una delle quali nel distribuirglielo disse appertamente, che quella sarebbe stata l'ultima volta, che avesse potuto farle la carità, e questo fù l'ultimo giorno, ch'ebbe libero l'uso de' sensi; Si che la bontà di Dio l'andava colla continua assistenza del suo lume disponendo a quel passo, che, quantunque improviso, non lo trovò però non preparato, mercè il *quotidie morior*, che aveva appreso dall'Apostolo, e che non solamente praticava in se, ma insinuava ancora a chi seco conuersava, raccomandando di tener presente la memoria della morte.

CAPITOLO SECONDO.

Sorpreso da un' accidente d'apoplessia, santamente muore.

SOpravenne la notte de' 25. di Ottobre dell'anno 1665., e Dionisio senza dar'alcun contrasegno di male, dopo aver cenato insieme con gl'altri si tratteme

tenne conforme la regola con ſanta allegrezza in ricreazione per quel conſueto ſpazio di tempo, che ſi coſtuma. Preſe uno ſcarſo riposo, e poſcia calò in Chieſa, com'era ſolito; quivi in orazione paſsò il reſtante della notte ſino alle undici ore. Ritiratoſi in camera fù ritrovato verſo le quindici ore a ſcrivere ſopra il ſuo tavolino, e prima di ritornare in Chieſa, conduſse un tal' Vomo, ch'era ito a vederlo, avanti il ſuo ferito Signore, alla cui preſenza gli fece una non meno tenera, che efficace eſortazione, quaſi foſse un pio teſtamento della ſua carità a favore di quell'anima, ſceſe di poi a venerare il Santiſſimo Sagramento dell'Altare, e ſi trattenne per qualche ſpazio di tempo in isfogare i ſuoi affetti coll'amato Redentore, andò ſucceſſivamente in Sagreſtia, dov'era aſpettato da due Padri della Miſſione, chiamati l'uno Reginaldo Genero, e l'altro Luigi Deù, che in quei meſi con frutto univerſale facevano le Miſſioni nello Stato di Camerino: Appena ebbe con queſti fatto un caro abbracciamento in ſanta carità, che poſtoſi con eſſi a ſedere, fù ſorpreſo da un leggiero accidente d'apopleſſia: Non diede allora alcun ſegno eſtrinſeco, ma eſsendogli caduto il fazzoletto, nel volerlo raccorre cadde, e nel cadere fù udito, che proferiva i ſantiſſimi nomi di Gieſù, e di Maria. Fù da Circoſtanti, che vi erano, trattenuto, e portato immediatamente in una camera vicina, dove ſi diede principio ad applicargli diverſi rimedj, ma ſopragiun-

gendo ben presto nuovo accidente, prevalse tanto la gagliardia del male, che, per quante diligenze si usassero, e di rimedij, e di tormenti, non fù possibile riscuoterlo punto da quella sonnolenza, che lo tenne occupato fino alla sera del materdì per trentasette ore senza alcun sentimento.

In tanto essendo di già entrata la festa de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, ch'egli sin da primi anni si era eletti per Protettori, e che in quel punto aveva sempre sperato di aver per fedeli Assistenti, nell'avvicinarsi alle cinque ore della notte, dopo essere stato cinquanta due anni, e sette mesi in Congregazione, rese con molta quiete il suo spirito a quel Signore, a cui in persona de' poverelli aveva incessantemente seruito.

In riflettere l'ordine della Divina Providenza nella qualità della morte inuiata al suo Seruo, vi fù chi disse, che potevano applicarsi le parole del Savio; *Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis*, poiche non solo lo liberò da quello spavento, che è connaturale a chi muore con i sentimenti, ma per molti giorni prima lo riempì di giubilo così straordinario, che giustamente si attribuì a premio della fedeltà, colla quale per tanto tempo aveva seruito il Signore con apprensione così grande di quell'ultimo passo, che stava le notti intiere senza prender riposo, pensando a quel formidabile momento, da cui dipende un'eternità.

Alla

Alla nuova dell'accidente, e della morte divolgatasi per la Città concorse a gara il Popolo, per vedere il suo caritativo Benefattore, ed ogn'uno cercava di poter avere qualche cosa del suo per tenerne viva memoria con tale avidità, che fù levata fino la cordicella, colla quale apriva egli la sua camera, quasi che dal contatto delle sue mani avesse ricevuta particolar virtù.

Seguita la morte, fù aperto il Cadavere, ed appariva nell'istesso corpo estinto una virginal'innocenza, che nel colore lo rappresentava simile all'alabastro pulito a maggior segno, se non quanto si scorgevano le lividure cagionate dalla continuazione di tante, e sì aspre discipline. Furono trovati gl'interiori sani, belli, e senz'alcun diffetto, che promettevano vita assai più longa, se l'accidente non l'avesse accorciata. Parue a molti, ed al Chirurgo medesimo, di sentire esalare una soave fragranza d'odori, ed i Padri, che assisterono nell'istesso tempo, provavano pena grandissima per la sua morte, e consolazione indicibile, che procedeva senza dubbio dall'aver acquistato per Protettore in Cielo quello, che avevano avuto per compagno in terra. S'impiegarono in lavar il suo corpo, e rassettarlo, essendo così trattabile, come se fosse ancor vivo: Ogn'uno de' circostanti bramava d'intridere il suo fazzoletto nel sangue del Defonto, e di poter partecipare qualche stilla, levando l'occasione consueta d'orrore il riflesso, che quello era stato Tempio immaculato di Dio.

La

La mattina seguente fù il morto Corpo portato in Chiesa, dove il Popolo successivamente concorrendo a turme, a turme, obligò il Magistrato della Città a far' istanza a nome del Publico a Monsig. Alessandro Avij, Provicario allora di Camerino, che fù poi per le sue virtù, e per la fama di quelle di Monsig. Ottavio suo Fratello Vescovo di Narni già defonto, dalla gloriosa memoria d'Innocenzio XI. promosso al Vescovado di Pesaro, accioche si contentasse, che si potesse continuare per qualche giorno a tenerlo esposto, e con sua licenza, essendosi tenuto per tre giorni fù necessario, per rimediare alla folla, e per difendere il Cadavere dall' indiscreta divozione del numeroso Popolo, che sempre da capo, e da piedi fosse assistita la bara, mutandosi i Padri à vicenda. In questo tempo, come scrive il P. Giuseppe Savini, era impossibile di potersi contenere dalla tenerezza, e dal pianto, udendo quell' universal lamento delle genti, che si dolevano aver perduto il lor Padre, ed il lor Consolatore. Si degnò poi Iddio di render' illustre la memoria del suo Seruo con molte qualificate grazie, che altrove ne' seguenti capitoli raccontaremo.

Gli furono in tanto celebrate solenni esequie, alle quali volle assistere l' istesso Governatore, che allora era Monsig. Angelo Ranucci, poi Cardinale di Santa Chiesa, insieme con il Magistrato, nel quale cadde in sorte, che fosse anche de Priori Serafino Pieragostini Nipote del Seruo di Dio. Concorse ancora nu-

mero

mero grande de Religiosi, e di nobiltà, e finalmente pareva verificarsi quel *Simul in unum Diues, & Pauper*, accorrendo alla rifusa innumerabili stuoli de poverelli, che si rendevano inconsolabili, e con voci mestissime si querelavano, che fosse loro stato tolto il Padre amoroso de poveri.

A trenta di Ottobre fù posto dentro un' Arca, ed appresso al capo una scattola, ove era il suo cuore, ed a' piedi un' altra di noce, in cui stà scritto; In questa scattola vi sono gl' intestini, e due ali del polmone, conforme in un' altra il ceruello, e la memoria. Dalla parte interiore vicino al capo si pose una lamina di piombo con queste parole. *Hic jacent ossa Serui Dei Dyonisij Peragustini Congregationis Oratorij*, e dopò serrata con chiodi l'Arca, e posti i Sigilli consueti della Congregazione di Camerino, fù sepolto presso all' Altare di S. Filippo al corno dell' Evangelio, accioche dove si venera l'Imagine di sì gran Padre riposassero l'ossa di sì degno Figlivolo.

CAPITOLO TERZO.

Della stima, in che era appresso molti, e qualificati Personaggi.

L'umile stato, che si era eletto Dionisio, essendo da lui nobilitato con atti di tante, e si sublimi virtù, non gli fù punto d'impedimento, che non rice-

cevesse, benche contro sua voglia, quegli attestati di stima, che come l'ombra il corpo, così seguono, e vanno inseparabilmente congiunti colle operazioni. Ed in primo luogo la gloriosa memoria di Clemente Decimo, che in qualità di Vescovo di Camerino l'aveva conosciuto, ed aveva dati contrasegni speciali della stima, che portava alla costante, e ben fondata virtù del Seruo di Dio, con appoggiargli l'ardua impresa delle Conuertite, ebbe sempre verso di lui un'affetto singolare; e quando gli fù resa la nuova della sua morte, dopo aver' esposto i sentimenti di dolore a Padri della Congregazione per la perdita fatta, spero, soggiunse, che quella benedett' Anima farà le sue parti avanti la Divina Bontà per la continuazione della sant'opera delle Conuertite, e di tant' altre incaminate costì a gloria di S. D. M., e più volte parlando di lui ne i discorsi famigliari con quelli, ch' erano conuissuti seco, faceva gioconda rimembranza delli gran doni, che aveva scorti in questo buon Fratello. Da' suoi documenti professava per lettere di esser stato molto illuminato, e sempre bramava di esser ajutato dalle sue orazioni, mentre viveva. Passato poi che fù Dionisio a vita migliore, restò nella mente del pio Pontefice così alto concetto, che, come scrisse a Padri della Congregazione di Camerino il P. Ercole Polini, che allora per volere dell'istesso Pontefice si tratteneva in Roma appresso Sua Santità, si avvanzò a raccomandarsi privatamente

ogni

ogni giorno all'interceſſione del Seruo di Dio, con recitare un *Pater noſter*, ed un' *Aue Maria*, ed aggiungere; *Beate Dyoniſi ora pro me*.

Ceſare Cardinal Gherardi anch' egli Veſcovo di Camerino l'aveva in venerazione sì grande, che cercava di quanto più ſpeſſo poteva trattare con eſſo lui di coſe di ſpirito, ed averebbe voluto promoverlo al Sacerdotio, e s'inoltrò in eſpreſſioni (fuor d'ogni credere) ſublimi verſo un tant' Vomo, ed a ſua eſortazione, come altrove ſi è accennato, voleva vendere tutta la guardarobba, per dare il prezzo a poveri, non oſtante le abbondanti limoſine, che faceva.

Gio: Battiſta Cardinal Pallotta l'aveva in eguale ſtima, ed affetto, e godeva molto di ricever ſue lettere, e faceva gran capitale delle ſue orazioni, nelle quali aveva molta confidenza, e Dioniſio prevalendoſi dell'adito, che gli dava quel buon Signore, accompagnava al ſuo ſcrivere varj avvertimenti ſpirituali tratti da' Santi, ed altri libretti di divozione, che dal Cardinale erano ſommamente graditi, e tanto ſi compiaceva di quella conuerſazione, che temendo una volta per le indiſpoſizioni, che pativa, di non poterſi portare a Camerino, gli ſcriſſe, che averebbe mandata la propria lettiga a pigliarlo, per poter conferire con eſſo lui di materie ſpirituali.

Quanto poi foſſe l'opinione, e l'affetto, che gli portava il Cardinale Ceſare Fachenetti, lo ſanno quelli, ch' ebbero occaſione di vedere le frequenti

visite, e longhe, e grate dimore, ch' egli, essendo Vescovo di Spoleti, si portava a fare con Dionisio in Camerino: Gli scriveva spessissimo, e di proprio pugno, ed aveva una fiducia sì grande nelle sue orazioni, che diceva esser' il suo caro Amico, ed Avvocato ardentissimo col Ferito (così chiamava ancor' egli il Crocifisso del buon Fratello) *le di cui piaghe* (soggiungeva) *sono il più vivo capitale della mia annegrita, ma non disperata confusione*; ed altrove; *In quel Ferito d' Amore hò la mia speranza, e desidero la mia conversione, e parmi, che V. R. me l'abbia quasi impetrata, è però vero, che se V. R. non mi tiene strettamente incarcerato nelle piaghe del Crocifisso, la mia gran malizia tradirà le fatiche amorose di V. R., e le grazie del Signore. Dunque mi ajuti, e mi tenga saldo, che in lei confido*. Professava, che il maggior sollievo, che ricevesse nella cura Episcopale, erano le lettere, che esso gli scriveva, onde in una sua de' 19. di Novembre 1663., dopo aver premesso, come per titolo della lettera, *Mio nel Signore amatissimo Padre Dionisio mio caro; Le lettere di V. R. sono le consolazioni delle mie fatiche in questa gran Diocesi, Dio gli paghi una sì grande, ed amorosa Carità*. Ed un' altra volta si avvanzò a scrivergli; *V. R. è il mio vero Amico, e di me disponga, come di figlio suo*, e spiegando il giubilo, che provava in ricevere le sue lettere; *Sono a me*, dice, *tanto cari i caratteri di V. R., che ogni volta, che io li leggo, mi consolo, e mi confondo. Le lettere di V. R. sono il mio contento; e le orazioni di lei il mio più*

ricco capitale. La ſperanza, che V. R. mi dà, che io ſia per ottenere da Dio il perdono de miei graui, e repetiti falli, incredibilmente mi conforta. L'intimazione, che ella mi fà delle croci, e de trauagli, mi ſpauenta, ſe io eſamino la mia debolezza, e rifletto alla mia dapocagine, che altro non vorebbe, che conſolazioni, e largure di Mondo, ma ſe poi mi riuolgo indietro, ed oſseruo il camino de Giuſti, conuiene, che io conchiuda, che ſenza trauagli non ſi và al Paradiſo: Dunque V. R. preghi per il mio totale diſtaccamento, che io accompagnerò con i miei proponimenti l'offerte, che V. R. fà, e farà di me al ferito Signore. S'inoltrava il buon Cardinale a comunicargli l'interno del ſuo cuore, per riportarne l'ajuto mediante le orazioni, e la direzione ſecondo il lume, con cui egli l'avérebbe indrizzato. *Se ſapeſſe* (dice in un'altra ſua) *quante amarezze di animo, auidità, e tentazioni hò ſperimentate in queſti giorni, ſi ſtupirebbe: Io ſono troppo inuiſchiato frà le frondi corruttibili della terra, m'ajuti vigoroſamente à diſimpegnarmi. Confido in V. R., come in mio Padre amatiſſimo, e teneriſſimo; Mi ajuti in neceſſitatibus, & in anguſtijs.* Profeſſava di ricevere gran coraggio negl'affari ſcabroſi, che gli occorrevano dal rammentarſi gl'avviſi, che aveva ricevuti da lui. *Godo* (dice) *in eſtremo della ſalute di V. R., e ringrazio Dio, che mi abbi legato con V. R. vinculo charitatis, & ſynceritatis. Arriuato in Spoleti la podagra mi hà dato un'aſsalto, V. R. per me ne ringrazij il Signore, e m'impetri dal Ferito la grazia di ſtar mai ſempre nelle di lui piaghe: Non potrebbe*

credere, quante cose mi siano accadute quì in pochi giorni, e tutte in ordine a farmi perdere la serenità dell'animo, donatami costì da Dio per mezo dell'orazioni di V. R., e di cotesti miei Padri. Io ben mi aueggio di andare, come alloppiato, perche, essendo io vomo di nessuna virtù, mi arrendo subitamente al primo mouimento delle passioni, con tutto ciò, facendomi scudo degl'auuertimenti di V. R., mi vado ajutando, ora V. R. mi ajuti, ma di buono. E con appassionati sentimenti sfogando spesso con esso lui gl'impulsi del suo spirito, gli scriveva; *Ringrazij il Ferito per me, ed il preghi di raccorre a se tutto lo spirito mio, acciòche non abbia altr'oggetto, che di piacere a S. D. M., e che quando morirò, non abbi da staccarmi con difficoltà da me medesimo. Sia fatta* (soggiungeva) *la volontà di Dio, che questa dee a noi seruire di misura, di concerto, e di gioja. Con infinito contento hò letto, e riletto la sua, e parmi di auere a vincere tutte le congiure dell'amor proprio, e di soggettarmi a Dio per le incessanti orazioni, che V. R. fà per me indegno Ministro del Signore in questa Chiesa di Spoleti: Ajutatemi col Ferito, e fate risplendere la vostra Carità, impetrando dal nostro Piagato la mia saluazione, ditegli, che si degni di donarmi la pazienza nel male; la gratitudine nella sanità, la rassegnazione, e l'indifferenza in tutte le cose umane.* E dopo la sua morte scrivendo al P. Democrito Matteucci, dice trà l'altre cose; *Confido nell'istanze beate del P. Dionisio, che stimolando la mia neghittosità, mi renderà più accetto al Signore, e meno scandaloso agl'Vomini:* E replicando

in una ſua al Cardinal Franſone Veſcovo di Camerino le virtù, che aveva notate in queſto Seruo di Dio, dice; *Io l'hò conoſciuto, l'hò amato, e di più l'hò molto ammirato: Riluceua in eſſo una Criſtiana ſemplicità, ma però molto prudente: Era per natura di rozzo intendimento, ma illuſtrato marauiglioſamente da lume Celeſte: La ſua vmiltà era molto eccedente, e la Criſtiana mortificazione in tale grado, che non può facilmente eſprimerſi: Ardeua in lui, come fuoco, l'acceſo zelo della ſalute dell'anime, dal quale ſi ſentiua internamente conſumare; ed in fine era del continuo occupato in Dio, e nell'orazione; onde ben poſſiamo dire di queſt'Vomo viſſuto con tanta virtù nello ſtato umile di Laico; Infirma Mundi elegit Deus, ut confundat fortia.*

Il Cardinale Gio: Batt̃a Altieri Fratello della S.M. di Clemente Decimo caminava con pari concetto della virtù di Dioniſio, ed una volta, che ſtando in Roma, ebbe una ſua lettera, gli riſpoſe di proprio pugno con tale gradimento, che dice; *Stimo un grandiſſimo onore, e fauore, che il P. Dioniſio ſi ricordi di me, e che ſi ſia compiaciuto ſcriuermi, perche ſe quì nella Corte ſtimiamo tanto quelli, che ſono fauoriti, e buoni mezzani appreſſo il Principe, molto più ſi deuono ſtimare quelli, che ſono amici di Dio, e buoni mezzani appreſſo il Rè del Cielo;* e dopo aver rammentato con molta giocondità gli avvertimenti ſpirituali, che gli dava in Camerino, quando era Veſcovo, ſoggiunge; *preghi Dio per me, che m'illumini, e mi liberi dalla pazzia, e vanità del*

Mondo, come lei dice, perche è verissimo, che tutti i suoi onori, e ricchezze, venticinque, ò trent'anni, e poi? e poi?

Alderano Cardinal Cybo Decano al presente del Sagro Collegio, ebbe anch'egli gran confidenza nell' orazioni del Seruo di Dio, e stima della sua bontà, e protestò in una sua lettera d'aver' esperimentati gli effetti del lume, col quale aveva predetto una cosa futura, che poi felicemente la vidde avverata. Parimente il Cardinale Sforza Pallavicino promosso alla Porpora l'incaricò a non intermettere di pregar per lui. *Finch'ella* (dice) *non m' impetri da Dio le virtù proporzionate al mio grado.*

Alfonso Cardinal Litta, che in qualità di Governatore di Camerino ebbe occasione di esser testimonio oculato de' suoi santi costumi, di maniera gli si affezionò, che poi in qualunque Stato, ò Provincia, che fosse, voleva sempre mantener con esso viva la corrispondenza, e confidava seco tutti i suoi avvenimenti, e diceva esser'egli uno de più cari pegni, che avesse in questo Mondo. Contribuiva con generosa liberalità un'annua pensione per lo Conseruatorio eretto da Dionisio, e quando nell'anno 1647. sopragiunse al medesimo Seruo di Dio una grave infermità, ed egli ne fù avvisato, mentre si trovava al governo di Campagna in Veroli dal P. Ercole Polini, ne sentì tal rammarico, che scrisse; *Mi hà stordito la nuoua di trouarsi ammalato grauemente il mio caro Fratello Dionisio. Beato lui se campa; il che seguirà per con-*

ſolazione di tanti, e per maggior ſuo merito; Se muore, e chi ſarà più felice dell'anima ſua benedetta? Io per la longa ſua vita contribuirei tanto ſangue. Proteſta in oltre, che in ſuo riguardo continuarebbe ſempre quell'aſſiſtenza di limoſina, che aveva ſtabilita, e ſoggiunge; *Mi accollerò ancora, ſi come promiſi, tutti li debiti, ch'egli vorrà, e ſenza fallo ſaranno pagati.* Volle di più mandare una poliza, con cui ſi obligava, non ſolo di pagare i debiti, ma di corriſpondere a tutto quello, ch' egli aveſſe voluto, per impiegare in limoſina de poveri: E più di una volta fù un nobil contraſto trà la carità di Alfonſo, e lo ſtaccamento di Dioniſio, rimandando queſti indietro la poliza, e rinovando quegli di bel nuovo la promeſſa, tanto che conuenne al Seruo di Dio, per non contriſtare quel pio Signore, ritenerla, benche, per non porre il capitale delle ſue ſperanze in altri, che nella Providenza del Cielo, incontanente ſenza che ſi ſapeſſe, la lacerò. Liberato poi, ch'egli fù dal male, ed eſſendo in progreſſo di tempo promoſſo Alfonſo alla gran Chieſa di Milano, teneva del continuo raccomandato a Dioniſio ſe ſteſſo, e tutti gl'affari di quella vaſta Metropoli, e più volte l'inuitò a voler conſolarlo con portarſi alla divozione di S. Carlo, ed a vedere la maeſtà di quel Clero, l'ordine, e la puntualità nelle fonzioni Eccleſiaſtiche, come dice; *Godereſti del maeſtoſo Duomo, delle veneratiſſime Reliquie, delle diuozioni innumerabili, della Criſtianità ben regolata, che ſi pratica*

nel

nel mio numerosissimo Clero! Tutto a mia confusione, mentre all'usanza del mese corrente (era di Febrajo, quando scrisse questa lettera) *sempre più nelle cose di Dio diuento ghiaccio; quando douerei infiammarmi, come Serafino nelle materie dello spirito*, e poco dopo; *pregate Dio, che mi mantenghi il coraggio, e se per mia debolezza, ò floßagine ci foße pericolo, che la gran Chiesa Ambrogiana patisse naufragio, ò scemassero le prerogatiue, supplicatelo, che a me tolga la vita più tosto, acciò un'altro Arciuescouo più qualificato, e saggio ristori, mantenghi, e difendi. Non voglia mai Iddio, che io per fine di Corte facci una cosa inconueniente. Se i Ricchi, ed i Potenti mi vorranno male, il Sommo Motore, il quale non est oblitus clamorem pauperum, vedrà quant'opero per essi, e difenderà.* Quando poi ebbe l'avviso della morte di sì caro Amico; *Mi hà ferito* (scrisse) *nell'intimo del cuore la perdita dello suiscerato P. Dionisio, sò certissimo, che mi amerà in Cielo, e mi riuscirà colà fruttuoso, non è per questo, che il senso non mi abbagli il discorso della mente. Celebrarò, e farò celebrare per lui molte Meße, le quali non resteranno senza frutto, bench'egli forsi se ne troui senza bisogno.* E scrivendo al Cardinal Fransone Vescovo di Camerino, riconosce per gran benefizio di Dio l'averlo avuto per intimo famigliare per lo spazio di molt'anni, e soggiunge; *Confeßo d'auer, mediante le sue orazioni, ottenute molte grazie da Dio, e che molto auerei potuto approffittarmi nelle cose spettanti all'anima mediante i suoi santi documenti, se conforme era di douere, me ne fossi preualsuto.*

Giro-

Girolamo Cardinal Casanatta, Bibliotecario della Santa Sede Apostolica, lo chiamava *Santissimo Vomo*, e protestava, che appresso di lui più valevano le intercessioni di Dionisio, che qualsivoglia potente Personaggio.

Stefano Cardinal Brancacci Vescovo di Viterbo, oltra l'aver voluto, che il suo nome si tenesse notato trà Fratelli della Congregazione, anche assente da Camerino, e con ciò star vicino al suo Dionisio, godeva grandemente di ricevere da lui spesso ricordi spirituali, e gli teneva incaricato l'aver memoria di lui nelle sue orazioni.

Finalmente Angelo Cardinal Ranuccio Arcivescovo di Bologna l'ebbe sempre in gran venerazione, e ritrovandosi in Camerino in tempo della sua malattia, subito che n'ebbe l'avviso, volle andare a visitarlo, e morto che fù, onorò, come si è detto, colla sua presenza l'esequie del Venerabil Defonto.

CAPITOLO QVARTO.

Come la Virtù di Dionisio era in credito appresso molti Serui di Dio, e Persone di grande spirito.

MA non solo dispose la Divina Providenza, che la Virtù dell'umil Fratello fosse riconosciuta, e commendata da Personaggi così grandi, e sì riguar-

devoli della Chiesa, ma volle ancora, che fosse nota, e che si diffondesse la sua fama a quelli, che vivevano in concetto di gran bontà nel Mondo, ed erano applicati allo studio della vita divota, e perciò giudici molto competenti delle cose di spirito.

Il Seruo di Dio Antonio Grassi della Congregatione dell'Oratorio di Fermo, per la di cui beatificazione si sono già formati i processi, l'aveva in grande stima, e godendo infinitamente della sua bontà, cooperava fino da lontano a coadjvvare alla conseruazione del Monasterio da esso eretto, con somministrargli prontamente limosine, e con aver seco corrispondenza di lettere. E' rimasto un framento inserito nella Vita stampata del medesimo P. Antonio al Capitolo quarto del Libro secondo, dove Dionisio ringraziandolo, così gli scrive; *Quante siano le grazie, che le pouere Zitelle, le Conuertite, ed io pouero peccatore le rendiamo da parte di quel Dio, che venne dal Cielo in terra per metter fuoco, dico di quel fuoco, che arde, e non consuma: Quest'istesso fuoco sia in retribuzione a V. R. della Carità, che hà fatto.*

E per non disgiungere dal V. P. Antonio chi nel morire protestò di partecipare di quei medesimi sentimenti, che furono di sperimentare la gran consolazione, ch'è di morir figliò di S. Filippo, porrò quì insieme con esso il P. Mariano Sozzini della Congregazione dell'Oratorio di Roma: Questi, avendo per lettere aperta una cordiale corrispondenza con Dio-

nisio

niſio, ebbe poi la conſolazione di poter godere della ſua preſenza, paſſando per Camerino nel viaggio, che fece alla Santa Caſa di Loreto, riportandone quel concetto, che non più per teſtimonianza altrui, ma per propria eſperienza aveva ſtabilito del Seruo di Dio. Furono molto frequenti l'occaſioni vicendevoli, ch'ebbero inſieme di mantener viva la comunicazione ſpirituale, e baſterà darne un cenno con riferire quello, che ſotto li 3. Luglio 1663. riſpoſe Mariano a Dioniſio, così dicendo; *La ſua caritatiua lettera mi hà portata materia di gran conſolazione, mentre ſento, che lei ſi compiace di auer' a cuore gl'intereſſi dell'anima mia: La ringrazio con ogn' affetto, e particolarmente mi è ſtata grata quell' orazione, ch' ella mi ſignifica d'auer fatta per me, cioè, che Dio ſi degni di toglier via tutti gl' impedimenti, che io pongo a diſegni del ſuo Diuino Beneplacito, ed all'operazioni della ſua ſanta grazia: Queſto ſingolarmente deſidero dall'orazioni di lei, e di quelle buone anime, delle quali ella hà cura, ed ancor io le prometto di ricordarmi di lei.* E creſcendo ſempre più trà di loro la brama, che ſuol'eſſere trà veri amici di promoverſi nel profitto ſpirituale, con occaſione di un'altra lettera, che Mariano ricevè l'anno ſeguente, così gli riſpoſe; *Gran conſolazione hò riceuuta dalla ſua caritatiua lettera, colla quale ella mi aſſicura del ſuo affetto, e mi eſibiſce la partecipazione delle ſue orazioni; ne la ringrazio cordialmente, e la prego a non eſcludermi mai da queſto grato poſſeſſo; ſi come io all'incontro ſecondo la mia tenuità*

non mi ſcorderò mai di lei, finche ambedue godiamo il frutto della noſtra reciproca Carità in Cielo.

Il Padre Frà Giacomo Ricci Procuratore Generale dell'Ordine de' Predicatori, che per alcuni meſi dimorò nel ſuo Conuento di S. Domenico di Camerino, partì con tale eſtimazione del Seruo di Dio, che ſoleva poi dire, che baſtava il ſolo vederlo per riconoſcere la ſua ſantità.

Appreſſo de' Padri Capuccini era egli parimente in grandiſſimo concetto, e ricorrevano con gran fede alle ſue orazioni, come appariſce da molte lettere di quei Padri, che non potevano ſaziarſi nel contento, che avevano di eſſer tenuti vivi nella memoria di Dioniſio. Era ſingolarmente ſtimabile la venerazione, che ne aveva il P. Frà Stefano da Ceſena Generale di quel Sagro Ordine, che, come abbiamo detto, col feruore delle ſue Prediche, fù autore del Conſeruatorio delle Conuertite, proteſtando, che non paſſava giorno, in cui egli non ſi ricordaſſe nel Santo Sagrificio della Meſſa del ſuo dilettiſſimo Dioniſio, bramandone reciprocamente una tale corriſpondenza dal medeſimo nelle ſue orazioni: Scriſſegli una volta; *Padre Dioniſio mio non ſi ſcordi mai di chi tanto l'ama, mi raccomandi caldamente all' Inſanguinato, da cui bramo per teſtimonio, ch' ella veramente ottenghi per me una vera contrizione de miei peccati, ſe non l'impetrarò, diuerrò dubbioſo, che V. R. ſi ſia di me ſcordato,* e ſeruendoſi di quel linguaggio, che ſuol'eſſer pro-

prio

prio di coloro, che si amano in Cristo Crocifisso; *Viua*, gli scrive, *lo Ferito per sempre, e sia il mio Dionisio Crocifisso con dieci chiodi, e scarnificato tutto, e mi conceda Iddio di vederlo tutto insanguinato, Amen.* Pari era la stima, e la confidenza, che con esso lui aveva il P. Frà Gio: Maria da Fermo Sacerdote di spirito grande, e Frà Bernardo di Santa Vittoria Laico di singolar bontà di vita dello stess'Ordine, che vissero prima in gran concetto nella Provincia della Marca, e poi furono fruttuosissimi Operarj nell'Arcivescovado di Milano. Nel medesimo modo correva appresso i Padri Carmelitani Scalzi la fama del Seruo di Dio, alcuni de' quali professano d'essere, medianti i suoi consigli, ed orazioni, stati illuminati di ricever quel Sagro Abito, come in specie se n'espresse con sue lettere il P. Frà Filippo di S. Carlo Religioso di molta bontà.

La Serua di Dio Giulia Ceccarelli di Camerino Fondatrice del Monasterio di Santa Caterina di quella Città, Donna di vita esemplarissima, e dotata di lumi non ordinarj nelle cose dello spirito, aveva similmente un sublime concetto della sua virtù, e gli manifestava volontieri l'interno, comunicandogli l'eccellenti pratiche di divozione, che soleva aver famigliari, particolarmente in ossequio della Beatissima Vergine.

I due Discepoli diletti di S. Filippo, uno Sacerdote, e l'altro Laico, che furono il primo consapevole

de' più arcani segreti del maraviglioso spirito del Santo Padre, e l'altro, a cui promesse di condurlo in Paradiso, cioè il P. Pietro Consolino, ed Egidio Caluelli, stimarono, ed amarono grandemente Dionisio, e Pietro nè diede contrasegni manifesti, quando, essendo Superiore della Congregazione, volle, che il Seruo di Dio venuto à Roma fosse, oltra il costume di quella Casa, alloggiato dà' Padri della medesima Congregazione, e dopo mille offizij di carità fatti a suo favore, continuò sempre, tornato che fù alla Patria, la memoria, ed una divota corrispondenza con esso. Più frequente era la comunicazione per lettere con Egidio, come quello, in cui depositava tutti i suoi affari: Era questi Speziale della Congregazione, e per meglio santificare il suo esercizio, sì aveva adossato il peso di tener proveduto Dionisio per gli suoi poverelli di pillole, che egli medesimo componeva. Con tal congiuntura rinovavano scambievolmente l'eccitarsi alla pratica dell'orazione, ed al tenersi raccomandati a Dio. Ebbero poi tutti gl'altri Padri della Congregazione di Roma un'altissimo concetto del Seruo di Dio, onde il P. Paolo Aringhi altrove nominato, dovendo mandare in luce un suo libro intitolato *Triumphus Pœnitentiæ*, lasciò scorrer la penna in raccontare molte, e degne azioni di un tanto Vomo, credendo di aggiungere gran preggio a gli esempj di penitenza, se v'inseriva questo egregio Esemplare d'innocenza.

Ma

Ma quello, che forſe è il maggior contraſegno della virtù, e che dimoſtra quanto ſalda, e ben fondata foſſe l'opinione, che di lui ſi aveva, è a mio credere, che quei medeſimi, che ſeco conuiſſero, e che per tant'anni oſſeruarono minutamente tutte le ſue operazioni, atteſtano con giuramento, che il vivere di Dioniſio era un vivere non comunale, ma proprio di chi vivendo in terra hà la ſua conuerſazione in Cielo, & io medeſimo, che per molti anni ebbi queſta grazia da Dio, e fui a parte della ſua confidenza, ſono andato oſſeruando le ſue azioni, perche lo vedevo operare, non da Vomo ordinario, ma da Vomo guidato dallo Spirito Divino, tutto applicato a benefizio del proſſimo di giorno, e di notte, ed in tutti i tempi con una perſeveranza così continua, e con una fatica così grande ſino all'ultimo della ſua vita, che mi pareva coſa maravaglioſa. Era amato, e ſtimato da tutti, che lo conoſcevano. I Prelati, e Cardinali, che l' hanno praticato, ne hanno fatta grandiſſima ſtima, come trà Prelati Sauli, Serſala, Conti, Bentivogli, Colonna &c.

Trà queſti merita diſtinta commemorazione Monſignor Marino, Gio: Zorzi Veſcovo di Breſcia, che avendo governato quella gran Chieſa con eſimio concetto di bontà, e di prudenza, hà laſciato dopo la ſua morte un nome immortale delle ſue virtù: Quanto queſti amaſſe, e ſtimaſſe Dioniſio, lo danno tuttavia a conoſcere le lettere, colle quali comunicava

cava

cava ſeco, ed implorava l'ajuto delle ſue orazioni, l'aſſiſtenza, con cui ancor da lontano promoveva le opere di carità intrapreſe dal zelante Fratello, e finalmente non contento d'aver' egli medeſimo avuta la ſorte di partecipare di quello ſpirito, fece, che il ſuo pijſſimo Padre, Senatore riguardevole nella Republica di Venetia, apriſſe con lui ſtretta confidenza per lettere, delle quali non ſarà diſcaro al Lettore, che io nè riporti qualche ſentimento, accioche ſi veda qual virtù ſi trovaſſe in un Cavalliere Secolare, e quanto meriti d'eſſer riputata la ſtima, ch'egli aveva di Dioniſio; dice dunque in una, ſcritta al medeſimo di ſuo pugno con ringraziarlo delle orazioni fatte per lui in occaſione d'infermità, che aveva patito di chiragra: *La dolciſſima lettera di V. P. mi hà ſlegate le mani per poterle riſpondere di mio pugno*; e poco dopo; *Tutto è vanità, mentre ſi tratta di patire per amore del noſtro caro Signore morto per noi; Li patimenti, l'infermità ſono la vera Pietra di Tocco a chi tiene Amore Diuino, ma io, che ſono freddiſſimo, anzi agghiacciato ricalcitro quanto più poſſo, perche totalmente non mi confronto col Diuino Volere di chi così comanda. Ah Dio, che coſa preziosa è il voler quello, che vuole il caro Giesù, e godendo de' patimenti, che manda, ringraziare, e benedire il ſuo Santiſſimo Nome; così Padre mio caro; e ſanto biſognarebbe, che io faceſſi*. Ed in un'altra ſcrive in queſto modo; *Il noſtro Sommo Bene Giesù Criſto è vero refugio, unica confidenza, e ſola ſperanza di chi ſtaccato dal*

Mondo

Mondo tutto, ſi dà, e ſi identifica con quell' infinito Amore, come la Carità di V. R., la quale ſempre per il proſſimo, e per li poueri operando, ſi fabrica una ſala in Paradiſo per il ſuo merito, e virtù ſtimate, e riuerite eſemplarmente da ogn'uno. E perche avveniva a lui con Dioniſio quello, che S. Gregorio Magno profeſſa di eſſergli accaduto nel ricever le lettere di S. Leandro Arciveſcovo di Siviglia, cioè di ſentirſi da quelle potentemente eccitato ad amare Dio, pregandolo a volergli di quando in quando ſcrivere; *La ſupplico* (dice) *tal volta conſolarmi con ſue ſoauiſſime lettere, per inamorare il mio cuore duriſſimo a ſeruire l' amato Giesù col fondamento di ſtaccarſi da queſto Mondo, per ſeruirlo, e nel ſuo Santiſſimo Nome drizzare ogni mia operazione, ſtimando niente tutto, mentre ſi tratta di ſeruire quel Sommo Bene*. Termina la lettera con queſta eſpreſſione di figlial tenerezza verſo la Beatiſſima Vergine, nel giorno della di cui naſcita appunto la ſcriveva; *Padre mio riueritiſſimo, queſta glorioſa Bambina Signora noſtra è la noſtra Stella, ed Auuocata appreſſo il Figliuolo, per liberarci dall' inſidie, e tentazioni dell' inimico, che però la ſua diuozione ſia fiſſa ſempre nella noſtr' anima, e nel punto dell' agonia, che vuol dir tutto, conterat caput ſerpentis, e ci conduca per pietà in Paradiſo*.

Il P. Democrito Matteucci, che viſſe, e morì con opinione di non ordinaria bontà, come ſi può vedere nel terzo Tomo delle Memorie Iſtoriche delle Congregazioni dell'Oratorio, raccolte dal P. Gio: Mar-

ciani Preposito de' Padri di Napoli, avendo governata per molti anni la Casa di Camerino con singolar prudenza, ed esemplarità, e fondate quelle di Matelica, e di Montecchio, soleva in tutti i negozij prender consiglio da Dionisio, riconoscendo in esso un lume particolare di Dio. Aveva per uso questo Padre per consolar lo spirito dell'amato Vecchio, e sodisfare insieme alla stima, ed all'affetto, che gli portava, di applicare, quando non gli correva altr'obligo, la Messa, secondo la sua intenzione, il che riusciva d'incredibil contento al buon Fratello, che aveva tutte le delizie nel Santo Sagrificio della Messa.

CAPITOLO QVINTO.

Di varie grazie ottenute mediante l'orazione del Seruo di Dio ancor vivente.

NOn è maraviglia, che corresse così degno concetto di quest' Vomo esemplare appresso di tutti, mentre Iddio medesimo pareva, che si fosse preso il pensiero di renderlo ogni giorno più accreditato con fare, che la sua vita fosse accompagnata da quei contrasegni, che sogliono esser comuni a coloro, che si rendono celebri nelle virtù.

Suor Eufemia Serarchangeli da Sentino fù condotta ancor giovanetta da suoi genitori nella Città di

Camerino, e questi incontrandosi con Dionisio si fermarono a discorrer seco, ed il V. Vomo rivoltosi alla Fanciulla, l'esortò con grande spirito alla divozione, & a dare tutto il suo cuore a Dio, facendole ancora un segno della croce avanti del cuore, ritornata che fù la giovanetta alla Patria, portò sempre così impresse quelle verità, che aveva udite, che bramava di poter avere qualche occasione di sentir di nuovo le parole di vita eterna, che uscivano dalla bocca dell' infocato Fratello: Dopo alcuni anni quando intese, ch'egli aveva eretto un Monasterio, dove, oltre alle Conuertite, riceveva ancora le Fanciulle, tanto stimolò i suoi Parenti, che ve la condussero, e rendendosi Monaca, viveva con piena dipendenza dalla direzione del Seruo di Dio; ma perche fù sopragiunta da un abituale infermità, che le cagionava suenimenti, e stava come fuori di se per mez'ora, provava del pari grand'afflizione nell'animo, e travaglio nel corpo: Nel giorno della Natività della Beatissima Vergine del 1650. fù sorpresa più straordinariamente dal consueto male a segno, che una Monaca, che vi accorse, la tenne per morta, e benche usassero rimedj potentissimi, per farla ritornare a sensi, tutti riuscirono vani, finche chiamato Dionisio, cingendole un braccio col cordone, le comandò in virtù di Sant'Vbbidienza, che tornasse, ma nè pure riscuotendosi, le replicò; *Con tutta l'autorità, che hà Dio di comandare, torna;* A queste voci riprese subito Eufe-

 mia

mia lo ſpirito, e d'indi inanzi, quaſi per un continuo teſtimonio, che quella era ſtata grazia celeſte, non patì mai più ſimile accidente.

Si era guaſtata l'acqua della ciſterna del ſopradetto Monaſterio in modo tale, che non poteva beverſi; fù riferito al Seruo di Dio, il quale ſi poſe a fare orazione avanti il pozzo, e vi formò ſopra di eſſo il ſegno della Croce; Ciò fatto, attingendo le Monache l'acqua, la ritrovarono bella, criſtallina, e di ottima qualità, dove prima aveva perduto ancora il colore. Vgual grazia impetrò colle ſue orazioni ſopra una botte di vino, che divenuto di peſſima condizione, non era poſſibile poterlo bere, ma inuocata egli l' onnipotenza di Dio, e poſtovi dentro una polizina, che conteneva qualche divota aſpirazione, e formatovi il ſegno della Croce, diſſe; *Beuetelo pure;* il che eſeguendo le Monache, e guſtando di quel liquore, non ricevettero alcun nocumento.

A Suor Venanzia da Matelica Monaca nell'iſteſſo luogo, mentre pativa una ſtretta di petto grandiſſima, e pregava il Signore, che la liberaſſe, domandò; *Che dici a Dio? gli prometti eſſer buona? Or sù me lo prometti veramente d'eſſer buona?* riſpoſe Venanzia: *ve lo prometto; Ed io* (replicolle) *Ti prometto la ſanità*, e ſoggiungendo Colei, *ma per quanto tempo?* riſpoſe, *per cinque, ò ſei anni*: Ciò detto partì ſubito il male, e per ſei anni, come il Seruo di Dio aveva promeſſo, rimaſe del tutto libera.

Ve-

Venanzio Figlivolo di Ercole Rubino da Camerino, essendo fanciullo di nove mesi in circa, fù assalito da un catarro sì violento, che stemprandogli la testa per la copia delle flussioni, gl'impediva di ritenere il latte, onde era ridotto a termine, che non gli era rimasta, che la sola pelle, nè sapendosi più che rimedio adoperarui, si determinò di dargli il fuoco nella nuca; La Madre, à cui non soffriva il cuore di vedere così tormentato il figlivolino, volle prima mandare a chiamar Dionisio, per sentire il suo parere, il quale prontamente venendo, e compassionando quel tenero Bambino, disse; *Pouero Figliuolo! Stà molto male; tocchiamolo con la Reliquia di S. Filippo, acciò che, quando sia per la meglio dell'anima sua, gli renda la sanità, e lo liberi da questo tormento di dargli il fuoco*, e segnandolo con il segno della croce sopra la testa, si partì, dicendo, *spero in Dio, che guarirà, e non sarà necessario dargli il fuoco:* Nè fù defraudato della sua speranza, poiche in quell'istessa notte contro il solito Venanzio ritenne il latte, e la mattina si ritrovò libero dalla flussione del catarro, rimanendo sano, e perseverando a crescere in età senz'altra molestia del male.

Felice Cucchiarone, Moglie del Dottore Gasparo Forti, era talmente molestata da palpitazione di cuore, che l'aveva ridotta quasi all'estremo, nè poteva parlare in modo alcuno, e si dubitava, che morisse; Fù chiamato l'Vomo di Dio, il quale commisserando il

do il caſo, ſi poſe, così pregato da' Circoſtanti, a fare orazione per la paziente, ed avendo tenuta la mano per qualche ſpazio di tempo ſopra l'inferma, domandò; *Vi è paſsato il male?* Riſpoſe Felice: *Signor sì;* e fù con tant'aſſiſtenza di Dio, che non ſolo le ceſsò per allora, ma finche viſſe per molti, e molti anni, non nè patì già mai, eſſendo per altro ſolita per l'adietro ad eſſer frequentemente moleſtata.

Venanzio Figlivolo di Girolamo Forti caddè ammalato d'una infermità mortale, per la qual coſa Bibiana Pontoni ſua Madre ſtava ſommamente afflitta; Carlo Marini, compatendo al male del primo, ed al travaglio della ſeconda, andò a raccomandarli a Dioniſio, il quale riſpoſe; *Che ſi può fare? Iddio lo vuole:* Scorſero pochi giorni, ed il Figlivolo morì. Circa l'iſteſſo tempo Gaſparo Fratello del morto ſi ammalò, e ſi riduſſe a tale ſtato, che li Medici lo dichiaravano ſpedito, eſſendoſi di già comunicato per Viatico, di giorno in giorno ſi temeva, che moriſſe: Carlo ſopradetto, che aveva ſperimentate così veraci le parole del Seruo di Dio nella morte del primo, preſe confidenza, che aveſſero da riuſcire efficaci le ſue orazioni nella ſalute del ſecondo, perciò ricorrendo al ſuo ajuto, gli diſse; *Padre Dioniſio, queſti Signori hanno auuta la morte di un figlio, ed ora nè perdono un' altro, che unicamente è rimaſto, e che ſi troua in iſtato tale, che ſi ſtà attendendo la ſuà morte, però la prego a fare orazione per lui.* Riſpoſe Dioniſio; *Allegramente, non morirà;*

rirà; e portatosi a visitar l'infermo, ottenne mediante le sue preghiere, che si verificasse la predizione, restando Gasparo libero dal male.

Suor Domitilla, Priora del Monasterio delle Conuertite, essendo sorpresa da gravissimi dolori di reni, al solo ricordarsi, che fece di Dionisio, si sentì del tutto libera, ma poi la mattina, non facendo riflessione alcuna a mostrarsi grata al suo Benefattore con ringraziarlo, fù di nuovo assalita da più atroci dolori, e raccomandandosi di cuore alle sue orazioni con applicare alle reni una sua sottocalzetta, rimase affatto guarita, e mai più non patì simili dolori.

Eufrasia Olivieri da Camerino s'ammalò a' 4. di Ottobre 1654. di terzana doppia, la quale dopo averla travagliata per qualche giorno, si andava cotidianamente rimettendo, ma mentre sperava, che del tutto partisse, rinforzò con tal furia il male, che mancando di cuore, e prostrata di forze, non poteva nè pure alzare le mani al capo; I Medici presagivano, che dovesse degenerare in una febre lenta, che fosse per durarle fino a Primavera, e con tale riguardo determinarono d'applicarle alcuni medicamenti. Sopragiunse dopo la loro partenza Dionisio, e ritrovandola così angustiata, disse, che voleva, che terminasse questo male, e le domandò quanto desiderava, che durasse; rispose l'inferma, *quanto piace a Dio*, e dopo molti simili interrogationi essa finalmente gli disse, *quanto piace a Dio, ed a Voi: Questo nò*, rispose,

per-

perche io ſono un peccatore, ed hò una faccia da ubbrìaco, ma ſi bene quello, che piace a Dio: Rivoltoſi poi ad una Imagine della Beatiſſima Vergine, che ſtava vicino al letto, e mirandola attentamente, diſſe con divoto ſoſpiro: *Or sù terminiamola per il giorno di tutti i Santi, e contentateui così;* e, come egli diſſe, per appunto effettuato rimaſe.

Stando un giorno Suor Caterina Ippolita da Camerino con alcune Compagne, diſse: Queſto P. Dioniſio hà fatti tanti miracoli, a me però non nè hà fatto mai alcuno; vorrei, che ancora a me nè operaſse uno; Le entrò inavedutamente la punta di un coltello nel dito di mezo della mano, ed arrivò ſino all'oſso con tal dolore, che le pareva, che di momento in momento doveſſe venirle qualche accidente; Diſpoſe Iddio, che ſi ritrovaſse ivi Dioniſio, il quale, facendo il ſegno della croce nel luogo del male, la reſe immediatamente del tutto riſanata.

CAPITOLO SESTO.

Come impetraſſe la ſalute a molti infermi con applicar loro le Reliquie di S. Filippo.

NOn fù minor contraſegno della virtù del Seruo di Dio l'eſser egli iſtrumento delle grazie, che ſi degnò di concedere a molti coll'applicazione, che face-

faceva delle Sagre Reliquie del ſuo Santo Padre, tanto che, ſi come il Cardinal Baronio nel riconoſcer l'opera maravglioſa degl' Annali, ch'egli aveva compoſti per effetto dell'interceſſione del Santo, ſtimò di poter' appropriare a ſe quel detto del Redentore; *Pater in me manens, ipſe facit opera*; così appunto Dioniſio vero Figlivolo nel portare attorno le Reliquie di San Filippo, e nel ricever nel contatto di eſſe più, e più grazie, poteva replicare anch'egli; *Pater in me manens, ipſe facit opera*, dovendoſi giuſtamente dar credito alla fedele immitazione di un tanto Figlivolo, atteſa la pronta corriſpondenza del S. P. in eſaudirlo.

Voleva, che prima di ricevere gl'infermi quella Sagra Reliquia, ſi diſponeſſero particolarmente col mondare la propria coſcienza, mediante il Sagramento della Confeſſione, dicendo, ch'era neceſſario rimover tutti gl'impedimenti, accioche il Santo non foſſe ritardato di far la grazia: E molti, ch'ei vedeva gravati d'infermità, ma per altro ſoverchiamente timidi della morte, induceva a comunicarſi, ſeruendoſi di queſto motivo dell'applicazione della Reliquia, e ciò riuſcì con utilità di più perſone, che ſenza tal mezo ſarebbero facilmente morte ſenza de' Sagramenti.

Si ritrovava nel Monaſterio delle Conuertite una Monaca, chiamata Suor Orſola da Camerino; Venne un giorno queſta aſſalita da fieriſſimi dolori, che non le laſciavano trovar luogo; mandò a chiamar Dioni-

ſio, il quale ſubito, che la vidde, la fece inginocchiare, e ponendo nella parte offeſa una Reliquia di S. Filippo, ſi poſe anch'egli genufleſſo a pregar' Iddio, che per l'interceſſione del medeſimo Santo voleſſe liberarla, e pieno di fiducia diſſe ad Orſola; *Non dubitare, adeſſo anderanno via*; ſcorſe poco ſpazio di tempo, e di nuovo l'interrogò; *Di già ſono andati via, non è vero?* E quella non potendo negare la beneficenza, che ſperimentava, tutta lieta riſpoſe; *Padre sì:* Ma per la veemenza di quei dolori le aveva laſciate le viſcere, come ella depone, a guiſa di brage di fuoco, ſuanì ſimilmente ben preſto anche l'incendio, nè mai più ſi vidde ſoggetta a tal male.

Barbara Nebbia cominciò a patire un dolore di gola con fluſſione di catarro, che le impediva l'inghiottire ancora le coſe liquide, e perche non era molto, che ſi era ſgravata di una Creatura, il Medico, per non dar fomento al male, le aveva proibito ſino il dare il latte, per la qual coſa ſentendo non ordinario diſguſto, non ſolamente in riguardo del proprio male, ma in riguardo ancora della povera Creatura, che doveva mandar fuori di caſa per farla allattare, chiamò Dioniſio, e rappreſentandogli il male, ed il travaglio; diſſe il Seruo di Dio; *E via, paſſeranno bene sì*, e ſegnandole la gola colla Reliquia di San Filippo, le diede un pezzo di pane di quello, ch'era avvanzato dalla menſa de' Padri di Congregazione con dirle; *Mangiatene un poco, che hò inteſo, che per la*

gola biſogna mangiare coſe dure : Riſpoſe Barbara, che le era impoſſibile inghiottire anche le vivande più liquide; ma replicando egli, che ci provaſſe, ubbidì l'inferma con gran fede di dover per tal mezo, benche in apparenza così improprio, conſeguir la ſalute, e prendendone più bocconi l' inghiottì con grandiſſima facilità, e ſenza dolore, e quello, che parue, che rendeſſe più evidente la grazia, fù, che non ſolo nè rimaſe nell'iſteſſo tempo affatto libera; ma eſſendo ſolita di quando, in quando patir di quel male, non ebbe d'indi inanzi alcuna moleſtia.

Giuſeppe Amici era ſtato quaſi un meſe in letto con dolori atrociſſimi di podagra, i quali crebbero a tal ſegno, che non gli pareva di poter reſiſtere, onde mandò a pregar Dioniſio, che voleſſe compiacerſi di venire a ſollevarlo: Vennè l' Vomo di Dio, e trovò, che il Paziente per la gravezza del dolore ſtrillava ad alta voce; Si poſe egli con molta carità inginocchione, e gli diſſe; *Abbiate fede in S. Filippo, che vi ſolleuerà dal male;* Replicò l' infermo, che aveva fede nel Santo, ma mediante la ſua interceſſione: Applicò la Reliquia del S. P. nel luogo del dolore, e la tenne per un quarto d' ora ſopra di eſſo, dicendo ſempre a Giuſeppe, che non dubitaſse, e quello mirandolo attentamente oſseruava, che con tal veemenza di ſpirito interponeva le ſue preghiere appreſſo Dio, che non oſtante, che foſſe il meſe di Decembre, gli uſciva il ſudore dalla fronte, e ne cadevano le gocciole nel

 letto,

letto, ed ecco, che in un tratto si sentì l'infermo alleviare il dolore, e partendo Dionisio, restò affatto libero da ogni male, incominciando subito a moversi, il che non aveva potuto fare per molti giorni avanti.

Geremia Savini era stata un'anno incirca con un male di fegato, e catarro salso, che la travagliava per tutta la vita; ritornata dalla Villa in Città, mandò a chiamare il Medico primario di essa, e fece insieme pregar Dionisio, che volesse andare a visitarla: Giunse il Medico, e sentendo la pertinacia del male, disse, che si poteva reiterare la purga, ma che egli aveva poca speranza, e se ne partì; dopo di esso arrivò il buon Vecchio, e subito disse all'inferma; *Allegramente, non dubitate*, e le fece il segno della Santissima Croce colla Reliquia di S. Filippo, e perche era la vigilia dell'Assunzione della Beatissima Vergine, il Divoto di Maria la istruì, che ricorresse alla Regina del Cielo con dirle, *Madre Santissima, vi voglio domandare una grazia, poi fate quel tanto, che potete*, e che la sera dicesse di nuovo; *Madre di Dio vi domando quella grazia, che più piace a Voi:* Vbbidì l'inferma con santa semplicità, e la mattina seguente, in cui ricorreva la solennità dell'Asunta, dopo recitata l'inuocazione sudetta, si vestì, e caminò sino alla Chiesa della Madonna delle Carceri fuori della Città, il che non aveva potuto fare per un'anno intiero; Se le sgonfiarono le gambe, rimase libera per la vita, e ricevè intieramente la grazia della salute in modo, che

non ebbe più biſogno di alcun medicamento corporale, nè mai più hà patito di ſimil male.

E per non allungarci di vantaggio, baſterà quì riferire ciò, che depone Antonio Grazioſi della medeſima Città di Camerino con queſte parole. *Tanto in me, quanto in altri di mia Caſa (in tempo di varie infermità) abbiamo veduti da queſto Seruo di Dio infiniti miracoli, poiche ſegnandoci, come egli era ſolito fare, colla Reliquia del Glorioſo S. Filippo Neri, ci ritrouauamo colla ſanità, quaſi in contanente ricuperata, ed ottenuta la grazia, che ſi deſideraua, e ciò attribuiuamo, oltre alla Reliquia predetta, anche alla buona vita di eſſo Padre.*

CAPITOLO SETTIMO.

Predice molte coſe future.

LA purità del cuore, ed il candore virginale, che cuſtodì ſempre Dioniſio con ſomma geloſia, gli procurarono dal Cielo quella grazia, che, come oſserua S. Agoſtino, ſuol' eſser premio della purità; cioè il prevedere, e predire le coſe future, ed il penetrar l'occulte, e benche di molte ſe ne ſia fatta menzione, pure vi reſta ancora non poco.

Suor Venanzia da Matelica, altrove nominata, era due anni, che, come depone in proceſso, pativa una tentazione, nè mai l'aveva voluta conferire con alcuno; quando un giorno all'improviſo le diſse; *Caccia*

via questo demonio dalla testa, rispose Venanzia, *che cosa è questo?* Soggiunse Dionisio; *Il demonio ti mette in testa, che non ti saluerai mai in questa Casa, non vedi, che questa è una tentazione scoperta?* Confessò Venanzia, che così era, e che il Seruo di Dio non l'averebbe potuto sapere, se non avesse avuto sopra di ciò lume superiore, e segnandola col segno della croce con dire; *Demonio scappa fuori da questa Creatura, che tù vuoi di nuouo precipitarla*, e subito le passò ogni affanno.

Si ritrovava in Camerino un Gentilvomo ammogliato per nome Francesco Savini, e parlando un giorno Dionisio con Suor Domitilla Priora delle Conuertite, le disse; *Verrà tempo, che Francesco diuenterà Prete, e sarà vostro Confessore;* come predisse, così puntualmente si avverrò, poiche morendo dopo alcuni anni la Moglie, diventò Sacerdote, e gli fù in progresso di tempo data l'incumbenza di assistere, e confessare le Monache di quel Monasterio.

Mentre un giorno stava seruendo la Messa, fù illuminato da Dio circa lo stato dell'Anima di Suor Anna Felice, che conviveva nel sopradetto Monasterio: Terminato il Santo Sagrificio, fece chiamar quella persona, che teneva cura di detta Suora, e l'avvisò di quanto doveva farsi per bene indrizzarla. Ebbe altre volte diverse illustrazioni, che gli davano a conoscere le operazioni più occulte della medesima figlivola, e di esse opportunamente, come richiedeva l'utile,

ed

ed il profitto suo, l'andava egli stesso sgridando; e correggendo.

Predisse a Monsig. Alfonso Litta il Cardinalato, ma non a tempo suo, e soggiunse, che se fosse stato promosso, quando egli era vivo, non dubitava punto, che non avesse riserrato con clausura il Monastero, il Signore però non gli voleva dare questa consolazione; quale fù il presagio, tale riuscì l'evento, poiche il Seruo di Dio morì l'anno 1665., e Monsig. Litta fù dalla S. M. di Alessandro Settimo dichiarato Cardinale l'anno seguente 1666.

Gio: Battista Pietralata Dottore, Teologo, ed Avvocato de Poveri stava travagliato in letto da dolori articolari, e bramava, che Dionisio venisse colla Reliquia di S. Filippo, e l'applicasse alla parte offesa, sperandone grande alleggerimento: Erano passati cinque giorni del male, nè già mai vi era comparso, non si sà, se per qualche impedimento, ò per non esser stato avvisato; se ne doleva l'infermo tanto più, che alcuni giorni prima per occasione di un tal'interesse di sua premura era stato frequentissimo in andarui, e parlandone con una sua Zia, proruppe in qualche doglianza, e mormorazione contro il Seruo di Dio: Ed ecco che mentre in tal maniera si lamentava nel letto con voce sommessa, che non poteva esser udito fuori della stanza, Dionisio ponendo il piede sù la scala della casa, come avesse il tutto udito, cominciò a dire ad alta voce: *O Serui di Dio non vi*

scan-

ſcandalizzate, e non mormorate del pouero Dioniſio, perche sij venuto ogni dì più volte a viſitarui, quando hà auuto biſogno di Voi, e poi ſia ſtato quattro, ò cinque giorni ſenza laſciarſi vedere, nè venirui a viſitare, perche è ſtato tant' occupato, che non hà potuto far' altro; Rimaſe attonito Gio: Battiſta a queſte voci, e non dubitò di credere, che per via ſuperiore aveſſe penetrate le ſue querele, poiche il tuono della voce, e la diſtanza del luogo, ed il riparo di una groſſa portiera di panno rendevano impoſſibile il poterſi udire quei diſcorſi, che ſi facevano in camera; e tanto più ſi confermò, quando al comparir del buon Vecchio, ſi ſentì riempire di un ſagro orrore, che l'obligò a domandargli umilmente perdono di quello, in che era traſcorſo colla lingua contro di lui, e ponendoſi il Seruo di Dio a far' orazione per l' infermo, lo laſciò tutto ſollevato da' ſuoi dolori.

Eſſendo andato alla Fiera d'Aſcoli il Nonno d' Antonio Cardone da Caſtel Croce, ſi ſparſe fama, che vi era morto, per la qual coſa Antonio piangendo, andò a ritrovar Dioniſio, narrandogli la ſua diſgrazia; Il Seruo di Dio conſolandolo conforme al ſolito, gli diſſe; *Or sù raccomandiamolo al Signore, e ci parlaremo domani*. Nel ritornare, che fece Antonio nel giorno ſeguente; *Stà allegramente*, gli diſſe, *perche tuo Nonno è viuo, e preſto ſarà di ritorno*, come ſeguì; nè tal notizia poteva aver avuta per altra via, che per quella del Cielo.

Fabri-

Fabrizio Cambi ſi ritrovava in grandiſſima afflizione per alcune perſecuzioui ſuſcitategli contro; in tale ſtato, per ritrovar qualche conforto al ſuo affano, ſi portò da Dioniſio, e gli ſuelò tutta la ſerie di quegli accidenti, che lo tenevano così inquieto, il quale dopo avergli attentamente uditi: *Stà allegramente*, gli diſſe, *che non paſſeranno venti giorni, che quelli, che vi perſeguitano, rimaranno abbattuti, e voi reſtarete libero da ogni faſtidio, e tribulazione*; e così appunto riuſcì.

Suor Domitilla, altrove nominata, ſi ammalò tanto gravemente, che i Medici la fecero ſpedita, ma Dioniſio nel bel principio dell' infermità le diſſe; *Stà allegra, che ſicuro guarirai*, e benche andaſſero ſempre creſcendo i contraſegni, che indicavano diſperata la ſalute dell' inferma, rinovava ſempre l' iſteſſe parole, fin tanto, che contro l' opinione de Medici, e di tutti, ſi viddero felicemente avverate. A coſtei, che ſpeſſo pativa di doglia di teſta, diceva il Seruo di Dio; *Ti ſei ammalata ſenza me*, e col ſolo porle la mano in capo, ſubito le ceſſava il dolore.

Tomaſo Mariani da Piorico avendo ricevuti alcuni diſguſti da certe perſone, paſſava un giorno per Camerino con animo di vendicarſi, e meditava la maniera di eſeguirlo; quando all' improviſo Dioniſio, che paſſava per quella ſtrada, gli ſi accoſtò all' orecchio, e gli diſſe: *Voi andate penſando a queſto, e queſto*, con diſcendere a tutti i particolari, che aveva macchinato nel ſuo interno, e poi ſubito ſi partì,

ſenza che Tomaſo gli poteſſe replicare coſa alcuna: Rimaſe quell' vomo talmente ſtupito per la novità del fatto, che ſi ſentiva quaſi mancar la lena per proſeguire il viaggio, non ſapendo imaginarſi, come non avendo egli conferito con alcuno il ſuo penſiero, l'aveſſe il Seruo di Dio così diſtintamente penetrato, e per molti giorni andava ſeco ſteſſo diſcorrendo intorno quello gli era avvenuto: Incontrandolo poi dopo quindici giorni, lo pregò a volergli dire, chi gli aveſſe manifeſtati quei penſieri, ch'egli teneva celati nel cuore, riſpoſe di non ricordarſi di coſa veruna, ma ſoggiunſe; *Se pure io ve gli hò detti, penſate bene a caſi voſtri, perche Dio mi fà parlare, conforme l'occaſioni, che mi trouo, e procurate di ſtar in grazia ſua, e di non fare il peccato*, e formandogli colla mano il ſegno della Santiſſima Croce nel cuore, gli diſſe; *Queſto datelo a S. D. M.*

Poco differente fù quello, che avvenne a D. Paolo Belli Sacerdote nella Chieſa di S. Venanzio, che eſſendo travagliato da alcuni cattivi penſieri, s'incontrò per iſtrada in Dioniſio, il quale, come foſſe conſapevole di quanto gli paſſava nell'interno, toccandogli con la mano la ſpalla, gli diſſe; *D. Paolo, leuati queſti penſieri:* Reſtò attonito il Prete per tal'avviſo, non avendo comunicate con alcuno quelle moleſtie, e conobbe, che il lume, che gli aveva compartito per ſuo bene, era ſtato effetto della Divina Providenza.

Vn vomo, di cui per degni riſpetti ſi tace il nome, men-

mentre era infermo, e vicino a morte aveva promeſſo di frequentare i Sagramenti, e l'Oratorio, e poi guarito traſcurava di farlo, s'incontrò coſtui una Domenica mattina con Dioniſio, il quale dopo averlo caritativamente abbracciato, gli diſſe; *Signor tale; doue è la promeſſa, che mi auete fatta? ma non auete mancato a me, ma a Dio, non auendoui mai veduto all'Oratorio;* Riſpoſe colui, *Voglio aſſolutamente farlo per l'auuenire:* Soggiunſe Dioniſio; *Non c'è più tempo*, e ſi partì; Paſſarono pochi giorni, che quello di nuovo infermatoſi, morì, e verificò ciò, che aveva egli predetto.

Ad un'altro ſimilmente, che aveva mancato di fare non sò qual bene, a che ſi era obligato, diſse, *Signor tale non abbiamo fatto quel bene, che mi prometteſte di fare, però auuertite, che Dio hà riuocato il ſaluocondotto fattoui, e non auerete più tempo a farlo*. Non paſſarono due giorni, che il miſero andando in campagna, fù ſopragiunto da un'accidente, e ſe ne morì.

Molto diverſa, e molto avventurata fù la predizione, che più co' fatti, che con parole, fece ad un' infermo, ma con male di poca conſiderazione; mandò queſti a chiamarlo, ed egli contro al ſuo coſtume volle condurre ſeco un Padre della Congregazione, acciò che lo confeſsaſse: Appena ſi confeſsò, che incontanente ſe ne paſsò all'altra vita, fuori dell'aſpettazione di tutti.

Stava ammalato in Matelica Monſig. Giovannini Veſcovo di Camerino, che teneramente amava Dioniſio,

 niſio,

nisio, ed essendo questi andato a trovarlo, subito, che lo vidde comparire, allargando le braccia con grandissima tenerezza, e consolazione dell'anima sua, se lo strinse al petto, tenendo per certo, che una tal visita fosse per essergli apportatrice di salute; nè gli andò punto fallito il pensiero, imperoche Dionisio vedendo nella camera molti Orologgi per osseruare il tempo, e l'ora giusta del ritorno della febre, li fece tosto levare, dicendo, che non sarebbe assolutamente ritornata, e così fù: Per segno poi di gratitudine volle il medesimo Prelato beneficare la Congregazione con somministrale trenta rubbia di grano, e crescendo sempre più in stima, ed affetto verso il suo Libetore, che aveva riconosciuto così verace nelle parole, e così potente nell'opere, l'impiegò in promovere con suoi discorsi molt'anime all'acquisto della perfezione.

CAPITOLO OTTAVO.

Manifesta Dio con varie grazie la bontà del suo Seruo nel tempo, che stava ancora esposto in Chiesa il suo Cadavere.

NOn mancò la Somma Providenza di Dio, che aveva in tante maniere fatta traspirare la virtù del suo Seruo, mentre viveva, colla grazia di restituire

tuire a molti la ſanità, e con quella della profezia di continuargli ancora dopo morto l'aſſiſtenza dell'operazioni maravіglioſe, facendo, che appena rotto il fragil vaſo del ſuo corpo, compariſse lo ſplendore di varj, e ſegnalati prodigj; che mentre ſtava ancora il ſuo Cadavere eſpoſto, ottennero i divoti fedeli alla ſua inuocazione.

Angelo Pucciſanti da Camerino eſsendo di età di quarant'anni, de quali nè aveva paſſati venti con dolori grandiſſimi di ſciatica, ma non però continuati, imperoche alle volte gli duravano tre, e quattro meſi con tale travaglio, che lo riducevano inabile a poter operare, e lo neceſſitavano a portare ò baſtone, ò croccia: Queſti avendo inteſa la morte di Dioniſio, che, come depone, reputava per un gran Seruo di Dio, pensò d'andare alla Chieſa, mentre era eſpoſto, ſperando, che gli doveſſe impetrare la grazia della liberazione: Con tal fiducia ſi conduſſe al meglio, che potè, nella Chieſa de' Padri dell'Oratorio, e per iſtrada provando acutiſſimi dolori ſi andava raccomandando al pio Defonto: Nell'accoſtarſi alla Chieſa, quando fù vicino alla Piazza di Santa Croce, ſentì allegerirſi alquanto il dolore, e ſucceſſivamente quanto più ſi approſſimava, tanto andava diminuendo il travaglio, fin che giunto alla bara del V. Eſpoſto potè inginocchiarſi, e baciargli la mano, e levarſi in piedi, il che prima non aveva potuto fare ſenza ajuto: Lieto per tanto del ſucceſſo, concepì ferma

ſpe-

ſperanza di aver ricevuta la grazia, giunſe a Caſa verſo un' ora di notte, e poſtoſi in letto per dormire, la mattina nello ſuegliarſi ſi ritrovò del tutto ſano, in modo tale, che dopo ſenz' alcun riguardo, e andava a caccia, e s' impiegava in ogni affare, come non aveſſe mai patito di quel male.

Flaminio Vgolino da Fallerone Speziale in Camerino pativa da trent' anni d' una rottura formata di tutti gli pannicoli, che gli calava a baſſo ſenza che aveſſe mai potuto trattenerla con neſſuna legatura: Sopravennegli un certo accidente in tempo, che il Cadavere di Dioniſio ſtava eſpoſto in Chieſa; e Flaminio avvalorando la ſua fede, ſe gli raccomandò con dire; *Padre Dioniſio Voi ſapete, che io vi ſono ſtato ſempre amico, vi prego per l' amor di Dio a liberarmi da queſto male:* Il giorno ſeguente avendo travagliato per lo dolore tutta la notte, andò alla Chieſa di San Giovanni a baciar la mano al Defonto; e preſa la corona glie la rivolſe attorno, poi colla medeſima ſi toccò il luogo della rottura, pregandolo di nuovo ad impetrargli la grazia da Dio, e ſino dall' ora non hà più patito di ſimil male, non oſtante l' eſſerſi eſercitato in qualſivoglia fatica, anzi per maggior' evidenza della grazia, non vi rimaſe nè pure la rottura.

Carlo Marini da Camerino, un giorno avanti, che volaſſe al Cielo queſta felice Anima, fù ſourapreſo da eſtremo dolore di renella, dopo aver travagliato tutta la notte, in udir la mattina il ſuo paſſaggio, ſi con-

duſſe

dusse al meglio, che puotè alla Chiesa di S. Giovanni, nella quale avendo veduto il Seruo di Dio posto nel cataletto, se gli accostò, e con gran fede inginocchiatosi, prese un dito della mano del Defonto, e tenendolo strettamente, andava dicendo col cuore queste parole: *Padre Dionisio, mi auete volsuto bene in vita, così spero mi vogliate in morte; Io non mi partirò di quì, nè vi lascierò, se non mi ottenete grazia da S. D. M., che io resti libero da questo male*; e continuando con fede a tener stretto quel dito, sentendosi sollevare dal dolore, concepì ferma speranza di dover' esser' esaudito; e postosi in camino, non si era molto dilungato dalla Chiesa, che si sentì sgravato affatto dal male, nè in oltre provò simili dolori.

Giovanni Figlivolo di Francesco Michini, essendo in età di anni dodici incirca, s'infermò con febre, dolor di testa eccessivo, e con doglia sotto la zinna, stimata da Medici Pleuritide, del qual male erano morti in Camerino molte persone in quell'anno, onde Siluestra sua Madre, dubitando grandemente di perderlo, riccorse all'intercessione di Dionisio con gran fede, e presa una pezzetta nel sangue del medesimo, la pose in una tazza con acqua, e giulebbe in infusione, e la diede a bere al Figlivolo, ricoprendolo con un mantile, che aveva toccato quel Sagro Cadavere, mentre stava esposto in Chiesa; Cominciò l'infermo incontanente a migliorare, ed a respirare, il che prima non aveva potuto fare per la doglia,

glia, e trà due giorni rimase affatto libero dal male, e da qualsivoglia dolore.

Severina Figlia di Giovanni della Villa d'Elcito nella Diocesi di S. Severino pativa da un anno incirca un dolore nel braccio dritto, del quale non poteva seruirsi, nè pure per cibarsi, avendo costei udita la nuova della morte di Dionisio, se ne andò la mattina per tempo alla Chiesa per pregarlo divotamente a renderle la salute; giunse appunto in tempo, che il V. Vomo era portato in Chiesa, ed accorse sollecitamente alla bara, pose il braccio offeso sopra il Cadavere, ed immediatamente corrispondendo Iddio alla sua fede, rimase del tutto risanata.

La fama di queste, e di molte grazie, che giornalmente si ricevevano, stesasi per varie parti, riuscì di non piccola consolazione a tutti quelli, che l'avevano conosciuto, trà quali Monsig. Zorzi Vescovo di Brescia scrisse ad un Padre di Camerino in questo tenore: *Il Signore Iddio hà voluto rimunerare il merito del Padre Dionigi con auerlo liberato dalle miserie di questo Mondo, dou'egli si affaticaua con tanta carità verso i prossimi, e con sommo scommodo di lui stesso: Io ne sento penosissimo dolore nella perdita, che ne abbiamo fatto in terra, in riguardo anche al pregiudizio, che è per risultarne a cotesta Città, ma mi consola il riflesso al bene rileuantissimo, che potrà a noi tutti operare appresso la Diuina Maestà, la quale auendo principiato a dispensare per tal mezo le sue grazie, spero, che sempre più largamente le concederà,*

rà, ed io riceuerò a particolar fauore, che V. R. me l'auuisi, accioche possa sempre più accertarmi di non eßermi ingannato nel concetto, che hò formato di così gran Seruo di Dio: Deue rallegrarsi cotesta Congregazione, che i suoi Figliuoli rieschino dotati di tanta bontà, e perfezione, che venghino dalla Diuina Misericordia promossi alla cittadinanza della Celeste Patria.

CAPITOLO NONO, ET VLTIMO.

Continuano le grazie Celesti a favore di quelli, che ricorrono all'intercessione di Dionisio dopo la sua morte.

MAriano Calcalara si ritrovava con febre continua, che gli era durata quasi un mese, ed essendo un giorno visitato dal P. Nicolò Mazzatosti, ch'era Prete della Congregazione dell'Oratorio, gli portò un Berrettino del Seruo di Dio poco prima defonto, con dirgli, che si raccomandasse a lui, per ricever la grazia della sanità, ma non ostante, che ricorresse di cuore, non cessava la febre, anzi ne subentrava un'altra: In questo mentre Filippo suo Fratello al presente Arcidiacono di Camerino fù assalito da febre gagliarda con eccessivo dolore di testa; si pensò d'applicargli il medesimo Berrettino, e subito,

che l'ebbe nelle mani, immediatamente ricevè gran sollievo, e ponendoselo in capo, prese un poco di riposo, e nel destarsi si ritrovò intieramente risanato: Riseppe il P. Nicolò sopranominato quello, ch'era avvenuto, e ritornò a visitar Mariano, e gli disse; *Il Berrettino io l'aueua portato per Voi, e non per vostro Fratello, e pure esso, e non Voi, hà riceuuta la grazia della sanità*: Rispose Mariano, che questo doveva essere proceduto per difetto suo, replicò Nicolò; *Quanto tempo è, che non vi siete confessato*, e rispondendogli, ch'era un pezzo; *Or ecco*; disse, *la cagione, perche non auete riceuuta la grazia*: Si compunse Mariano, e con la debita preparazione si confessò, e dopo di essa raccomandandosi di bel nuovo all'intercessione del Seruo di Dio, rimase affatto libero dalla febre.

Giovanni Rosati Medico di Camerino era stato chiamato a seruire il Publico d'Ancona, e come che era grande Amico di Dionisio, andò a licenziarsi da esso, ch'era ancora vivo, il quale parue a quest'avviso si attristasse, atteso che molto l'amava, e presolo per la mano, gli disse: *Giouanni mio; Voi presto tornerete al seruizio di questa Città*, come successe, venendo richiamato con suo molto onore a quella condotta. Tre mesi dopo la morte del Seruo di Dio cadd'egli per una scala precipitosamente, e gravato dalla percossa delle reni, e dagli anni, ch'erano settantacinque, stimò di esser totalmente sfilato: Piangeva dirotissimamen-

mente per lo gran dolore, e ricorreva a Dio benedetto, che l'ajutasse, e mentre stava così in terra a supino, nè poteva in modo alcuno muoversi da nessuna parte, concorse un drappello di Vomini, e di Donne per ajutarlo, e tre divote Vergini commiserando il caso infelice di Giovanni, incominciarono ad inuocar Dionisio, ed applicavano al languente alcune robbe usate dal Seruo di Dio, e dopo essere stato per lo spazio di mez'ora così immobile, fù da quelli, che gli assistevano, levato in piedi, e si sentì libero da ogni dolore di reni, come se mai non fosse caduto; il che deponendo egli in processo, soggiunse; *Questa grazia l'hò da Dio prima, e poi dall'intercessione del Padre Dionisio, perche altrimenti la caduta mia coll'età senile mi portaua in un fondo di letto, e poi alla morte.*

Maria Politi Moglie di Lorenzo Macinelli da Civita Castellana si era in guisa slocato il piede destro, che non poteva muoversi in veruna maniera, e provava eccessivo dolore, essendosi tutto gonfio, ed annegrito: Vi applicò una pezzetta intinta nel sangue di Dionisio, ed immediatamente restò senza dolore, cominciò a sgonfiarsi, ed a levarsi il nero, e senza opera di Medico, ò d'altri medicamenti, in meno di due giorni fù libera affatto da ogni male.

Coll'istessa applicazione di pezzetta bagnata nel sangue del Seruo di Dio ad un Figlivolo di Luca Altini, che stava vicino a morire, non prendendo più latte, e così destituto, che non reggeva per niente

la testa, si ottenne tale miglioramento, che rimase sanissimo. Poco differente rimedio fù quello, che operò Suor Domitilla altrove nominata, che stando inferma di febre duratale per sette giorni continui, prese per espediente di mettere una pezzetta bagnata nel sangue di Dionisio in un bicchiero d'acqua, per beverla, e benche vi sentisse grandissima ripugnanza per esser divenuta l'acqua molto rossa, tuttavia per la gran fede, che aveva nel Seruo di Dio, e per la brama della sanità la prese, ed immediatamente bevuta, partì la febre, si sentì ristorata nelle forze, ricuperò l'appetito, e rimase intieramente libera.

Pietro Pierini dello Stato di Milano fù sourapreso da una gran febre, che gli era durata per quindici giorni: Aveva quest' vomo conosciuto Dionisio in Camerino, e concepita grande stima della sua bontà, onde procurò dopo morto di aver qualche memoria delle cose sue, ed ottenne trà l'altre un tozzo di Pane, che dissero, esser avanzato dalla sua tavola, ed avendolo riportato al Paese, lo teneva con gran custodia: Gli sovvenne in tanto di aver quel Pane nella Casa, e con molta fede nè prese un pezzo, tenendo per certo di ricever la grazia per sua intercessione, come in effetto seguì, poiche non gli venne più febre, e grato verso il suo Benefattore, si prese per costume di recitare ogni giorno privatamente un *Pater*, ed un *Aue* in suo onore.

Venan-

Venanzio Calcalara, al presente Coppiere dell' Eminentissimo Cardinal Marescotti, fù una notte sorpreso da dolore così eccessivo di testa, che non poteva trovar quiete in luogo alcuno, ed ancorche si raccomandasse alla protezione di molti Santi, non però gli cessava la doglia, anzi più tosto gli si aumentava, si che teneva per certo, come egli attesta, di dover morire: In questo mentre gli fù da una sua Sorella suggerito l'applicare una pezzuola tinta nel sangue di Dionisio, il che effettuandosi, accompagnò il paziente quell'applicazione con raccomandarsi con gran fede al Seruo di Dio, e riponendosi in letto, si sentì in breve allegerire il dolore, e prendendo per un poco quieto riposo, nel destarsi si ritrovò affatto libero, riconoscendo tal grazia dalla bontà di Dio per gli meriti del suo Seruo.

Non si ristringeva la benefica assistenza di Dionisio alle sole grazie temporali, imperoche non mancò d'impetrar dal Cielo a' suoi Divoti ancor quelle, che sono di gran lunga più considerabili, poiche riguardano il profitto spirituale dell'anima. Era trà le Conuertite di Camerino Suor Elisabetta altrove nominata, la quale pativa gran molestia di tentazioni, che durandole per lo spazio di molt'anni, la tenevano sommamente agitata: Prese costei, non trovando altro rimedio al suo male, per espediente di portarsi a visitare il Corpo di Dionisio, e gettatasi con gran fede avanti di quello, provò sì efficace la sua intercessio-

cessio-

cessione, che non solo se le partì ogni tentazione, ma, come ella medesima attesta, le suanì insieme la memoria d'averle patite.

Con questo, e con più altre grazie, che, per non tediare il Lettore, abbiamo stimato bene di tralasciare, volle Iddio esaltare la virtù di quest'umile Fratello, e proporre a noi un'esempio da immitare in terra, se bramiamo d'esser con lui coronati nel Cielo.

IL FINE.

Quantum ad Nos ſpectat, imprimatur.

Ioſeph Nicolaus Genga de Quintavallis Vic. Gen.

Imprimatur.

Fr̄ Archangelus Vincentius Morbelli Ord. Præd. Lector, ac Vic. S. Officij Piſauri.